

Rassegna del 20/11/2008

ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Usa in deflazione Wall Street cade (-6%) ai minimi da 5 anni - Crolla Wall Street (-6%) Usa a rischio deflazione	Galvagni Laura	1
...	Finanza & Mercati	Le Borse Ue bruciano 205 mld. A Wall St il Dj perde il 5% - Le Borse europee bruciano 205 mld	Brillo Nicola	3
MINISTRO POLITICA ECONOMICA	Stampa	Banche, bufera in Piazza Affari	Spini Francesco	5
...	Sole 24 Ore	In bilico bonus per 100 milioni	Dragoni Gianni	7
...	Italia Oggi	Dalla crisi si esce tutti assieme	Nigi Marco_Paolo	9
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Il primato delle medie imprese	Vergnano Franco	11
...	Finanza & Mercati	Imprese, in Italia sono 4,3 mln. La dimensione vincente è micro	Stringari Paolo	13
...	Sole 24 Ore	Nel 2006 l'Istat conta 4.338.766 società	..	14
...	Finanza & Mercati	Confcommercio lancia l'allarme. Calo dei consumi per tre anni	Consoli Mara	15
...	Finanza & Mercati	Sangalli: "Per reagire serve la detassazione delle tredicesime"	...	16
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Aiuti alle famiglie? L'effetto è light	Pesole Dino	17
POLITICHE FISCALI	Unita'	Disobbedienti locali - La rivolta dei Comuni 2009 senza bilanci	Bucciantini Marco	19
POLITICHE FISCALI	Unita'	Intervista a Giancarlo Mileto - "Al sud è peggio. Il mio paese vive senz'acqua"	M.Buc.	21
POLITICHE FISCALI	Unita'	Intervista a Massimo Giordano - "Io leghista dico: questo non è federalismo"	Bucciantini Marco	22
MINISTRO POLITICA ECONOMICA	Unita'	Una disperata richiesta di aiuto	Fassina Stefano	23
...	Sole 24 Ore	Bologna lancia il prestito-volano	Morino Marco	24
MINISTERO	Messaggero Cronaca di Roma	Sanità, da dicembre i nuovi ticket - Regione, il piano di rientro vede il traguardo	Rossi Fabio	26
MINISTRO	Mattino Napoli	Fondi per lo sviluppo tagliati oltre 200 milioni - Tagli da un miliardo alle risorse per il Sud	Imperiali Emanuele	28
POLITICHE FISCALI	Stampa	"Il governo venda i campi di Stato"	Cornero Vanni	30
...	Tempo	Sull'agricoltura l'Italia torna protagonista in Europa - Sulle quote latte l'Europa ci dà ragione	Zaia Luca	31
...	Libero Quotidiano	Intervista a Luca Zaia - Zaia ha fretta di rifondare l'ippica	Terraneo Antonio	33
...	Sole 24 Ore	Arriva l'Authority per i minori	Gasparini Marco	35
...	Finanza & Mercati	Il mercato trova rifugio nei titoli di Stato. Anche periferici	...	36
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Petrolio ai minimi da 22 mesi	Davi Luca	37
...	Foglio	Editoriali - Effetti negativi dal calo del greggio / 1	...	38
...	Foglio	Editoriali - Lo spiraglio delle materie prime / 2	...	39
...	Sole 24 Ore	Banche, imprese e fondi a confronto sulla crisi	Vegezzi Giovanni	40
...	Corriere della Sera	Calano i prestiti alle famiglie Ma Faissola: nessuna stretta	S.Ta.	42

...	Corriere della Sera	Zaleski, in pegno la banca della figlia	De Rosa Federico	43
...	Finanza & Mercati	C'è il salva-Zaleski Unicredit dà l'ok alla ristrutturazione	Fraschini Sofia	45
...	Sole 24 Ore	Caso Zalesky. Rbs e Bnp in attesa di proposte	mar. man.	46
MINISTRO	Foglio	Perché dalemiani e prodiani ce l'hanno tanto con Bassanini	...	47
...	Corriere della Sera	Poste, la rivoluzione	Voltattorni Caludia	48
...	Corriere della Sera	"Faremo certificati dell'anagrafe e prenoteremo visite mediche"	Voltattorni Claudia	51
MINISTRO	Mf	Soldi alle Fs dai Fas. Ma il blitz inciampa	Santamaria Ivan I.	52
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	La Sogei fa lo sconto al ministero	Sansonetti Stefano	53
...	Sole 24 Ore	TLC. Telecom e Wind guardano a 3 Italia - Per Telecom dossier rovente H3G	Olivieri Antonella	54
...	Libero Mercato	La Polonia non teme la recessione: per crescere abbatte il carico fiscale - Grazie al taglio delle tasse la Polonia vola	Giorgiutti Alessandro	56
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Pechino congela i salari	Vinciguerra Luca	57
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Pressing dell'Fmi la Cina ci dia più fondi	a.me	58
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Controlli valutari più attenti	Santacroce Benedetto	59
MINISTERO	Italia Oggi	Il contante diventa tracciabile - Sulle tracce del contante fuorigiughe	Chiarello Luigi	60
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Contabilità. Il vertice degli Ias non accoglie l'agenda chiesta dalla Commissione Ue - Ias ed Europa, destini separati	Bini Mauro	62
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Libertà di partita Iva per l'operatore Ue identificato in Italia	Portale Renato	63
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Non residenti con Iva variabile	Ricca Franco	64
MINISTERO	Libero Mercato	"Fisco più clemente con le partite Iva"	Antonelli Claudio	65
MINISTRO	Mf	Imprenditori, se vi aggregate Tremonti vi aiuta	Spada Roberto	66
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Unico 2009 abbandona l'Irap	Morina Tonino	67
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	L'Irap diventa deducibile - Per l'Irap uno sconto fino al 15%	Rogari Marco	69
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Unico 2009, un quadro ai minimi	Bongi Andrea	71
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Vicini al termine i recuperi per i condoni	an Cr.	72
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Crediti con deduzioni non vincolate	Liburdi Duilio	73
MINISTRO	Sole 24 Ore	"Ires dei piccoli" senza attuazione: in pericolo il cambio d'imposta	Criscione Antonio	75
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Robin tax sui gestori dei telefonini mobili	Fotina Carmine	76
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Rivalutazioni doc	Bongi Andrea	77
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Con il federalismo anagrafe tributaria da ripensare	vm	78

MINISTERO	Libero Mercato	*** La Sicilia con le partite Iva del Nordest - La Sicilia alleata del Nordest sugli studi di settore - aggiornato	<i>Antonelli Claudio</i>	79
POLITICHE FISCALI	Libero Mercato	Comprensibili le proteste il problema resta l'imponibile	<i>Siciliotti Claudio</i>	81

In ottobre prezzi -1%, record dal 1947

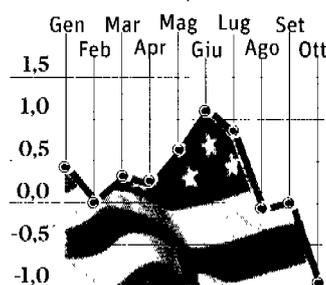
Usa in deflazione Wall Street cade (-6%) ai minimi da 5 anni

USA In America si affaccia il pericolo deflazione. In ottobre i prezzi sono scesi dell'1%, la più forte flessione dal 1947. E mentre la Federal Reserve taglia le stime di crescita, Wall Street crolla: l'indice S&P 500 ha perso il 6,1% e il Dow Jones è sceso sotto quota 8mila per la prima volta dal 2003. Intanto un sondaggio di Merrill Lynch rivela che i gestori temono la deflazione.

Servizi ► pagine 11 e 38
Commento a pagina 14

Sotto zero

Inflazione Usa 2008, var. % mensile



America in crisi. A picco i titoli bancari - Verso un'altra riduzione dei tassi

Crolla Wall Street (-6%) Usa a rischio deflazione

La Fed prevede crescita zero Prezzi, calo più forte da 60 anni

Laura Galvagni

NEW YORK. Dal nostro inviato

Lo scenario economico, aggravato dallo spettro della deflazione e dalle previsioni cupe della Federal Reserve, affossa le Borse. Una seduta pesante per l'Europa, ma soprattutto per Wall Street, con l'indice Dow Jones sceso sotto quota 8mila per la prima volta dal 2003.

Il dato sull'inflazione americana ha visto l'indice dei prezzi al consumo di ottobre registrare un calo dell'1%, il più alto degli ultimi 61 anni, aprendo così la strada a una nuova ridu-

zione del costo del denaro da parte della Fed. Un'ipotesi quest'ultima che trova conferma nei verbali della riunione della Federal Reserve dello scorso 29 ottobre pubblicati ieri, dove si legge che potrà essere considerato «un ulteriore taglio dei tassi». Dalle minute del Fomc, il braccio di politica monetaria della Fed, si apprende anche che per gli Stati Uniti è attesa una fase di contrazione nella seconda metà del 2008 e nei primi sei mesi del 2009. La Banca centrale americana ha rivisto al ribasso le previsioni stimando che il Pil del prossimo anno sarà compreso tra -0,2% e 1,1%. Per quest'anno, invece, la crescita varierà tra lo 0 e lo 0,3 per cento. Se non bastasse, nel 2009 secondo la Fed il tasso di disoccupazione si attesterà tra il 7,1% e il 7,6%, a ottobre ha toccato il picco degli ultimi 14 anni al 6,5% della popolazione attiva, e persisteranno

«le tensioni sul mercato del credito». Solo nel 2010 si potrà assistere a una crescita più robusta compresa tra il 2,3% e il 3,2 per cento.

Quanto basta per dare una spallata alle Borse, già depresse dai timori di una crisi irreversibile del settore auto, dall'allarme sul comparto finanziario ma soprattutto dallo spettro deflazione. Un rischio, quest'ultimo, che, come dichiarato dal vice presidente della Fed, Donald Kohn, è ben «presente» nell'agenda della Banca centrale e che in ogni caso «verrà combattuto in maniera aggressiva». La presa di posizione non è però stata sufficiente per arginare le vendite sui mercati. Tanto che Wall Street ha chiuso con il Dow Jones in ribasso del 5,07% (e sotto gli 8mila punti per la prima volta dal 2003), il Nasdaq in flessione del 6,53% e l'S&P 500 giù del 6,12 per cento. Decisa-

mente negative anche le piazze europee che hanno bruciato ben 200 miliardi di euro. Il conto più salato l'ha pagato Francoforte, che ha perso il 4,92%, trascinata dal crollo di Basf (-13,6%) e di Hypo Real Estate (-21,6%). Pesanti anche Parigi (-4,02%), Londra (-4,82%) e Milano (-2,9%).

Quanto ai dati Usa, l'indice dei prezzi al consumo a ottobre ha segnato il calo più sostenuto dal febbraio 1947 grazie soprattutto alla flessione record dei prezzi della benzina (-14,2%). Secondo quanto riportato dal dipartimento del Lavoro Usa, l'indice ha segnato un



calo dell'1%, contro lo 0,8% atteso dal mercato. Il dato core - ovvero l'indice depurato dalle componenti più volatili rappresentate dai prezzi dei beni energetici e alimentari - è sceso dello 0,1%, contro il +0,1% stimato. Il calo è stato il primo in più di un quarto di secolo. Su base annuale, invece, l'indice dei prezzi al consumo è salito del 3,7%, ben al di sotto comunque del +5,6% che era stato messo a segno nel corso dell'estate. La componente core è cresciuta invece del 2,2 per cento. Mentre la Fed stima che per il 2009 il rialzo dei prezzi al consumo sarà compreso tra l'1,3% e il 2 per cento.

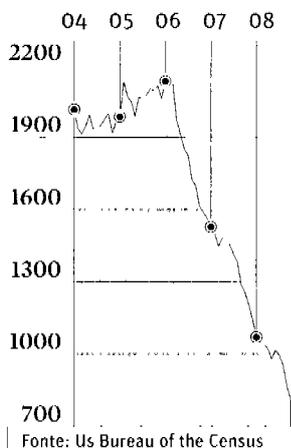
In generale, il dato conferma quanto era stato indicato chiaramente dai prezzi alla produzione, altro termometro indicativo dell'andamento dell'inflazione; ossia che le pressioni inflazionistiche Usa si stanno smorzando più delle attese e che, di conseguenza, è ipotizzabile un nuovo intervento della Fed sui tassi. In occasione dell'ultima riunione del Fomc il costo del denaro era stato portato all'1% e ora gli economisti di mercato stimano una discesa fino allo 0,5 per cento. La prossima riunione del Fomc è in calendario per dicembre. La Fed, peraltro, attraverso le parole di Kohn, ha ribadito che non vi è alcuna intenzione di abbandonare «l'approccio basato sui tassi o quello quantitativo».

Nel frattempo, altri segnali allarmanti sono giunti dal comparto immobiliare. Il dato sull'avvio della costruzione di nuove case è crollato per il quarto mese consecutivo attestandosi al minimo storico. In particolare, l'indice è sceso del 4,5% a 791 mila unità in ottobre, dopo la flessione del 3% registrata a settembre e del 10% segnata ad agosto. Tanto che su base annua l'indicatore è crollato del 38 per cento.

laura.galvaqni@ilssole24ore.com

I CANTIERI

Dati destagionalizzati e annualizzati. In migliaia

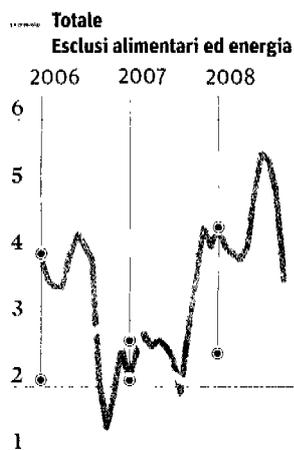


Fonte: Us Bureau of the Census

«L'immobiliare americano è ancora in piena crisi. In ottobre sia i nuovi cantieri che i permessi sono crollati ai minimi storici. Quanto all'inflazione, il calo dell'1% mensile è il più forte dal 1947. Il rischio di deflazione non è più così remoto.»

L'INFLAZIONE

Variazione % su dodici mesi



Fonte: Us Department of Labor

Le Borse Ue bruciano 205 mld. A Wall St il Dj perde il 5%

A PAG. 3

Le Borse europee bruciano 205 mld

Sui listini pesa il rallentamento registrato nei piani di aiuti dell'auto e del settore bancario (che affondano del 5,8 e del 7,4%). Ma il vero colpo arriva dagli Usa: i dati macro affossano gli indici di New York ai minimi dal 2003, anche se la Fed non esclude un nuovo taglio dei tassi. Ancora in discesa l'oil

NICOLA BRILLO

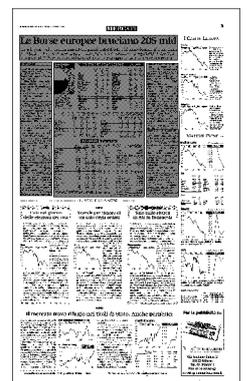
Le turbolenze sui piani di aiuti pubblici ai settori dell'auto e delle banche mandano di nuovo a fondo le Borse europee. Le piazze del Vecchio Continente hanno chiuso in forte ribasso, bruciando a fine seduta ben 205,5 miliardi di euro di capitalizzazione. A peggiorare la situazione è arrivata la performance di apertura di Wall Street, dove i tre indici di riferimento sono scesi ai minimi dal 2003.

Nel primo pomeriggio sono stati pubblicati alcuni dati macro economici che hanno messo in risalto la situazione critica dell'economia statunitense. In particolare, la Fomc, il braccio di politica monetaria della Federal Reserve, ha lanciato l'allarme contrazione dell'economia americana anche per i primi sei mesi del 2009. La Banca Centrale americana ha rivisto al ribasso le previsioni, mettendo in guardia contro una «significativa debolezza» dell'economia. Il prodotto interno lordo dovrebbe attestarsi tra lo 0% e lo 0,3% nel 2008 e dovrebbe muoversi tra una contrazione dello 0,2% e una crescita dell'1,1% nel 2009. Il raffreddamento dell'economia si traduce in un calo dell'inflazione che lascia aperta la strada a un nuovo taglio del tasso di interesse. Sul fronte dei prezzi al consumo, gli Usa han-

no mostrato a ottobre un calo congiunturale dell'1% (la maggior flessione da 61 anni), portando il dato tendenziale al +3,7% anno su anno. Il Dipartimento del Lavoro ha sottolineato che, senza le componenti alimentari ed energia, l'inflazione ha mostrato una variazione congiunturale del -0,1% e una crescita tendenziale del 2,2 per cento. Sui prezzi influisce anche la frenata del prezzo del petrolio.

Intanto, prosegue il periodo nero del mercato immobiliare Usa. L'apertura di nuovi cantieri edili a ottobre è scesa del 4,5% a 708.000 richieste. Si tratta del dato più brutto degli ultimi 50 anni (nel settembre 2005 le nuove richieste erano state 2,267 milioni, più del triplo).

Insomma, una combinazione di dati macro che, a pochi minuti dalla chiusura, ha spinto il Dow Jones a perdere il 5,6%, l'S&P500 il 6,11%, mentre il Nasdaq il 6,53 per cento. Leggermente meglio hanno fatto gli indici europei, che hanno segnato un calo mediamente del 4%, anche a seguito dell'allarme sulle stime di fine anno lanciato dagli analisti. Quasi la metà delle società poste sotto osservazione è stata vittima, infatti, della scure dei rating e di previsioni, che hanno tagliato i risultati di fine anno mediamente del 10 per cento. Le vendite, che non



hanno risparmiato nessun settore, si sono concentrate ancora una volta sul comparto bancario (-7,4% l'indice Stoxx di settore). A pesare è stato il taglio di oltre il 20% alle stime sui risultati di fine anno per le banche svizzere da parte di Morgan Stanley, che prevede anche possibili nuove svalutazioni. Mentre sul comparto automobilistico (-5,8%), pesano le polemiche tra governo tedesco e amministrazione Usa sugli aiuti di Stato ai produttori.

Quanto alle banche, gli investitori hanno svuotato i loro portafogli dai titoli di Credit Suisse (-10,51%) e Ubs (-9,04%). Per quanto riguarda il settore automobilistico, le vendite hanno interessato Renault (-9,76%) e Daimler (-8,14%), ma l'emorragia ha interessato anche il comparto industriale nel suo complesso, in virtù dei legami con la produzione di veicoli.

Sentiment DI APERTURA



I dati macro Usa di ieri hanno agitato lo spettro della deflazione e sottolineato la gravità della crisi del settore immobiliare. E le Borse devono pagare pegno.

Pop. Intra 14,87 15,05 -1,20 -0,20
Ergo Previdenza 4,39 4,50 -2,50 -0,06
Nova Re 1,70 1,78 -4,23 0,00
Greenvision 21,90 23,00 -4,78 0,00
Gas Plus 7,58 8,24 -8,07 -0,59
Terni Energia 1,63 1,79 -8,94 0,62
Aeroporto Di Firenze 16,52 18,30 -9,73 -1,31
Ducati 1,71 1,90 -10,21 -0,18
Ansaldo Sts 9,85 11,08 -11,10 -1,80
Ima 13,60 15,50 -12,26 1,49

	Prezzo di rifer.	Max a 1 anno	Var. % dal max	Var. % gg-
Pop. Intra	14,87	15,05	-1,20	-0,20
Ergo Previdenza	4,39	4,50	-2,50	-0,06
Nova Re	1,70	1,78	-4,23	0,00
Greenvision	21,90	23,00	-4,78	0,00
Gas Plus	7,58	8,24	-8,07	-0,59
Terni Energia	1,63	1,79	-8,94	0,62
Aeroporto Di Firenze	16,52	18,30	-9,73	-1,31
Ducati	1,71	1,90	-10,21	-0,18
Ansaldo Sts	9,85	11,08	-11,10	-1,80
Ima	13,60	15,50	-12,26	1,49

S&P/MIB Chiusura 19.535

-2,90%

	Prezzo di rifer.	Var. % gg-	Vol (mln)		Prezzo di rifer.	Var. % gg-	Vol (mln)
A2a	1,54	-3,64	5,7	Italcementi	7,50	-2,34	0,4
Alleanza	4,90	-3,83	1,7	Lottomatica	18,56	2,77	0,5
Atlantia	13,54	1,35	9,7	Luxottica	13,35	-4,44	1,0
Autogrill	5,40	-1,19	0,5	Mediaset	3,99	0,25	4,6
B.ca MPS	1,29	-5,65	12,9	Mediobanca	8,40	-1,18	3,2
B.ca Pop. Milano	3,82	-4,62	2,5	Mediolanum	2,97	-3,10	0,6
B.co Popolare	7,27	-6,31	4,0	Mondadori	2,65	1,63	0,2
Bulgari	4,63	1,65	1,0	Parmalat	1,23	-1,83	9,2
Buzzi Unicem	9,13	-0,60	0,7	Pirelli & C.	0,26	-3,54	7,5
Ed. Espresso	1,17	0,43	0,2	Prismian	7,50	-6,37	0,8
Enel	5,19	-0,29	98,0	Saipem	13,22	-8,89	3,5
Eni	17,45	-1,91	16,8	Seat Pg	0,06	-2,43	18,6
Fastweb	16,15	-2,71	0,1	Snam Rete Gas	4,10	-1,91	2,8
Fiat	4,98	-5,50	17,5	Stmicroelectronics	5,35	-3,43	2,9
Finmeccanica	8,92	1,42	4,6	Telecom Italia	1,05	1,74	75,6
Fondiaria-Sai	14,76	-3,53	0,3	Tenaris	8,46	-9,42	6,3
Generali	18,30	-1,77	4,7	Terna	2,43	-4,62	7,6
Geox	3,86	-4,92	0,9	UBI	11,84	-1,82	2,3
Impregilo	2,04	-5,67	6,4	Unicredit	1,67	-6,18	127,8
Intesa Sanpaolo	2,14	-5,73	81,0	Unipol	1,17	-5,13	2,7

Titoli vicini ai minimi

	Prezzo di rifer.	Min. a 1 anno	Var. % dal min.	Var. % gg-
Datalogic	4,93	4,93	0,00	-4,88
Best Union	2,25	2,25	0,00	-5,96
Noemalife	5,68	5,68	0,00	-2,16
Banco Desio Rnc	4,00	4,00	0,00	-9,60
Saipem-Rcv	16,82	16,82	0,00	0,00
Giovanni Crespi	0,46	0,46	0,00	-4,17
Pirelli & C.	0,26	0,26	0,00	-3,54
Indesit rnc	5,56	5,56	0,00	0,00
Prismian	7,50	7,50	0,00	-6,37
Bioera	4,09	4,09	0,00	-3,31

SCAMBI SOSPETTI

	Volumi della seduta	Media vol. 20 gg.	Variaz. volumi	Var. % gg-
Bca Intermob.	134.042	20.474	555%	-3,23
Gewiss	123.707	22.675	446%	-4,84
Banca Ifis	68.500	12.861	433%	0,91
Rosss	56.004	11.072	406%	-4,27
Safilo	8.792.529	1.787.914	392%	5,89
Anima	378.541	80.674	369%	-0,15
Sol	71.424	18.953	277%	-3,39
Ergo Previdenza	453.270	129.674	250%	-0,06
Mediacontech	30.527	8.932	242%	-2,80
Atlantia	9.724.314	3.109.610	213%	1,35
Cer. Ricchetti	29.641	9.618	208%	-5,45
Mirato	29.846	10.376	188%	2,08
Antichi Pell.	235.218	85.082	176%	-4,84
Zucchi	5.960	2.172	174%	-10,48
Pop. Spoleto	5.736	2.104	173%	-5,01
Cobra	72.373	28.776	152%	5,39
Saes Gett. Rnc	46.723	18.953	147%	-7,41
Monrif	45.318	19.078	138%	-0,22
Bioera	6.100	2.604	134%	-3,31
Gabetti	18.788	8.073	133%	-1,73

Sono riportati i 20 titoli che nell'ultima seduta hanno avuto il maggiore incremento di volume rispetto alla propria media a 20 giorni (purché superiore a 2.000 pezzi)

	Volumi	Volumi	
Unicredit	127.785.825	Eni	16.783.900
Enel	97.957.048	Monte Paschi	12.868.066
Intesa SP	80.987.434	Atlantia	9.724.314
Telecom It.	75.593.046	Parmalat	9.179.075
Telecom It. Rnc	21.094.537	Safilo	8.792.529
Seat P.G.	18.566.958	Cell Therap.	8.113.619
Fiat	17.510.979	Terna	7.639.208

	Controval.	Controval.	
Enel	507.907.294	Telecom It.	79.372.698
Eni	292.879.055	Tenaris	52.976.241
Unicredit	213.402.328	Saipem	46.365.594
Intesa SP	173.313.109	Finmeccanica	40.842.833
Atlantia	131.667.212	B.co Popolare	29.438.295
Fiat	87.204.675	Mediobanca	27.168.705
Generali	86.679.981	Ubi Banca	26.695.376

Fonte: Ufficio studi Borsa & Finanza su dati Bloomberg

PESANO LE VOCI SUL PACCHETTO ANTICRISI: A MILANO IL MIBTEL PERDE IL 2,6%, MA IL COMPARTO DEL CREDITO FA MOLTO PEGGIO

Banche, bufera in Piazza Affari

E gli istituti dovranno pagare un interesse del 10% sui bond sottoscritti dal Tesoro

**L'Europa brucia
oltre 200 miliardi
Tonfo a Wall Street
DJ -5,1, Nasdaq -6,5%**

FRANCESCO SPINI
MILANO

Il primo effetto del pacchetto salva-banche allo studio è stato quello di affondarle. Nelle Borse europee, ieri, passata la tregua di lunedì quando in Europa si erano recuperati 73 miliardi di capitalizzazione, se ne sono ripersi 205. Tra i listini Milano non è il peggiore, visto che l'S&P-Mib finisce a -2,90%, meglio del -4,82% di Londra o del 4,03 di Parigi. O di Wall Street, dove il Dow Jones ha lasciato sul campo il 5,09%, sotto gli 8 mila punti. Ma a Piazza Affari sono le banche a pagare il prezzo più alto, sulla scia del tam tam che per tutta la giornata ha riguardato il piano che il governo si appresta a varare la prossima settimana a sostegno del mondo del credito. Risultato in Borsa: Unicredit ha perso il 6,18%, Intesa Sanpaolo il 5,73%, il Banco Popolare il 6,31%, Mps il 5,65%.

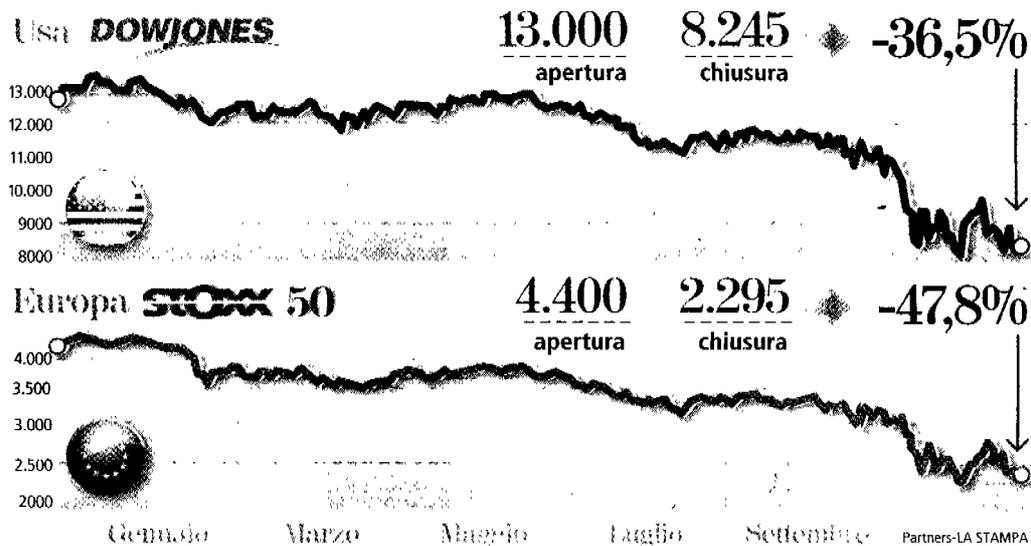
Pesano le indiscrezioni finora trapelate sul pacchetto governativo. Si parla di misure anti-scalata, ma anche di un fondo tra i 12 e i 15 miliardi di euro a disposizione delle banche che vorranno rafforzare il proprio patrimonio. Parimenti, secondo le voci circolate, il governo punterebbe a innalzare il coefficiente patrimoniale Tier 1 all'8%, assai elevato per gli standard italiani che oggi lo richiedono al 6%. Ipotesi che hanno acceso la discussione all'interno dell'esecutivo dell'Abi. Alla fine è stato il presidente Corrado Faissola a smentire: «Sono tutte illazioni

- ha spiegato - le indiscrezioni sul livello del Tier 1 o del Core Tier 1. Sono voci destituite di ogni fondamento». Anche perché, spiega, «i requisiti minimi di patrimonializzazione delle banche sono fissati dal comitato di Basilea, dove non mi risulta ci siano studi in corso». Faissola conferma invece che il provvedimento riguarderà presumibilmente i soli istituti quotati.

Secondo altre indiscrezioni trapelate ieri, una prima mappa delle banche pronte a ricorrere alla mano pubblica andrebbe delineandosi così: Intesa e UniCredit vi accederebbero per 3 miliardi a testa, Mps per due, uno per Banco Popolare così come Bpm. Ancora indecise sul da farsi - più sull'importo che non sull'opportunità di sfruttare l'agevolazione pubblica - Ubi Banca e Mediobanca. Il denaro verrà raccolto dalle banche attraverso l'emissione di bond perpetui convertibili (a sola richiesta delle banche e dopo tre anni). Secondo le ultime stime circolate il rendimento che gli istituti dovranno riconoscere al Tesoro sarebbe attorno al 10%. Alle banche la scelta delle modalità di rimborso. Intanto il governo, sempre secondo indiscrezioni, avrebbe allo studio un provvedimento che imputerebbe a patrimonio anche la partecipazione in Banca d'Italia delle banche. In pole per sfruttare la cosa ci sarebbero dunque ancora Intesa, UniCredit e Montepaschi, che presentano le quote più significative di Via Nazionale.



Un anno in Borsa di America e di Europa



Le retribuzioni dei banchieri. L'ipotesi di uno stipendio senza gratifiche per il 2008

In bilico bonus per 100 milioni

di **Gianni Dragoni**

Banchieri a stipendio fisso. Ma con una retribuzione che resta di alcuni milioni di euro all'anno. Potrebbe essere questo lo scenario delle buste paga 2008 nel «pay watch» dei massimi dirigenti delle banche italiane.

La crisi finanziaria, con il crollo di risultati e quotazioni, ha messo in dubbio l'erogazione dei bonus di fine anno, che si sommano allo stipendio base. I premi di risultato nel 2007 sono stati pari a circa 100 milioni per i più alti dirigenti delle banche italiane quotate, secondo un'inchiesta del Sole 24 Ore.

Per ora è uscito allo scoperto solo Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit, la vittima principale dello tsunami finanziario.

Unicredit ha ridotto gli utili del 36% nei primi nove mesi a 3.424 milioni, ha chiesto ai soci un aumento di capitale da tre miliardi, non distribuirà il dividendo sul 2008 in denaro ma in azioni, risparmiando altri 3,6 miliardi di cassa. Quest'anno il gruppo non raggiungerà gli obiettivi: di conseguenza, ha detto Profumo ai soci il 14 novembre, «ci sarà il taglio totale del mio variabile».

Stando a quest'isolato *outing*, il banchiere genovese non incasserà il bonus, che nel 2007 è stato di 5,95 milioni e ha elevato i suoi compensi monetari complessivi a 9,427 milioni lordi. A Profumo resta lo stipendio base, l'anno scorso pari a 3,477 milioni lordi.

Sorte analoga potrebbe toccare ai «dirigenti con responsabilità strategiche». Una ventina di alti dirigenti che, secondo quanto riporta in aggregato il bilancio di Unicredit, nel 2007 hanno ricevuto «bonus e altri incentivi» per 35,28 milioni e «altri compensi», in sostanza lo stipendio base, per 19,27 milioni. Di questo gruppo fanno parte i tre «deputy Ceo», Sergio Ermotti, Paolo Fiorentino, Roberto Nicastro, il Cfo Ramieri De Marchis.

Anche a Verona, al Banco Popolare, il gruppo nato a metà 2007 dalla fusione tra l'ex Bpvn e l'ex Popolare di Lodi, è già maturato un nitido orientamento per

l'eliminazione dei bonus. Fonti autorevoli confermano che l'amministratore delegato Fabio Innocenzi non riceverà il bonus, pari l'anno scorso a quasi 800 mila euro, su un compenso lordo che ha sfiorato i due milioni. Innocenzi ha inoltre percepito «benefici non monetari» per 747 mila euro, che consistono essenzialmente nell'accantonamento di una somma che sarà pagata al momento della pensione. Questa voce potrebbe rimanere.

Neanche gli altri top manager del Banco Popolare riceveranno la gratifica di risultato. Il presidente del consiglio di sorveglianza, Carlo Fratta Pasini, non ha il bonus: all'assemblea del 3 maggio ha però annunciato che il suo compenso è ridotto a 600 mila euro lordi l'anno, il 40% in meno rispetto alla somma che gli era riconosciuta in precedenza.

Dalle altre principali banche non filtrano indicazioni, le decisioni sui bonus verranno prese con la verifica dei risultati a fine anno. In particolare, non vi sono ancora indicazioni puntuali da Intesa Sanpaolo, l'altro campione nazionale del credito.

I vertici della banca hanno stipendi sensibilmente inferiori al concorrente Unicredit, ma hanno potuto integrarli nel 2005 e 2006 con copiose stock option, poi sopresse su sollecitazione del presidente, Giovanni Bazoli. L'amministratore delegato e direttore generale, Corrado Passera, nel 2007 ha percepito 1,5 milioni di bonus e due milioni di stipendio fisso, per un totale di 3,503 milioni lordi. Ha guadagnato 2 mila euro più di lui il direttore generale vicario, Pietro Modiano, che aveva un bonus di 2,2 milioni.

Secondo la relazione sul governo societario di Intesa Sanpaolo, i compensi dell'a.d. e dei direttori generali «risultano essenzialmente strutturati» in tre voci: una retribuzione annua fissa; un premio variabile corrisposto su base annua in caso di raggiungimento degli obiettivi di budget di ogni esercizio; un ulteriore premio variabile, corrisposto a tantum, in caso di realizzazione del piano d'impresa 2007-2009. La verifica sul raggiungimento degli obiettivi sarà fatta nel comitato remunerazioni, composto

da Gianluca Ponzellini (presidente), Giulio Lubatti, Eugenio Pavarani, quindi sottoposta agli organi collegiali.

Accertato che i profitti dei primi nove mesi sono diminuiti del 44% a 3,778 milioni, il consiglio di gestione ha intanto deciso «di non distribuire dividendi in contanti per l'esercizio 2008». Questo probabilmente influenzerà anche la valutazione sul pagamento (tutto o in parte) dei bonus. Il discorso si estende agli «altri dirigenti con responsabilità strategica» di Intesa, che nel 2007 hanno ricevuto 8,08 milioni di bonus e 7,27 milioni di stipendio.

Gode di miglior salute Ubi banca: l'utile netto dei nove mesi è salito del 18% a 620 milioni, ma il titolo finora ha perso il 36,6%, anche se meno di molti altri. Nel 2007, grazie alle operazioni straordinarie che hanno portato alla fusione dell'ex Bpu e dell'ex Banca Lombarda, l'a.d. Giampiero Auletta Armenise ha ricevuto 3,9 milioni di bonus (5,7 milioni lo stipendio totale). E il presidente dell'Abi Corrado Faissola, che era vicepresidente del consiglio di gestione di Ubi, ha avuto 2,075 milioni di bonus, con 3,03 milioni di compenso totale. Qui i bonus dovrebbero, almeno in parte, essere salvi.

Mediobanca, che chiude il bilancio al 30 giugno, ha dichiarato un calo dell'utile del 20% nel primo trimestre (luglio-settembre 2008). È ancora presto per capire se possono essere confermati i bonus dell'amministratore delegato Alberto Nagel e del neo direttore generale Renato Pagliaro. Hanno buste paga in fotocopia: ciascuno con due milioni di bonus nell'ultimo bilancio e 3,15 milioni di stipendio totale. Non ha bonus il presidente, Cesare Geronzi. Nel primo anno in piazzetta Cuccia, l'ex numero di Capitalia ha ricevuto 3,25 milioni lordi, tutti come emolumento fisso.

Difficile che possa ripetersi la spettacolare performance del 2007 di Adolfo Bizzocchi, direttore generale del piccolo Credem di Reggio Emilia. Nel 2007 ha scalato le classifiche grazie a un bonus di 4,147 milioni, che ha portato la sua busta

paga a 4,725 milioni.

IN ORDINI SPARSO

Solo Profumo esce allo scoperto: «Niente premio». Anche il Banco Popolare taglia. Ancora nessun orientamento da Intesa



Tra premi e stipendi

Dati relativi all'anno 2007, al lordo delle tasse

Istituto	Dati			Stipendi	
	Utile netto* (in mln di euro)	Var. % 2008/2007	Var. % in Borsa da 1-1-08 a 18-11-08	Bonus o altri incentivi	Totale compensi
Unicredit	3.421	-35,8	-68,70		
Alessandro Profumo (amministratore delegato)				5.950.000	9.427.000
Dieter Rampl (presidente)				-	1.567.000
Intesa SanPaolo	3.778	-44,0	-31,97		
Pietro Modiano (direttore generale vicario)				2.217.000	3.505.000
Corrado Passera (amministratore delegato e direttore generale)				1.503.000	3.503.000
Francesco Micheli (direttore generale)				1.253.000	2.503.000
Giovanni Bazoli (presidente consiglio di sorveglianza)				-**	1.364.000
Enrico Salza (presidente consiglio gestione)				-	1.350.000
Ubi Banca	620	+18,2	-36,57		
Giampiero Auletta Armenise (amministratore delegato)				3.900.000	5.700.000
Corrado Faissola (vicepresidente consiglio di gestione)				2.075.000	3.033.000
Mediobanca***	310	-20,0	-37,96		
Cesare Geronzi (presidente consiglio di sorveglianza)				-	3.250.000
Alberto Nagel (amministratore delegato)				2.000.000	3.150.000
Renato Pagliaro (presidente consiglio gestione)				2.000.000	3.150.000
Banca Mps	641	-10,8	-31,45		
Antonio Vigni (direttore generale)				1.416.000	2.325.600
Banco Popolare	522	-6,1	-48,79		
Fabio Innocenzi (amministratore delegato)				790.000	1.975.000
Banca Pop. di Milano	143	-52,7	-56,57		
Fabrizio Viola (direttore generale)				500.000	1.332.000

(*) utile netto primi nove mesi (per Mediobanca primo trimestre) al 30/9/2008; (**) nell'esercizio 2007 Giovanni Bazoli ha percepito inoltre un'indennità speciale di fine mandato quale presidente del cda della ex Banca Intesa di 10 milioni di euro lordi; (***) bilancio dell'esercizio al 30 giugno 2008

Fonte: bilanci della società, Borsa Italiana

Le proposte di Confsal al governo per sostenere i redditi dei lavori. Rivedendo anche la rappresentanza

Dalla crisi si esce tutti assieme

Serve un Patto di legislatura per interventi su fisco e redditi

DI MARCO PAOLO NIGI
SEGRETARIO GENERALE
CONFSAL

La crisi economico-finanziaria globale impone a tutti, anche al sindacato, uno sforzo eccezionale di analisi e di proposizione. Debbono esserci valutazioni, strumenti e priorità d'intervento appropriati e coniugati a proposte forti in grado di aiutare i soggetti sociali oggi più deboli ed esposti: lavoratori, precari, giovani, famiglie, pmi.

Questo è l'atteggiamento responsabile che la Confsal ha adottato, dichiarando già prima dell'estate la propria disponibilità a un Patto di legislatura tra governo e parti sociali sulle politiche dei redditi, sociali e fiscali e sulla riforma del welfare; formulando proposte avanzate e riformiste; prospettando al governo interventi a volte alternativi, come nella scuola e nelle pubbliche amministrazioni, a volte modificativi, ma sempre innovativi ed economicamente sostenibili.

Sono tre i punti che la Confsal ritiene decisivi per il risanamento dei conti dello stato, per la tutela delle fasce di popolazione più deboli, per una svolta nelle relazioni tra parti sociali e governo: intraprendere una lotta senza quartiere all'evasione fiscale e al lavoro sommerso; promuovere una nuova politica dei redditi sociale e fiscale, cominciando con una riduzione decisa delle tasse

sul lavoro;

fare

chiarezza nella giungla della rappresentanza sindacale. Partiamo da quest'ultimo punto.

Far chiarezza nella giungla della rappresentanza sindacale

Alla Confsal, prima confederazione dei sindacati autonomi con un milione di iscritti, non è mai appartenuta la cultura del no. Eppure, proprio il nostro atteggiamento che privilegia dialogo e confronto ci ha esposto alle critiche di chi concepisce, o di chi vorrebbe, il sindacato schierato con questo o quel partito piuttosto che con questo o quel governo. I danni di una simile impostazione sono sotto gli occhi di tutti. Esperti e politici ci dicono che il paese ha bisogno di un sindacato moderno e riformista.

Bene, benissimo. Ma c'è un solo modo per arrivarci: contarsi. Il sindacato che vogliamo deve essere trasparente negli iscritti

e nella ge-

stione finanziaria. Purtroppo, in Italia la trasparenza è un bene che difetta, anche perché le nostre classi dirigenti preferiscono procedere per cooptazione decidendo, per interesse o per vicinanza politico-ideologica, chi far entrare nel salotto buono e a quale sindacato, visto che di questo si parla, dare la patente mediatica e politica di esistenza. Brutto vizio o, peggio, brutto vizio, che ha già danneggiato la politica e che potrebbe inquinare la democrazia sindacale.

Le soluzioni per cooptazione non sono solo improprie ma nel tempo risultano inefficaci, mentre per assicurare rapporti chiari, corretti e meno conflittuali tra le parti (vedi il caso Cai e l'atomizzazione

delle sigle che ha finito per delegittimare tutto il sindacato) basterebbe che norme certe e assoluta trasparenza regolassero anche nel privato rappresentanza e rappresentatività. A questo punto sorge una domanda: come mai nessun governo fino ad ora, non l'attuale ma nemmeno quello precedente, ha disinnescato la bomba della mancata verifica della rappresentatività nel privato ancorandola, come avviene nel pubblico attraverso l'Aran, a una soglia minima (nel pubblico è al 5%)? Nel settembre di quest'anno e nel marzo di due anni fa la Confsal ha organizzato due incontri su questo tema («Chi rappresenta



che cosa?» era il titolo) affinché studiosi, esponenti del governo, del sindacato e dell'industria potessero confrontarsi e cercare insieme una soluzione condivisa.

Al momento, però, tutto è ancora fermo. Si dice che qualche sindacato auspichi la verifica di rappresentanza e rappresentatività e qualche altro no, si dice che le organizzazioni datoriali nutrano l'interesse a lasciare le cose come stanno. Così, il tanto vituperato settore del pubblico impiego si è dimostrato al riguardo non solo più avanzato ma anche più corretto. Certo, nel pubblico si impongono il riconoscimento e la valorizzazione del merito, finora ingiustamente penalizzati, ma nel privato si impongono nuove regole per la rappresentanza e la rappresentatività sindacali che spazzino via commistioni improprie e favoritismi. Per questo la Confsal ha chiesto più volte al governo di assumersi l'impegno, in collaborazione con le parti sociali (datoriali e confederali), di elaborare regole, da normare per legge, anche per il settore privato.

Una nuova politica dei redditi e fiscale per lavoratori e pmi

A questa crisi l'Italia è arrivata non solo con un grande debito pubblico, un'estesa economia irregolare, un'enorme evasione fiscale e un difficile accesso al credito delle pmi, ma con apparati e oligarchie che, spesso autoreferenziali, non hanno saputo preparare il cambiamento e ascoltare i bisogni reali. Si taglia dove si dovrebbe investire e si lasciano sprechi dove si dovrebbe intervenire. Questa situazione avrebbe meritato una piattaforma illuminata e di ampio respiro basata

su eque politiche dei redditi e fiscali a sostegno della domanda interna, su una fiscalità strategica a favore delle pmi e del made in Italy, su una fiscalità di vantaggio per gli utili reinvestiti e su politiche in grado di attrarre capitali esteri e di scoraggiare le delocalizzazioni di impresa con significativi investimenti nei settori della legalità, della sicurezza e delle infrastrutture.

Le economie di spesa pubblica dovrebbero riguardare gli sprechi della «politica», le tanto auspiccate liberalizzazioni dei servizi pubblici locali, la riduzione delle spese di rappresentanza delle istituzioni, il taglio drastico delle consulenze nelle pubbliche amministrazioni. Queste economie andrebbero reinvestite in una seria e organica riforma della p.a., dalla scuola all'università, alla ricerca, dalla sanità ai servizi sociali, dalla sicurezza alla protezione civile. Settori dai cui tagli non ci si può certo aspettare di raggiungere obiettivi di equilibrio finanziario. Sta nel risparmio impiegato correttamente e nell'investimento strategico privato e pubblico la leva anticrisi e dello sviluppo economico sostenibile. Il piccolo risparmio del lavoratore dipendente va non soltanto garantito, ma anche sostenuto con eque politiche dei redditi, con politiche fiscali appropriate, riducendo l'attuale imposizione sugli interessi attivi, magari con un'azione coordinata a livello internazionale. Al contrario, va riconsiderata al rialzo la fiscalità sulle plusvalenze come deterrente sulle forti speculazioni che creano turbative di borsa, oltreché per il conseguimento di una maggiore entrata fiscale. A pochi giorni dal varo da parte del governo di un piano anticrisi, la Confsal ritiene prioritario: garantire chi perde il lavoro, o non lo trova, insomma chi è disoccupato, aumentando i fondi per gli ammortizzatori sociali e rilanciare i consumi attraverso un taglio consistente delle tasse sul lavoro.

Lotta decisa all'evasione fiscale e al lavoro

sommerso

Il debito pubblico va ridotto con una lotta senza tregua all'evasione e all'elusione fiscale, decisamente da rilanciare in un momento in cui l'entrata fiscale misurata in termini di valore reale segna il passo. Il bilancio dello stato italiano, rispetto a quello degli altri paesi dell'Eurozona, risente della grave anomalia di una minore entrata fiscale causata dalla grande evasione.

La Confsal ha proposto da tempo di rendere reato penale l'evasione fiscale e il lavoro sommerso per combattere: l'ammancio alle casse dello stato e delle autonomie locali, e quindi ai servizi che le istituzioni centrali e locali erogano ai cittadini; l'accettazione di fatto dell'economia irregolare e malavitosa che prospera e si diffonde ancor di più nei momenti di difficoltà finanziaria; il cattivo esempio che mina non solo i diritti degli onesti cittadini ma anche la crescita corretta della comunità e, in particolare, dei giovani.

Pagina a cura dell'Ufficio stampa della Confsal, Confederazione generale dei sindacati autonomi dei lavoratori Viale di Trastevere, 60 - 00153 - Roma - E-mail: info@confsal.it

Vogliamo che il sindacato si conti, che si arrivi a identificare la vera rappresentanza in maniera trasparente. Solo così i no possono avere un vero peso

Il debito pubblico va ridotto con una lotta senza tregua all'evasione e all'elusione fiscale

Competitività. Studio Ernst & Young sui risultati finanziari delle aziende di cinque Paesi europei

Il primato delle medie imprese

Nel periodo 2004-2006 il valore aggiunto è cresciuto del 74%

Franco Vergnano

MILANO

«In Italia esistono 433 aziende "virtuose" di medio-grandi dimensioni che mostrano un profondo spirito imprenditoriale». Lo afferma il professor Bernardo Bertoldi, docente a Torino e all'Escp-Eap. Il dato emerge da un confronto europeo, reso noto ieri, che ha preso in considerazione le performance delle società di Italia, Francia, Gran Bretagna, Germania e Spagna.

Dal rapporto è emerso quindi che in Europa, o per lo meno nei cinque Paesi considerati, esiste un congruo numero di imprese che hanno performance decisamente superiori a quelle dei loro concorrenti.

Quali i motivi? I ricercatori, dopo aver intervistato un campione di ben 55 amministratori delegati hanno individuato parecchi neologismi. Il primo è che questo tipo di imprese sono «mindset» verso il business, seguendo cioè una definizione del 2000 dell'esperto Stevenson. In secondo luogo queste società sono state chiamate con un neologismo: «European entrepreneurial enterprise», a loro volta raccolto in una sigla chiamata «Triplees».

«L'approfondita ricerca sul campo - racconta Bernardo Bertoldi, tra gli estensori del rapporto e responsabile del Centro di Torino per l'imprenditorialità - dimostra che la mentalità imprenditoriale non è solo della persona, del grande imprenditore, ma può essere anche un approccio manageriale. E questo atteggiamento può essere diffuso nell'organizzazione ed avere un impatto positivo sui risultati aziendali. Le cosiddette "Triplees" sono la speranza dell'economia reale contro la crisi, della quale risentiranno ma da cui potranno

uscire cogliendo nuove opportunità; quale ad esempio un miglior accesso a risorse di talento che abbandoneranno il mondo della finanza».

Dall'analisi quantitativa effettuata dai ricercatori, che hanno visto lo studio finanzia-

to dalla Ernst & Young, emerge che quasi tutte le imprese chiamate "Triplees" hanno caratteristiche omogenee nei Paesi considerati nello studio, mentre variano gli ostacoli di mercato da affrontare nei differenti Paesi: «L'Italia, ad esempio - sottolinea Bertoldi - si connota per una decisa rigidità del mercato del lavoro dovuta a un'eccessiva burocrazia attinente i contratti professionali, un costo del lavoro elevato» e di elementi di supporto specificatamente indirizzati alle necessità di questo tipo di aziende.

«L'impatto che l'ambiente esterno ha dal punto di vista legislativo e politico sulla cultura d'impresa delle cosiddette "Triplees" e il quadro che ne consegue variano molto da Paese a Paese» commenta Paolo Zocchi, partner Ernst & Young e responsabile italiano Strategic growth markets.

Ma vediamo i numeri. Queste società hanno in genere performance molto buone. Ecco qualche dato, analizzato sui bilanci degli ultimi tre anni (le statistiche sono ferme al 2006).

Tutte queste società presentano una crescita media del business di almeno il 33%; investono sul loro sviluppo una percentuale analoga (sempre su base triennale) del loro fatturato e sanno tenere sotto controllo il bilancio, specialmente a livello di Ebit, nel senso che la somma di questo indicatore finanziario, positiva o negativa, è almeno uguale a zero, sempre tenendo come riferimento un tempo compreso tra il 2004 e il 2006.

L'eccezionalità delle performance di queste imprese ed il loro forte spirito imprenditoriale hanno trovato conferma, raccontano i ricercatori, nelle successive indagini quantitative.

A testimonianza degli straordinari risultati economico-finanziari ottenuti appunto dalla "Triplees", i ricercatori sottolineano anche, tra le altre cose, come queste società abbiano fatto registrare: una crescita del valore aggiunto del 74% (+11% sulle altre concorrenti),

un aumento del fatturato del 77% (+10% sempre nei confronti dei competitor) e un incremento del numero di dipendenti del 56% (+10%).

Pur costituendo, poi, solamente il 17,5% del totale delle 13.611 aziende Ue medio-grandi considerate, le cosiddette "Triplees" hanno generato il 52% dell'aumento totale del valore aggiunto delle società con cui sono state confrontate e l'83% dell'incremento totale dell'Ebitda. Infine, nel 2006 il ritorno percentuale sul capitale investito per le "Triplees" è stato del 33%, mentre nel caso delle altre società si è fermato al 13 per cento.

Il carattere imprenditoriale delle "Triplees" viene evidenziato anche da una correlazione positiva tra la generazione dei flussi di cassa, da una parte, e il numero di dipendenti e gli asset, dall'altra.

franco.vergnano@ilssole24ore.com

L'ANALISI

I ricercatori: «Queste realtà potranno reagire meglio alla crisi attingendo ai talenti che abbandoneranno il mondo della finanza»



QUESTA SETTIMANA LA CONSEGNA DEL PREMIO**Cerimonia a Piazza Affari**

« Saranno proclamati questa sera a Milano alla Borsa i vincitori del Premio Ernst&Young «L'Imprenditore dell'Anno». Ecco i finalisti.

Niccolò Branca

« Il gruppo Branca è diventata famosa con il Fernet Branca

Lauro Buoro

« Nice progetta, produce e commercializza sistemi di automazione per cancelli

Giovanni Burani

« Uno dei player più importanti del lusso "accessibile"

Massimo Carraro

« Morellato-Sectori è uno dei maggiori gruppi italiani della gioielleria e orologeria

Donatella Chiarotto

« Fip industriale ha prodotti e tecnologie all'avanguardia nel campo dell'ingegneria civile

Alberto Chiesi

« Chiesi è una realtà internazionale del farmaceutico

Gianluigi Cimmino

« Inticom ha elaborato nel 2002 il progetto e curato il lancio di Yamamay

Ernesto Gismondi

« Artemide è leader nel settore dell'illuminazione di design

Domenico Menniti

« Dalla produzione di guanti nel Napoletano, ora ha il marchio Harmont & Blaine con la produzione di abbigliamento casual maschile

Marco Palmieri

« Fondatore, nel 1999, del marchio di pelletteria di design Piquadro

Luigi Rovati

« Rottafarm è leader nella farmaceutica

Marina Salamon

« Gruppo Alchimia è la holding che controlla Altana, la maggiore azienda italiana dell'abbigliamento da bambini nel segmento del lusso

Gian Luca Sghedoni

« Kerakoll è tra i leader mondiali nel settore della chimica applicata all'edilizia

Peter Thun

« Thun produce articoli da regalo in ceramica

Bruno Vianello

« Texa è specializzata nella produzione di sistemi di autodiagnosi per il settore auto

Bruno Zago

« Pro-Gest è tra i primi produttori in Italia di carta riciclata per ondulatori e di "tissue", carta per fazzoletti, salviette, carta cucina

I PROTAGONISTI DEL PIL

Il prodotto interno lordo accreditato alle aziende Triplees.
Dati in milioni di euro

Italia	1.479.981
Gran Bretagna	1.912.656
Spagna	980.954
Francia	1.807.462
Germania	2.322.200

Fonte: Escp-Eap

Le società più virtuose in Europa**NUMERO DELLE AZIENDE PER ADDETTI**L'analisi dei numeri
dei cinque Paesi**Totale****Piccole** (da 20 fino a 249)**Medie** (250-999)**Grandi** (da 1.000 a 4.999)**Supergrandi** (oltre 5.000)**NUMERO DI IMPRESE***

Italia

65.988



Gran Bretagna

81.957



Spagna

83.390



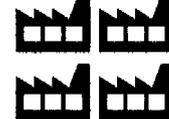
Francia

88.313



Germania

115.379



428.387



61.633



71.398



79.298



82.910



105.456

3.376

7.534

3.179

4.062

7.324

826

2.373

743

1.079

2.061

153

652

170

262

538

1.455

(*) Camioncini donati dai riciclatori

Imprese, in Italia sono 4,3 mln La dimensione vincente è micro

Secondo i dati diffusi dall'Istat relativi al 2006 le aziende con meno di 10 addetti sono circa il 95% del totale nazionale; il valore aggiunto complessivo è cresciuto a 677 miliardi di euro

PAOLO STRINGARI

Nel 2006 le imprese italiane dell'industria e dei servizi di mercato sono 4.338.766, occupano circa 16,6 milioni di addetti (11,1 milioni di dipendenti) e realizzano un valore aggiunto di circa 677 miliardi di euro (+6,8% rispetto al 2005).

È quanto rivela l'Istat nell'analisi «Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi». La struttura produttiva italiana, spiega l'istituto di statistica, continua a essere caratterizzata da una prevalenza di imprese di piccole dimensioni con una limitata presenza di grandi imprese. La dimensione media delle imprese italiane rimane, anche nel 2006, di circa 3,8 addetti, risultando più elevata nell'industria (5,9 addetti) rispetto ai servizi (3,1 addetti).

Nelle microimprese con meno di 10 addetti, il 64,3% dell'occupazione è costituito da lavoro indipendente (65,1% nel 2005). In esse, aggiunge l'Istat, si concentra il 94,9% delle imprese, il 47,7 degli addetti, il 25,4 dei dipendenti, il 28,9 del fatturato e il 33,8 del valore aggiunto. Le imprese di maggiori dimensioni (250 e più addetti) sono, invece, 3.320 unità e assorbono il 18,6% del totale degli addetti, il 27,7 dei dipendenti, il 28,8 del fatturato e il 27,6 del valore aggiunto complessivo. Nel 2006, rispetto all'anno precedente, le microimprese sono cresciute di 34.000 unità e 71.000 addetti, secondo l'Istat, registrando un incremento del valore aggiunto del 10,3%; la produttività nominale del lavoro, misurata dal valore aggiunto per addetto, è pari in media a 29.000 euro: il valore di questo indicatore è circa il 47,8% di quello delle imprese con almeno 250 addetti (pari a 60.700 euro).

I lavoratori dipendenti nelle

imprese con meno di 10 addetti percepiscono una retribuzione lorda pro-capite di 16.300 euro, inferiore del 39,3% a quella dei lavoratori delle imprese con 250 addetti e oltre (26.900 euro). Le imprese con 250 addetti, continua l'Istat, aumentano di circa 100 unità e registrano una crescita di 101.000 addetti e un incremento del 3,4% del valore aggiunto. Nell'industria in senso stretto, prosegue lo studio, operano circa 521.000 imprese che assorbono 4,7 milioni di addetti (il 28,6% dell'occupazione totale), il 35,9% dei dipendenti complessivi e realizzano circa 246 miliardi di euro di valore aggiunto (36,3% del totale). Rispetto all'anno precedente, si registra un miglioramento nella profittabilità del settore in un contesto caratterizzato dalla flessione dell'occupazione (-0,8%) e dall'aumento del fatturato (+8,4%), del valore aggiunto (+4,4%) e delle ore lavorate per dipendente (+0,8%).

Nei servizi destinabili alla vendita, invece, le imprese attive sono circa 3,2 milioni (+31.000 unità rispetto all'anno precedente), assorbono circa 10 milioni di addetti (il 60,3% dell'occupazione totale) e realizzano circa 368 miliardi di euro di valore aggiunto (+8,0%), pari al 54,4% di quello complessivo. Nei servizi le microimprese creano il 44,4% del valore aggiunto, assorbono il 55,3 degli addetti e il 39,2 del fatturato, mentre le grandi imprese rappresentano il 25,4 del valore aggiunto, il 19,3 degli addetti e il 23,0 del fatturato.

La dimensione media delle imprese presenta il valore più elevato nell'industria in senso stretto (9,1 addetti) e livelli più contenuti nelle costruzioni e nei servizi (3,1 addetti per entrambi i settori).



Nel 2006 l'Istat conta 4.338.766 società

di Le Pmi sono il tessuto connettivo del nostro Paese. Nel 2006 le imprese italiane dell'industria e dei servizi di mercato sono 4.338.766, occupano circa 16,6 milioni di addetti (11,1 milioni di dipendenti) e realizzano un valore aggiunto di circa 677 miliardi di euro (+6,8 per cento rispetto al 2005).

Questi dati li rende pubblici l'Istat in una analisi su «Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi».

La struttura produttiva italiana - prosegue l'Istat - «continua ad essere caratterizzata da una prevalenza di imprese di piccole dimensioni con una limitata presenza di grandi imprese. La dimensione media delle imprese italiane rimane, anche nel 2006, di circa 3,8 addetti, risultando la più elevata nell'industria (5,9 addetti) rispetto ai servizi (3,1 addetti)».

Nell'industria in senso stretto operano circa 521 mila imprese che assorbono 4,7 milioni di addetti (il 28,6 per cento dell'occupazione totale), il 35,9 per cento dei dipendenti complessivi e realizzano circa 246 miliardi di euro di valore aggiunto (36,3 per cento del totale).

Rispetto all'anno precedente, si registra un miglioramento nella profittabilità del settore in un contesto caratterizzato dalla flessione dell'occupazione (-0,8 per cento) e dall'aumento del fatturato (+8,4 per cento), del valore aggiunto (+4,4 per cento) e delle ore lavorate per dipendente (+0,8 per cento).

Nell'industria in senso stretto il 36,5 per cento del valore aggiunto è realizzato dalle imprese con 250 addetti ed oltre, che assorbono il 23,3 per cento degli addetti e realizzano il 40,9 per cento del business.



Confcommercio lancia l'allarme Calo dei consumi per tre anni

L'ufficio studi diffonde previsioni critiche, con riduzioni dello 0,5% nel 2008 e nel 2009 e un'ulteriore perdita dello 0,4% nel 2010: «Questa crisi si limita a enfatizzare le nostre debolezze strutturali»

IL CALO DEI CONSUMI NEL PROSSIMO TRIENNIO

Previsioni dell'Ufficio studi di Confcommercio

	2008	2009*	2010*
ALIMENTARI E BEVANDE	-1,2	0,0	-0,2
ABBIGLIAMENTO E CALZATURE	-0,5	-0,6	-0,8
ABITAZIONE E DUREVOLI PER LA CASA	-0,5	0,0	-0,1
TRASPORTI E COMUNICAZIONI	-0,8	-0,6	-0,4
RICREAZIONE, TEMPO LIBERO	-0,5	-1,4	-2,0
SPESA DELLE FAMIGLIE	-0,5	-0,5	-0,4
TOTALE TERRITORIO ECONOMICO	-0,7	-0,5	-0,6

MARA CONSOLI

Scendono dello 0,5% i consumi generali delle famiglie nel 2008, e la tendenza per i due anni successivi segnala un'analogia tendenza: -0,5% nel 2009 e -0,4 nel 2010. È la previsione dell'Ufficio studi di Confcommercio secondo la quale non ci sarà un vero e proprio crollo ma una crisi di dimensioni comunque rilevanti destinata a durare nel tempo. Non uno choc, quindi, ma qualcosa di più simile a una lenta agonia.

Dal punto di vista settoriale a soffrire quest'anno saranno soprattutto alimentari e bevande con un calo dell'1,2%, ma nel triennio diminuiranno di significativamente i consumi di abbigliamento e calzature, ricreazione e tempo libero.

«Nell'anno in corso - osserva infatti l'associazione - andranno male gli alimentari che poi si ridurranno poco grazie al rientro dell'inflazione. Gli aspetti più problematici riguardano abbigliamento e calzature, alberghi, bar, ristoranti e spese per il tempo libero. Per questi settori è possibile che il peggio debba ancora venire». Secondo le stime di Confcommercio, inoltre, per il comparto abbigliamento e calzature la diminuzione sarà dello 0,5% quest'anno, dello 0,6 l'anno prossimo e dello 0,8 nel 2010. Per ricreazione, tempo libero e consumi fuori casa la crisi dovrebbe invece scendere progressivamente con cali che aumenteranno nei prossimi tre anni in considerazione della stima di 0,5% quest'anno,

dell'1,4 nel 2009 e del 2 l'anno ancora successivo.

Anche considerando i dati sul totale della spesa sul territorio (quelli cioè che considerano non solo la domanda delle famiglie italiane ma anche dei turisti stranieri che spendono nel nostro paese) lo scenario appare molto negativo: quest'anno viene indicato un calo dello 0,7%, seguito da un -0,5 per l'anno prossimo e da un -0,6 nel 2010. «La crisi italiana - commenta Confcommercio in relazione ai dati diffusi - è come le altre; semplicemente perché c'era prima e non ha quindi nulla, o quasi, a che vedere con la congiuntura dei mercati internazionali. Chiaramente gli eventi di questi mesi enfatizzano le nostre strutturali debolezze, tutte ma proprio tutte italiane».

Una considerazione che sembra indicare sfiducia anche per il futuro: «Quando gli altri ricominceranno a crescere - sostiene infatti la Confcommercio - noi continueremo a barcamenarci con le variazioni decimali di Pil e consumi, come accade da 20 anni a questa parte e in particolare dagli anni 2000».

Rispetto ai competitor internazionali, infatti, le elaborazioni della Confcommercio prevedono che, rispetto all'Italia che soffrirà per tre anni il calo dei consumi, Francia e Germania se la caveranno meglio. La prima resisterà con un aumento quest'anno dello 0,9%, l'anno prossimo dello 0,5 e nel 2010 ancora dello 0,9, mentre in Germania, dopo il calo dello 0,5

previsto quest'anno, dovrebbero susseguirsi un +0,2 nel 2009 e un +0,7 nel 2010.

A suffragare l'analisi dell'associazione dei commercianti, infine, ci sono anche i dati relativi ai saldi sulla natalità e sulla mortalità delle imprese: nell'intero periodo 1999-2007 il saldo è stato negativo per poco meno di 38.000 imprese. Ma nei soli primi nove mesi del 2008 la situazione è peggiorata con un dato che fa segnare -17.714.



Sangalli: «Per reagire serve la detassazione delle tredicesime»

Il presidente dell'associazione ribadisce le richieste al governo e chiede anche una pronta revisione degli studi di settore

«Detassare le tredicesime e rivedere gli studi di settore»: il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli torna a ribadire le richieste dell'associazione al governo per fronteggiare la crisi: «Per dare una spinta immediata ai consumi serve la detassazione della tredicesima. Approviamo la detassazione dei premi e degli straordinari - ha aggiunto - ma occorre anche qualcosa di immediato per dare una spinta ai consumi».

Sangalli ha inoltre chiesto all'esecutivo di «rivedere i parametri degli studi di settore per favorire le Pmi particolarmente colpite dalla crisi. I parametri sono infatti elaborati in base a condizioni di normalità, ma il 2008 non è un anno normale, è un anno di crisi». «Noi - ha aggiunto - siamo preoccupati per l'impatto che questa crisi potrà avere sull'economia reale, sul sistema delle Pmi e sull'economia dei servizi che, come sappiamo, vale più del 40% del Pil. È giunto il momento - ha osservato Sangalli - per un confronto serrato con governo, parlamento, parti sociali e sistema ban-



Carlo Sangalli

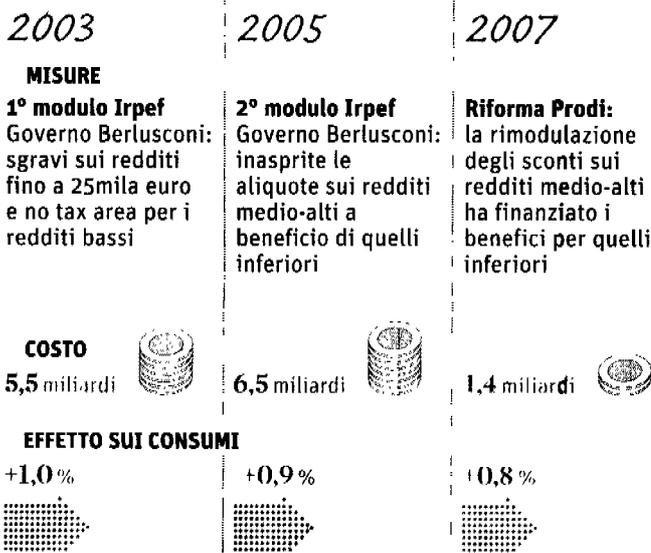
cario». Sangalli è intervenuto ieri durante la Conferenza euro-mediterranea di Roma, aprendo i lavori: «Ci sono vari fattori - ha spiegato - alla base del ritardo che separa l'area di più grande e duratura tradizione culturale, filosofica, politica, religiosa al mondo dai livelli di sviluppo e crescita raggiunti dai paesi vicini e dall'Europa continentale».



I tentativi di Berlusconi e Prodi. Negli ultimi nove anni gli sgravi fiscali hanno ridotto il gettito di 13,4 miliardi

Aiuti alle famiglie? L'effetto è light

L'impatto degli sgravi sugli acquisti



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Economia e Istat

AUMENTA IL RISPARMIO

La domanda interna è rimasta ferma dopo le recenti detassazioni. Con la recessione verranno rinviate le spese inessenziali

di **Dino Pesole**

Sostenere per quanto possibile i consumi attraverso un primo pacchetto di sconti fiscali per le famiglie a reddito medio-basso. L'intendimento del Governo è apprezzabile in un momento di grave rallentamento dell'economia. L'interrogativo però è doveroso: con le cifre ipotizzate finora, 3-4 miliardi tra bonus di fine anno, «social card» (già prevista dalla manovra triennale di agosto) possibile riduzione degli account Irpef, sconti sulle bollette elettriche e riduzione delle accise sulla benzina nel periodo natalizio, è lecito e in che misura attendersi un impatto positivo sui consumi delle famiglie?

Vediamo com'è andata negli ultimi tre interventi di riduzione fiscale disposti dal governo Berlusconi (2001-2006) e dal governo Prodi (1996-1998).

Il «primo modulo» Irpef

Nel 2003, vide la luce il «primo modulo» della riforma Irpef del governo Berlusconi, con aliquote del 23% fino a 15mila euro, del 29% tra i 15 e i 29mila euro, del 31% tra i 29 e 32.600 euro, del 39% tra i 32.600 e i 70mila euro, e infine del 45% sopra i 70mila euro. La novità fu l'introduzione della «no tax area» fissata a 7.500 euro per i dipendenti, 7mila per i pensionati, 4.500 per gli autonomi.

Stanziamiento complessivo per l'intera operazione 5,5 miliardi, con beneficio prevalente per i redditi fino a 25mila euro. Se andiamo a verificare l'andamento dei consumi delle famiglie nel 2003, quali emergono dai dati Istat, osserviamo come in quell'anno, il 2003, a fronte di una crescita del Pil pari a zero (si era sotto l'effetto dell'11 settembre 2001) la spesa media mensile per famiglia fu pari a 2.313 euro, 119 euro in più rispetto

all'anno precedente (+5,4%). L'incremento, scorporato dell'1,4% da attribuire all'aumento del «fitto figurativo», si attestò al 4%, che depurato dall'inflazione portò a un aumento reale dell'1,3 per cento (rivisto di recente all'1%). Tutto sommato, non andò male, in un anno a crescita zero. Anche se difficilmente quantificabile, un effetto degli sgravi fiscali concentrati sui redditi medio bassi ci fu.

Il secondo modulo Irpef

Nel 2005 scattò la seconda e ultima tranche della riforma fiscale del governo Berlusconi, per un totale di 6,5 miliardi concentrati questa volta sui redditi medio alti. Queste le aliquote: 23% fino a 26mila euro, 33% da 26 a 33.500 euro, 39% da 33.500 a 100mila euro, 43% (39% più il 4% di contributo di solidarietà) oltre i 100mila euro. Anche in questo caso consultiamo i dati Istat: la spesa mensile per famiglia risultò esse-

re pari a 2.398 euro, 17 euro in più rispetto al 2004 (+0,7%). Effetto quasi nullo sui consumi delle famiglie dunque, in un anno in cui il Pil crebbe dello 0,6 per cento.

La riforma del 2007

Con la prima Finanziaria del Governo Prodi scatta dal 1° gennaio 2007 la rimodulazione di scaglioni e detrazioni, con un saldo complessivo per l'erario di 1,4 miliardi. È la differenza tra 2,7 miliardi di sgravi disposti a beneficio dei redditi medio bassi e 1,3 miliardi di aggravii sui redditi medio alti. Cinque le aliquote, con ritorno dal sistema delle deduzioni a quello delle detrazioni: 23% fino



a 15mila euro, 27% da 15 a 28mila euro, 38% da 28 a 55mila euro, 41% da 55 a 75mila euro, 43% oltre i 75mila euro. Verifichiamo l'andamento nei consumi delle famiglie nel 2007.

La spesa media mensile è risultata pari a 2.480 euro, 19 euro in più rispetto al 2006 (+0,8%). In un anno in cui il Pil è cresciuto dell'1,5% (risultato tutt'altro che disprezzabile se si considera l'andamento degli ultimi sette anni, costantemente inferiore di un punto rispetto alla media europea), i consumi delle famiglie sono rimasti dunque sostanzialmente stabili.

La comparazione con le ultime tre manovre fiscali, pur con gli opportuni distinguo, è utile perchè se ne possono trarre alcune conclusioni. L'effetto sui consumi delle famiglie, comunque difficilmente valutabile *ex ante*, è comunque strettamente correlato all'entità dello sgravio fiscale. Con gli importi ipotizzati finora, il beneficio potrebbe al contrario trasformarsi in buona parte in risparmio. L'incertezza dello scenario 2009, con la recessione in arrivo, non incoraggia a spendere, se mai spinge a rinviare soprattutto le spese non ritenute essenziali.

Per questo ieri la Confcommercio, prospettando uno scenario che vede un calo dei consumi dello 0,5% nel 2008 e 2009, ha proposto al Governo di agire in modo più deciso sul fronte della detassazione, partendo dalle tredicesime. Ipotesi, quest'ultima, finora esclusa dall'Esecutivo perchè troppo costosa (6 miliardi). «Gli aspetti più problematici - osserva Confcommercio - riguardano abbigliamento e calzature, ma anche alberghi, bar, ristoranti e spese per il tempo libero».

DISOBBEDIENTI LOCALI

Sciopero dei bilanci

L'Associazione dei Comuni invita i sindaci a non presentare il documento contabile «Dopo i tagli impossibile governare le città»

→ ALLE PAGINE 4-6

→ **Clamorosa protesta** Dopo i tagli diventa impossibile presentare un documento credibile

→ **Il caso Ici** Il risultato dell'abolizione della tassa per i ricchi è il ridimensionamento dei servizi

La rivolta dei Comuni 2009 senza bilanci

L'Associazione nazionale dei comuni d'Italia ha rotto gli indugi per denunciare la situazione drammatica in cui il governo li sta mettendo. L'invito è non presentare i bilanci. Perché il caso scoppi.

MARCO BUCCIANINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

«Ci hanno promesso il Paradiso, ma ci arriveremo morti». L'immagine è dell'avvocato Mauro Guerra, sindaco di Tremezzo, «quel caso sul lago di Como», dice lui, che guida una giunta di centrosinistra in Brianza. Il paradiso è il federalismo fiscale, panacea di tutti i mali, e lui è il coordinatore dei piccoli comuni dell'Anci che, assieme ai fratelli maggiori, all'unanimità, hanno deciso di «non procedere per la data prevista del 31 dicembre alla presentazione dei bilanci per l'anno 2009, in attesa che

siano rivisti i contenuti della manovra finanziaria». Questo è scritto nel documento approvato dal comitato direttivo dell'associazione dei comuni d'Italia, il 14 novembre scorso, a Firenze, a «casa» di Leonardo Domenici, presidente dell'Anci. Un mese fa aveva previsto «una situazione fosca». Poi i tecnici hanno fatto i conti. «Così non possiamo vivere». I comuni, dunque, disobbediscono. L'estrema conseguenza potrebbe essere il commissariamento, ma se 8 mila e 100 amministrazioni locali sono irrimovibili e unite, per il governo sarà dura muovere all'attacco.

Una crisi istituzionale latente e adesso conclamata, «e sono ormai cinque anni che i governi si fanno belli (tagliando le tasse) o brutti (tagliando le spese) scaricano i costi sui comuni», che devono poi fronteggiare i cittadini. Lo scontro non si sarebbe inasprito se non ci fosse stato il trucco: Berlusconi ha tolto l'Ici sulla prima casa (imposta gestita e incassata dai comuni), promettendo di com-

pensare totalmente il mancato gettito: dei 3 miliardi e 300 milioni di euro mancanti, ne ha rimessi solo 2,6 miliardi. Mancano settecento milioni. A questi soldi vanno aggiunti i 200 milioni di riduzione del fondo ordinario decisi ad agosto, nel decreto legge che chiamava le amministrazioni anche alla solidarietà nel risanamento dei conti pubblici (per un miliardo e 300 milioni). Questo il sangue, poi ci sono le lacrime: le entrate sono bloccate, i comuni possono agire solo sulla tassa dei rifiuti. Ai sindaci resta la parte ingrata del compito di risanamento dello Stato. In vista tra l'altro del rinnovo contrattuale per i dipendenti (nel 2009: e causerà un aumento della spesa per il personale del 2-3%). Non potendo far cas-



sa sui dipendenti, la via è stretta: sforbiare sui servizi, che incidono per un terzo sul bilancio di un comune.

«Da parecchi anni crescono le competenze dei comuni. E anche la qualità dei servizi sociali che dobbiamo garantire. Chi è in difficoltà - come accade con questa crisi - cerca noi, che siamo obbligati a restringere i servizi», si allarma il sindaco di Tremezzo. Guerra comanda un comune con un bilancio irrisorio, 1 milione e 100 mila euro. Ed è comunque costretto a pagare le insegnanti di sostegno nelle scuole dell'obbligo: «Lo Stato non lo fa, poi viene la madre della bambina disabile, senza assistenza. Sono persone che incontro tutti i giorni per la strada, non le lascio senza aiuto». Con altri cinque comuni limitrofi, Tremezzo si è associato gestendo assieme i servizi («abbiamo costruito il Nido») e il personale, sono 35 dipendenti: il governo ha bloccato le assunzioni, che in queste realtà «incarnano» i servizi (gli assistenti sociali). Questi esempi virtuosi di risparmio sono puniti: alle 300 Unioni di comuni (che raggruppano mille e 300 amministrazioni) sono destinati 27 milioni di euro. Nel 2001 c'erano il doppio dei soldi (50 milioni) per la metà delle Unioni. Tutto sembra avvenire senza metodo: altrove (in Francia, Germania...) la pubblica amministrazione si raduna - tutta - intorno al tavolo. Discute, decide. In Italia invece si spacchetto gli enti e i temi. Poi si danno i soldi al comune di Catania - quel salvataggio di 200 milioni ha lasciato perplesso l'Anci.

I NUMERI

Dalla casa al fondo ordinario: amministrazioni al collasso

700 milioni è il mancato recupero netto sull'Ici tolta dal governo, che ha restituito solo 2,6 miliardi di euro rispetto ai 3,3 decurtati

200 milioni sono invece la riduzione del fondo ordinario decisa dall'esecutivo nel mese di agosto

3% è l'aumento della spesa per il personale previsto per il 2009 in relazione al rinnovo contrattuale dei dipendenti

CUN

Il Consiglio universitario nazionale boccia il recente decreto sul diritto allo studio voluto dal ministro Gelmini. Non cambia affatto lo spirito negativo della legge 133.

Giancarlo Mileto, sindaco di Villa San Giovanni

«Al sud è peggio Il mio paese vive senz'acqua»

Tagli anche alle opere di pulizia

«Senza il gettito Ici il servizio è dimezzato
Giovani senza lavoro e le strade sono sporche»

Un dottore sa usare il bisturi per mestiere, ma Giancarlo Mileto, 52 anni, nato a Villa San Giovanni, dove lo Stretto è più stretto che mai, non sa più dove tagliare. È sindaco del suo paese, 14 mila abitanti, il sogno della vita, insieme a quello di fare il chirurgo (ha preso la laurea).

«D'estate la mia stanza era piena di gente arrabbiata. Erano senz'acqua, spesso per settimane intere».

Perché?

«Per due motivi: per sette mesi non è piovuto e la rete idrica è un colabrodo. Se non piove, non ci posso fare niente. Ma da sindaco vorrei sistemare l'acquedotto. Però non ho soldi»

Quanto costa sistemare la rete idrica?

«Ci sono parti da rattoppare, altre da ricostruire. Servono almeno due milioni di euro, ma è l'acqua: un servizio inderogabile. Ci sono zone in espansione, come Piale, Ferrito, dove la rete è un pianto. Si potrebbero fare interventi di emergenza, per garantire un servizio decoroso. Non ci sono i soldi nemmeno per quello».

I giudici vi attaccano sulle fognie.

«La depurazione non può essere costantemente monitorata, manca il personale, non possiamo assume-

re. Quando arrivano i turisti tutto si intasa, gli scarichi finiscono a mare, uno spettacolo penoso».

Avesse i soldi, che farebbe?

«Il porto d'attracco della navigazione a sud. Abbiamo il porto delle Ferrovie che è lì e va bene. Poi c'è quello usato per le navi che trasportano il "gommatto" (milioni di Tir l'anno) che è nel cuore della città, la soffoca, la logora, la paralizza. Avevamo un progetto per spostarlo verso Reggio Calabria, in una zona neutrale. Ci avrebbe permesso anche di valorizzare il lungomare di Cannitello, tre chilometri da sviluppare, anche come luogo di aggregazione».

Però stanno per arrivare i 5 miliardi per il ponte verso Messina...

«Non lo vuole nessuno. Una beffa, perché intanto con il mancato rimborso del gettito Ici ho dovuto tagliare i contributi alla cooperativa che gestiva la pulizia della città. Nei primi sei mesi il comune ha garantito per 200 mila euro. Da luglio a fine anno ho potuto dar loro la metà di quei soldi. Così molti ragazzi sono rimasti senza lavoro. E le strade sono sporche».

M.BUC.

Massimo Giordano, sindaco di Novara

«Io leghista dico: questo non è federalismo»

**Qui ci mancano 500 mila euro
«Dovevano coprire il mancato gettito Ici
Ma il governo spende solo per Catania e Roma»**

È giovane, aveva trentuno anni quando fu eletto sindaco di Novara nel 2001 (e fu riconfermato nel 2005 con oltre il 60% dei voti). Massimo Giordano ha il solito look di allora, un pizzico curato, occhiali da vista moderni e leggeri. Ad agosto vietò adunate nello stesso luogo per più di 3 ore, per due motivi: combattere il degrado nei parchi pubblici e perché è leghista. Dunque, guarda l'Italia dall'alto verso il basso. «È uno scandalo»

Cosa?

«I soldi che danno a Catania per sistemare il bilancio ed evitare il fallimento. E poi anche a Roma: gli incapaci fanno i buchi e lo Stato stacca l'assegno. Quelli bravi fanno sacrifici, e il governo li bastona».

A Roma Ladrona governano i vostri.

«Non è in discussione la necessità di far quadrare i conti. Però trattano i comuni come fossero l'ultimo gradino, invece siamo le amministrazioni più sane di questo paese».

A Novara quanti soldi vi mancano?

«Cinquecento mila euro, dovevano coprire il mancato gettito dell'Ici».

Sono pochi tanti?

«Né pochi né tanti: non ci sono. Ed è in gioco l'onestà e la fiducia del rapporto istituzionale: ce li devono

quei soldi. Negli ultimi due bilanci mancano due milioni. Questo è un comune efficiente: con quei soldi si fanno molte cose».

Apra la cassaforte, spenda: che fa?

«Investo. Dobbiamo completare il campus universitario, l'ateneo ha messo i soldi, noi no. In centro storico c'è il Castello da sistemare. Ci sono le case popolari da mantenere, perché la gente merita abitazioni degne. Ci sono i tetti delle scuole da rifare, i bagni da ammodernare».

Chi pagherà i tagli?

«Il costo dei pasti nelle mense scolastiche e nelle case di cura aumentano in modo fisiologico. Bambini, anziani: questo si va a colpire».

Il governo dice: aumentate la Tarsu.

«Sono il sindaco del comune italiano 1° per raccolta differenziata: siamo al 72%. Così risparmiamo sullo smaltimento. Dovrei aumentare le tasse ai cittadini su un servizio che grazie alla loro condotta costa meno? Non prendo in giro le persone»

Come si chiude la partita?

«La cura è il federalismo fiscale. Forte, con regole precise: i comuni devono avere autonomia finanziaria e non campare di trasferimenti».

MARCO BUCCIANTINI



Una disperata richiesta di aiuto

L'indicazione che viene data ai comuni è una reazione ad una politica di soli tagli e di nessuna qualità

L'Analisi

STEFANO FASSINA

ROMA

www.stefanofassina.it

fatti hanno la testa dura». Prima insorgono i lavoratori pubblici, i precari in particolare. Poi gli studenti medi ed universitari ed i Presidenti delle Regioni, minacciati di commissariamento ad hoc per il taglio delle classi delle scuole elementari. Ora è il turno dei Comuni. Il comitato direttivo dell'associazione (Anci) ha stabilito che «la situazione finanziaria ed economica dei bilanci dei comuni è insostenibile ed i comuni non procederanno alla presentazione dei bilanci di previsione per l'anno 2009 entro la data del 31 Dicembre, in attesa che siano rivisti i contenuti della manovra finanziaria». E' una posizione estrema, di rilevantissima portata istituzionale. È una disperata richiesta di aiuto al Parlamento: i tagli ai servizi sociali, ai trasporti, alle scuole d'infanzia imposti dal Governo sono insopportabili per un tessuto economico e sociale ferito dalla crisi, per il quale i Comuni sono il primo, spesso l'unico, certamente il più rapido e flessibile, soccorso. Come negli altri casi, alla base dell'inadempienza istituzionale annunciata dai comuni c'è una ragione semplice: una politica economica sbagliata. Sbagliata non per insipienza tecnica, ma per scelta politica. La scelta di proteggere e rimpinguare le corporazioni forti e di scaricare i costi degli aggiustamenti di bilancio

pubblico e di economia reale su studenti, lavoratori, pensionati. Una scelta politica motivata in base ad un teorema ideologico: spesa pubblica = sprechi; quindi, taglio spesa pubblica = riforma; quindi, oppositori alla riforma = irriducibili ex comunisti conservatori. Non c'è dubbio che una parte della spesa pubblica viene sprecata. Ma il punto è che si taglia alla cieca. Per fare cassa. Per coprire l'allargamento dell'evasione fiscale (6 miliardi di euro da maggio, secondo l'ultimo Rapporto di Nens), favorito dall'eli-

ARACCA

Una scuola fuori Roma, il liceo Joyce. Che ha deciso di portare avanti un progetto di informazione sulla mafia. Per fare della scuola «un luogo di diffusione dei valori della giustizia».

minazione delle misure introdotte dal Governo Prodi. Così, non si tagliano sprechi, ma diritti, opportunità, prospettive di ripresa economica. La spesa pubblica italiana non va semplicemente tagliata, va ridotta attraverso mirati "piani industriali" dove i progetti di riforma guidano gli interventi sulle risorse. L'esatto contrario di quanto fatto da Tremonti. La politica economica sbagliata non regge l'urto della realtà. Alla fine, non vi saranno i risultati di finanza pubblica attesi.



Accordo. Martedì il via degli industriali per il programma che partirà il 1° dicembre

Il piano. Si lavora per incrementare le risorse complessive da 16,6 a circa 20 miliardi

Bologna lancia il prestito-volano

Da Unindustria dote finanziaria a un pool di banche per crediti a basso costo



Industriale. Gaetano Maccaferri dal 1° giugno 2007 è presidente di Unindustria Bologna, l'associazione aderente a Confindustria nata dalla fusione di Api Bologna e Confindustria Bologna per dare unitarietà alla rappresentanza degli imprenditori bolognesi

I tassi di mercato rilevati dall'Abi

Valori di riferimento per le operazioni di credito agevolato a medio e lungo termine secondo l'outlook di novembre

Anno 2008	Credito				Credito agrario	
	industr.	artigiano	all'esportaz.*	fondiaro edilizio	di miglioramento	di esercizio
Gen.	5,28	5,33	5,10	5,23	5,53	5,28
Feb.	5,38	5,43	4,95	5,33	5,63	5,38
Mar.	5,18	5,23	4,80	5,13	5,43	5,18
Apr.	5,03	5,08	4,85	4,98	5,28	5,03
Mag.	5,13	5,18	5,00	5,08	5,38	5,13
Giu.	5,33	5,38	5,15	5,28	5,58	5,33
Lug.	5,53	5,58	5,25	5,48	5,78	5,53
Ago.	5,98	6,03	5,50	5,93	6,23	5,98
Set.	5,98	6,03	5,50	5,93	6,23	5,98
Ott.	5,63	5,68	5,40	5,58	5,88	5,63
Nov.	5,63	5,68	5,40	5,58	5,88	5,63

(* tasso variabile Fonte: Elaborazioni Centro Studi e Ricerche Abi su dati Banca d'Italia)

Marco Morino
MILANO

Una manovra su tre fronti: consentire alle aziende bolognesi, attraverso finanziamenti a breve e brevissimo termine, di sostenere senza affanno l'accumulo di spese che si concentrano nell'ultimo scorcio dell'anno (tredicesime, anticipi di imposte, pagamenti di fornitori indispensabili all'attività dell'impresa); stimolare la crescita delle imprese agevolando, tramite la concessione di mutui triennali, gli aumenti di capitale; favorire investimenti, sviluppo internazionale, attività di ricerca delle imprese puntando sui finanziamenti agevolati a medio termine.

Questa, in estrema sintesi, l'operazione di finanza innovativa promossa da Unindustria Bologna in tandem con le banche locali per agevolare l'acces-

so al credito delle imprese associate al di là dei tradizionali strumenti di garanzia - ad esempio i Confidi - e individuando soluzioni alternative. I tre progetti straordinari metteranno complessivamente a disposizione delle imprese bolognesi 55 milioni di euro e si offrono come «modello di riferimento» per il resto del sistema associativo di Confindustria. Gaetano Maccaferri, 50enne presidente di Unindustria Bologna, spiega al Sole 24 Ore i contenuti dei tre progetti.

Il credito a breve

«Con questa manovra - dice Maccaferri - vogliamo lanciare un segnale concreto di prossimità alle imprese nostre associate, aiutandole a superare i contraccolpi che la crisi finanziaria internazionale sta riversando sull'economia reale». Il primo segnale di cambiamen-

to è la partecipazione diretta di Unindustria Bologna, cioè con proprie risorse finanziarie, a due dei tre progetti di finanza innovativa. «L'abbattimento del costo del denaro - spiega Maccaferri - è reso possibile dai due depositi, pari a 2,5 milioni di euro ciascuno, accessi da Unindustria Bologna presso le banche convenzionate. Gli interessi maturati sui depositi verranno destinati interamente all'abbattimento del costo del denaro».

Il primo progetto, in partnership con la Banca popolare dell'Emilia Romagna, per complessivi 15 milioni di euro, riguarda interventi in merito alla forte domanda di credito a breve che sale dal mondo delle imprese per fronteggiare le scadenze di fine anno. L'accordo prevede la concessione di finanziamenti a 12 mesi a sostegno di operazioni con importo massimo di 100 mi-

la euro ciascuna; il tasso è l'Euribor secco; l'erogazione dei fondi è prevista entro un massimo di 10 giorni lavorativi dalla richiesta, mentre la pratica è a costo zero.

Le operazioni sul capitale

Il secondo progetto, in collaborazione con la Cassa di Risparmio di Cento, per complessivi 10 milioni di euro, prevede invece interventi a favore della patrimonializzazione delle aziende. Un tema molto sentito dalle banche e che condiziona i criteri di assegnazione dei rating alle imprese. «In questo



secondo caso - prosegue Maccaferri - stiamo parlando di mutui triennali (crogati entro 30 giorni massimo dalla domanda, con pratica a costo zero per l'impresa) concessi a fronte di aumenti di capitale con finanziamenti fino al 75%». Esempio: nel caso di un aumento di capitale da 100mila euro, la banca concede un prestito triennale di 75mila euro; il tasso è l'Euribor + 0,20 per cento.

«Le condizioni praticate per i finanziamenti pronta liquidità e per le operazioni di ricapitalizzazione - sottolinea il presidente di Unindustria Bologna - sono le più vantaggiose oggi disponibili sul mercato».

Il terzo progetto

Il terzo progetto, per complessivi 30 milioni di euro, rientra in un più ampio accordo tra Cariparma-Crédit Agricole e Confindustria Emilia Romagna e che da Bologna si allargherà a tutte le imprese del territorio regionale. Quest'ultimo plafond è destinato a più finalità: innovazione, energia, internazionalizzazione, investimenti produttivi, prestiti partecipativi, anticipi salvo buon fine, finanziamenti all'export. «In questo terzo caso - aggiunge Maccaferri - rientrano finanziamenti a medio termine a costi molti interessanti».

Via dal 1° dicembre

L'intero pacchetto di interventi è stato approvato martedì sera dal consiglio direttivo di Unindustria Bologna; a breve il presidente Maccaferri firmerà le convenzioni con le ban-

che interessate e l'intero meccanismo di finanziamenti agevolati scatterà dal prossimo 1° dicembre. «Il tema dell'accesso al credito e dei finanziamenti agevolati - rimarca il numero uno degli imprenditori bolognesi - è stato al centro dell'ultimo consiglio direttivo di Confindustria a Roma. E il nostro progetto è stato molto ascoltato. Auspichiamo che questa iniziativa possa trovare seguito presso altre associazioni imprenditoriali del sistema confindustriale».

Maccaferri conferma che il mese di ottobre ha segnato una svolta negativa per l'industria bolognese, con un rallentamento negli ordinativi e una crescita al ricorso alla cassa integrazione. L'aspettativa è per un 2009 «decisamente in frenata». Da qui la necessità di correre ai ripari e la decisione di attivare al più presto un pacchetto di iniziative «assolutamente straordinarie».

LINEE DI INTERVENTO

Erogazioni a breve per spese urgenti, mutui triennali per aumenti di capitale e finanziamenti a medio termine per gli investimenti

MISURE ECCEZIONALI

Per il presidente Maccaferri il 2009 si annuncia «decisamente in frenata» e dunque servono iniziative del tutto «straordinarie»

I CONTI IN ROSSO

Sanità, da dicembre i nuovi ticket

Marazzo ha presentato al Ministero il piano di rientro: domani il verdetto

Domani il verdetto, ma stando a indiscrezioni, Piero Marrazzo, commissario ad acta per la Sanità, avrebbe incassato il parere favorevole dei tecnici del Governo che, in queste ore, stanno passando al vaglio le misure adottate per il Piano di Rientro. Dal primod icembre scattano i ticket. Rossi all'interno

Regione, il piano di rientro vede il traguardo

Domani il verdetto del ministero, alla Pisana arriverà parte dei 4 miliardi "bloccati"

I provvedimenti su farmaci e diagnostica sarebbero sufficienti a recuperare gli ultimi 50 milioni

LA SANITÀ IN ROSSO

Da dicembre via ai ticket su medicine "griffate", visite intra moenia, fisioterapia ed esami di laboratorio

DONATO ROBILOTTA
(consigliere regionale)

«Una manovra di ticket più che di tagli: colpisce i ceti più deboli e che hanno bisogno di cure»

L'EXTRA
364

I MILIONI DI EURO DI EXTRA DEFICIT CHE DOVEVANO ESSERE COPERTI

PIERO MARRAZZO
(governatore del Lazio)

«Sono fiducioso, ci stiamo avviando verso il sereno, dopo la tempesta»

DEFICIT

1.470

I MILIONI DI EURO DI DEFICIT PREVISTI PER IL 2008

di FABIO ROSSI

Obiettivo raggiunto, in attesa di verificare (verso la metà di febbraio) se le proiezioni sul deficit della sanità laziale fatte a settembre troveranno riscontro nel bilancio consuntivo delle aziende sanitarie. Gli ultimi provvedimenti firmati da Piero Marrazzo, commissario ad acta per il piano di rientro, avrebbero convinto i tecnici dei ministeri dell'Economia e del Welfare: la "compartecipazione" su farmaci, diagnostica e visite specialistiche intra moenia, oltre ai provvedimenti sul riordino della rete ospedaliera e sul blocco del turnover, sarebbe sufficiente a recuperare 50 milioni di euro di deficit entro la fine del 2008. Una cifra che rappresenta l'asticella minima fissata dal Governo per sbloccare, almeno in parte, i 4 miliardi di euro

di fondi vitali per le esangui casse della Pisana.

Il deficit previsto per la sanità Laziale, per il 2008, è di circa 1.470 milioni di euro, con un extra di 364 milioni, quantificato ad agosto dallo stesso tavolo tecnico di via XX Settembre. Gli ultimi provvedimenti di Marrazzo completati lunedì scorso, con un risparmio per il 2008 valutato in circa 60 milioni, andrebbero così a colmare l'ultima tranche ancora non coperta dagli interventi effettuati in precedenza. Il tavolo tecnico è comunque ancora al lavoro e la relazione finale sull'operato del commissario-governatore dovrebbe partire domani per Palazzo Chigi. «Sono fiducioso, ci stiamo avviando verso il sereno - commenta Marrazzo - Usando una metafora posso dire che siamo passati da un clima di tempesta ad una situazione variabile, ma credo che ormai il bel tempo stia per arrivare». Le ultime incertezze riguardano i tagli dei posti letto nelle strutture pubbliche e private, in cui ci sono ancora contrasti nella maggioranza che governa la Regione.

Gli ultimi decreti presenta-



ti da Marrazzo al tavolo tecnico prevedono complessivamente una riduzione della spesa di 366 milioni di euro e la messa a regime dei precedenti provvedimenti, con un risparmio stimato dalla Regione Lazio in 5-600 milioni di euro annui. Una volta arrivato l'ok dell'esecutivo, i provvedimenti potranno essere pubblicati sul Bollettino ufficiale della Regione Lazio del 30 novembre, per diventare immediatamente effettivi, a partire dai ticket. In tempo per la scadenza del 5 dicembre, quando la Ragioneria dello Stato chiuderà i pagamenti per l'anno 2008: superare questo limite significherebbe rinunciare a sbloccare i 4 miliardi di euro che la Pisana attende da Palazzo Chigi. I sette decreti riguardano la riorganizzazione della rete ospedaliera (90-100 milioni di risparmio), la compartecipazione sui farmaci (122,3 milioni), i ticket sulla specialistica ambulatoriale (35,5 milioni), il taglio delle consulenze non sanitarie alle Asl (36), il prelievo sul fatturato dell'*intra moenia* (11), il blocco del *turnover* del personale (33) e il riequilibrio dei fondi integrativi alle aziende ospedaliere (29).

Con le nuove norme, che dovrebbero entrare in vigore dal 1° dicembre, bisognerà pagare 4 euro per ogni confezione di medicinale "griffato", per il quale non ci sono corrispondenti farmaci generici, oppure la differenza tra il costo del farmaco acquistato e quello generico. Il ticket sarà invece di 1,5 euro per i farmaci che costano meno di 4, mentre non sarà dovuto nulla per la

ricetta medica. Per quanto riguarda la diagnostica, confermato il ticket di 3 euro sugli esami di laboratorio e i 15 su Tac e risonanze magnetiche, mentre la fisioterapia costerà 5 euro e sulle visite *intra moenia* ci sarà una sovrattassa del 10 per cento. Da tutti questi provvedimenti sono esentati i redditi bassi (attualmente sotto gli 11 mila euro annui) e i pazienti affetti

da malattie rare od oncologiche.

Critico il consigliere regionale Donato Robilotta (Socialisti rifornisti-Pdl): «È una manovra fatta essenzialmente di ticket più che tagli - sostiene Robilotta - Marrazzo ha previsto il ticket anche per gli assistiti esenti per patologia e invalidità e un nuovo ticket di 5 euro per ogni ricetta di fisioterapia: tutto ciò è grave perché colpisce i ceti più deboli e quelli che avrebbero bisogno di maggiori cure».

Il presidente della Regione, intanto, fa il punto sull'ormai ex ospedale San Giacomo: «Mi incontrerò nei prossimi giorni con il sottosegretario Fazio per discutere del progetto di riconversione del San Giacomo in struttura di sanità di livello sul territorio, ad altissima specializzazione - annuncia Marrazzo - Ho sempre detto, infatti, che sarebbe rimasto a destinazione pubblica e che avrebbe avuto un ruolo importantissimo nel centro storico».



FARMACI "GRIFFATI"



Per i farmaci "griffati" è prevista una compartecipazione di 4 euro (invece di 3,50): per quelli che costano meno di questa cifra, il ticket sarà di 1,50 euro

DIAGNOSTICA



Il ticket dovrebbe essere fissato a 15 € sia per le Tac che per le risonanze magnetiche: un modo anche per limitare l'utilizzo eccessivo di questi strumenti diagnostici

INTRA MOENIA



Dal prelievo diretto sul fatturato dell'attività di *intra moenia* dei medici (il dieci per cento), la Regione conta di ricavare circa undici milioni di euro

STOP CONSULENZE



Marrazzo ha chiesto alle Asl l'elenco di tutti i consulenti non sanitari. La metà di loro non dovrà essere riconfermata. Trentasei i milioni di euro che si risparmierebbero

GLI INVESTIMENTI

Fondi per lo sviluppo
tagliati oltre 200 milioni

È guerra aperta tra le Regioni meridionali e il governo. I presidenti insorgono con un duro documento contro il pesante taglio alle risorse destinate al Sud: così saltano le corrette relazioni tra Stato e Regioni. L'attacco arriva poche ore dopo la riunione del pre-Cipe a palazzo Chigi, presenti Berlusconi, Tremonti, Alfano, Scajola, Matteoli, Fitto e Prestigiacomo, convocata per mettere a punto una proposta di delibera che taglia 13 miliardi e 849 milioni di euro al Fondo aree sotto utilizzate (Sud e altre zone del centro-nord) nel periodo 2008-2011. I programmi regionali e interregionali destinati al Sud, perderebbero circa un miliardo. Per la Campania, in particolare, l'operazione comporterà un taglio complessivo finale di 209 milioni.

► IMPERIALI A PAGINA 45

Tagli da un miliardo alle risorse per il Sud

Alla Campania 209 milioni in meno. Ed è polemica

LO SVILUPPO GLI OSTACOLI

Penalizzata la ricerca
proteste di Pd e Regioni
L'esecutivo: una svolta
mai più fondi a pioggia

EMANUELE IMPERIALI

TAGLIATE le risorse del Fondo Aree Sottoutilizzate per 13 miliardi e 849 milioni nel periodo 2008-2011. Lo prevede la bozza di delibera del pre Cipe messa a punto ieri nel corso di un vertice a Palazzo Chigi, presieduto da Berlusconi, al quale erano presenti i ministri Tremonti, Alfano, Scajola, Matteoli, Fitto e Prestigiacomo. La delibera sarà esaminata e molto probabilmente approvata domani dal Comitato Interministeriale, chiamato a sbloccare alcune opere pubbliche prioritarie e già

cantierabili. Ma è già scoppiata una dura polemica. I governatori delle Regioni meridionali insorgono con un violento documento contro il pesante taglio alle risorse destinate al Sud, accusando senza mezzi termini il Governo di far saltare così le corrette relazioni tra Stato e Regioni, in quanto prelevare risorse che servono a politiche addizionali e di coesione è lesivo degli interessi di quest'area del Paese.

L'opposizione, in particolare il Pd con Sergio D'Antoni, responsabile meridionale, e Tino Iannuzzi, segretario campano del Pd, annuncia battaglia in Parlamento contro «lo scippo dei fondi del Fas». Diametralmente opposta la tesi del governo, con i ministri Tremonti e Scajola che hanno sempre difeso la scelta di tagliare i fondi al Sud e poi riassegnarli successivamente, con l'obiettivo di cambiare la precedente programmazione delle risorse europee fatta dal governo Prodi: perché, a loro parere, era fatta a pioggia e serviva solo a disperdere i soldi di Bruxelles in mille

rivoli, mentre Berlusconi e i suoi ministri vogliono accorpate i fondi su pochi, grandi progetti strategici.

Ma come stanno realmente le cose? Nella proposta elaborata da Tremonti, le risorse stanziare per il Fas nel



periodo 2007-2013, dopo i tagli ipotizzati, saranno 52 miliardi e 768 milioni,

di cui oltre 43 miliardi al Sud e poco meno di 8 al Centro Nord. Di questi soldi, al Fondo Infrastrutture saranno destinati circa 12 miliardi e 700 milioni.

In soldoni ciò significa che per i POR (Programmi regionali e interregionali destinati alle Regioni del Sud) ci sarà un taglio complessivo di 1 miliardo. Per la Campania, in particolare, l'operazione comporterà una perdita di 209 milioni: oggi, infatti, la Regione poteva disporre, in base al cofinanziamento Fas sul Por, di 4 miliardi e 105 milioni. Ne avrà, invece, 3 miliardi e 900 milioni circa.

Stesso discorso vale per i fondi nazionali destinati ai programmi strategici al Sud. Uno dei tagli che balza agli occhi scorrendo la bozza di delibera del pre Cipe è quello che riguarda il Programma Operativo Nazionale sulla Ricerca e la Competitività: subirebbe un taglio di 788 milioni, laddove da più parti si sostiene che l'unico modo per far uscire il Sud dalla crisi è quello di puntare con maggiore incisività su settori ad elevata tecnologia e su un rapporto sempre più stretto tra Università, poli di innovazione e industria. Dalla lettura di queste cifre si ricava un'equazione comunque difficilmen-

te smentibile: se si destinano meno risorse effettivamente spendibili al Mezzogiorno, in particolare in questa fase recessiva, meno posti di lavoro si riusciranno a creare. Proprio in un momento nel quale le previsioni fatte ieri dall'Isfol sull'occupazione sono a dir poco preoccupanti: nel 2007 è aumentata di appena l'1%, nel primo semestre del 2008 ancor meno e nel secondo potrebbe addirittura diminuire. Non solo, ma il tasso di occupazione in Italia non raggiunge neppure il 59%, lontanissimo dagli obiettivi di Lisbona, con punte molto elevate di sommerso, che nel solo Mezzogiorno raggiunge le 750mila unità. Per di più il tasso di disoccupazione meridionale è l'11%, quasi il doppio di quello nazionale, fermo al 6,1%, e quello dei senza lavoro giovani è ancor più alto, superando addirittura il 20%.

*La scure
del governo
sul Fas
destinato
alle aree
in difficoltà*

La scheda

Tagli complessivi al Fondo aree sottoutilizzate

**13 miliardi
e 849 milioni
di euro**



Tagli al Sud

● **2 miliardi e mezzo** sui programmi nazionali di interesse strategico (Pon)

● **2 miliardi e 355 milioni** sui programmi regionali (Por) e interregionali (Poin)



● **La Campania perderà 478 milioni di euro ma 278 milioni potrebbero essere riassegnati alla Regione dal Cipe**

“Il governo venda i campi di Stato”

Confagricoltura: valgono tre volte l'Ici

il caso

VANNI CORNERO
INVIATO A BOLOGNA

«Agrari» in piazza
contro i tagli
della Finanziaria

E' un po' come la «marcia dei Quarantamila», quelli che volevano poter fare il loro lavoro, solo che qui sono almeno il doppio. La Confagricoltura ieri ha invaso Bologna. I grandi imprenditori agricoli, gli «agrari» di un tempo, hanno riempito Piazza VIII Agosto e gridato la loro rabbia: «Padroni noi? Siamo diventati gli schiavi dei burocrati e del fisco - dice Mimmo Bianchi, di Alessandria, che ha nella stalla 600 capi tra vitelli da carne e mucche da latte - ogni anno buttiamo via l'equivalente di 200 giornate lavorative per far fronte alle scartoffie». E Paolo Barbieri, da Castelnuovo Scivivia, con un'azienda di 140 ettari si sfoga: «Ho convertito per produrre biogas, ci ho messo tutti i miei soldi più quelli di un mutuo. Dicono che non sappiamo innovare, io lo faccio, ma se non arriva il via libera dal governo entro il mese rischio di fallire». Dall'Umbria è venuto Marco Caprai, il vitivinicoltore che ha fatto rinascere il Sagrantino di Montefalco, è partito con 10 ettari di vigneti e oggi sono diventati 170: «Sono qui perché dobbiamo farci ascoltare - s'infuria - non ci si può ricordare dell'agricoltura che produce davvero solo per correre di tasse».

Sì, perché questi imprenditori realizzano una produzione lorda vendibile di 25 miliardi di euro all'anno «ma con la Finanziaria 2009 - spiega Confagricoltura - verranno tagliate risorse per 500 milioni, mentre c'è in vista l'applicazione dell'Ici sui fabbricati rurali, un balzello illegittimo che colpisce stalle e capannoni, già soggetti a tassazione a reddito dominicale, con un aggravio di almeno 800 milioni di euro». Questo in un momento di grave difficoltà, con il prezzo dei cereali sceso del 40% e il costo dei concimi salito del 63%, con il crollo del 21% delle quotazioni della carne, con il mercato dell'olio d'oliva fermo e quello del vino in flessione, con il Parmigiano che viene pagato 6,80 euro al chilo mentre produrlo ne costa 9. «Vergogna», grida la piazza scandendo le voci di questa lista nera. «A Cremona far muovere 50 persone dalle loro stalle per una manifestazione è sempre stato un problema - dice Antonio Piva, che guida gli agricoltori della “Libera” - invece oggi siamo qui in un migliaio». E c'è anche il sindaco di questa capitale del latte, il presidente della provincia e un plotoncino di primi cittadini della Bassa lombarda ed emiliana, tutti con sciarpa tricolore a bandoliera.

«Non è questo che ci hanno promesso in campagna elettorale - tuona dal palco, Federico Vecchioni, 41 anni, fisico da rugbysta, presidente nazionale di Confagricoltura - e se le cose non cambiano arriveremo a Roma con i nostri trattori». Eppure la maggio-

ranza al governo qui l'hanno votata in tantissimi. Allora? «Non siamo disposti a sopportare che in Italia ci siano negli uffici un milione di burocrati piccoli e grandi pagati per impedirci di lavorare - va giù pesante Vecchioni - bisogna cacciarli a calci». La piazza va in delirio. «Noi non chiediamo sussidi - insiste il numero uno di Confagricoltura - vogliamo solo rispetto per il nostro lavoro. Berlusconi ce lo deve». Poi, dopo il bagno di folla, una proposta con provocazione: «La superficie agricola utile in Italia è di un milione di ettari - dice Vecchioni - ma ci sono altri tre milioni di ettari demaniali male o per nulla utilizzati. Almeno un terzo si potrebbe privatizzare, lo hanno fatto con le spiagge, possono farlo anche con i campi. Hanno bisogno di soldi? Se vendono possono portare a casa 8 o 10 miliardi di euro, facciano così invece di inventare altre tasse. Noi abbiamo bisogno di terra in più per far crescere l'agricoltura e siamo disposti a comprare. Non abbiamo paura di rischiare, per questo siamo imprenditori».



FATTURATO DA INDUSTRIA

La produzione lorda vendibile di Confagri pari a 25 miliardi di euro

SOTTO PRESSIONE

«Ci vogliono far pagare due tasse sui fabbricati delle nostre aziende»



miliardi
Quanto potrebbe entrare nelle casse pubbliche vendendo terreni demaniali

Non chiediamo sussidi, ma solo di non essere puniti con meno fondi e altre imposte

Federico Vecchioni

Presidente
di Confagricoltura



L'intervento del ministro

Sull'agricoltura
l'Italia torna
protagonista
in Europa

di LUCA ZAIA

A poche ore dalla conclusione della trattativa, posso dire che un primo risultato l'abbiamo ottenuto. L'Italia torna ad essere protagonista.

→ a pag. 8

Sulle quote latte l'Europa ci dà ragione

L'intervento

di Luca Zaia

Siamo all'epilogo della trattativa europea sul cosiddetto stato di salute dell'agricoltura che si chiuderà proprio oggi.

Trattativa che, per quanto ci riguarda, deve recuperare un vulnus provocato venticinque anni fa da una politica distratta e, con ogni probabilità, non del tutto innocente.

Oggi, non è per niente agevole far capire agli italiani che è paradossale il fatto di consumare un litro di latte straniero ogni

due che ne utilizziamo.

Non sempre è semplice spiegare ai cittadini che nei Palazzi della diplomazia europea, per anni, le trattative sono state condotte in via esclusiva da funzionari che, per quanto competenti e preparati, di sicuro non erano in grado di colmare il gap provocato dall'assenza della politica.

Spesso, poi, si passa per antistorici o, peggio, per statalisti, quando si esprimono concetti semplici quali, ad esempio, la difesa delle nostre produzioni anche attraverso i dazi doganali: la difficoltà maggiore deriva dall'aver considerato la nostra agricoltura

tante cose ma quasi mai quella principale, cioè l'essere prevalentemente economico dell'azienda agricola.

Se non avessimo insistito sui dazi, gran parte della risicoltura nazionale sarebbe stata cancellata.

Stretti tra una storia che ci fa pesare il peso di tanta pessima politica del passato e un'ideologia sull'agricoltura che l'aveva ridotta al rango di una comparsa, ci siamo trovati a sedere sullo strapuntino che la Commissione europea aveva preparato per noi.

A poche ore dalla conclusione della trattativa posso già annunciare che un primo risultato, come poche ore fa le stesse agenzie hanno battuto, l'abbiamo ottenuto. L'Italia è ritornata ad essere uno dei Paesi protagonisti dell'avventura europea.

Soltanto pochi mesi fa mi davano di velleitario per il semplice fatto di voler far sentire la mia voce, avendo avviato l'ultima fase di questa a tratti concitata trattativa con dei «no» forti e chiari e pretendendo il rispetto che uno Stato fondatore deve chiedere «a premessa».

Certo, la decisione di presidiare personalmente il negoziato ha pagato: ma la posta era troppo alta per poterla delegare a qual-



cosa di diverso da chi deve assumersi la responsabilità del governo del Paese.

Così, guarda un po', ci hanno preso sul serio e, oggi per il cittadino che legge, l'Italia porta a casa i primi concreti risultati che riguardano parecchie materie oltre all'annosa questione delle quote latte.

A proposito della quale, senza tema di essere smentito, posso dire che, dopo venticinque anni, il nostro Paese torna alla piena legalità.

Sarà un risultato che in molti definiranno «storico» e che avrà poi bisogno di qualche tempo, assolutamente ragionevole, per la sua attuazione operativa.

Alcuni ringraziamenti sono d'obbligo. Il primo riguarda Marianne Fischer Boel, la Commissaria con cui abbiamo trovato la quadra per una questione davvero complessa, che univa le ragioni della legalità a quelle della produzione e ad altre che afferiscono a quella sfera assai complessa da decifrare che possiamo definire «giustizia»: Marianne è stata un'interlocutrice politica e istituzionale, rigorosa e competente.

Un altro grazie va a tutti coloro che, in qualche misura, sono coinvolti nelle decisioni importanti che stiamo assumendo in queste ore. Tutti i protagonisti della filiera agricola: ma soprattutto gli agricoltori, i produttori, i bravi funzionari del nostro Ministero.

Credo che tutti abbiano avuto in testa e nel cuore le ragioni dei cittadini italiani che, credo, potranno sentirsi orgogliosi di partecipare a quella che, per una volta, si è presentata come una Comunità compatta nel voler ottenere un risultato positivo. Che, infatti, è arrivato.

***Ministro della politiche agricole
alimentari e forestali**

Intervista esclusiva

Zaia ha fretta di rifondare l'ippica

Il ministro del Mipaf: «Il decreto salva-cavalli è una vittoria ma ora guai a dormire sonni tranquilli»

*** ANTONIO TERRANEO

■ ■ ■ Come abbiamo anticipato ieri, il famoso emendamento salva-ippica, è stato approvato anche dal Senato, dopo il sì della Camera giunto dieci giorni fa con un quorum elevatissimo. È stato cavalcato con grande passione da tutti gli esponenti della Lega prima, dalla maggioranza poi, fino a coinvolgere anche tanti esponenti dell'opposizione. Un successo politico senza precedenti che mette al riparo gli Uomini ed i Cavalli, rispettivamente dalla disoccupazione e dal macello.

Una battaglia epocale alla quale il nostro giornale ha attivamente contribuito mettendo in campo tutte le forze schierate agli ordini del fantastico direttore Vittorio Feltri. Lui è stato la forza mediatica di questa impresa, esponendosi in prima persona andando in onda sul Tg1 e sul Tg 5. Ha scritto editoriali in prima pagina, obbligando, in senso buono, la politica ad ascoltare il disperato appello dei cavalli.

L'ARMA POLITICA Zaia di contro è stato l'arma politica di questo successo. Nell'istante in cui lo abbiamo contattato e spiegato la situazione ha accolto la nostra proposta, già presentata mesi fa al suo predecessore De Castro: la salvezza dei cavalli sta nei pulsanti delle slot-machine ed in una diversa redistribuzione dei fatturati, come da anni avviene in America. Zaia ha iniziato subito a tessere una tela di rapporti istituzionali e come un purosangue di razza, ha corso a perdifiato verso il traguardo. Ha abbattuto sul percorso qualsiasi ostacolo ed alla fine ha vinto la corsa della vita.

Ministro, dopo l'ok del Senato si può parlare di scommessa definitivamente vinta.

«Penso che vadano ringraziate tutte le persone che hanno capito l'importanza del comparto

ippico per l'Italia. Un mondo che affonda le sue radici nell'agricoltura, che è fondamentale per il territorio e che di fatto occupa tante persone».

Si sono schierati al suo fianco anche uomini dell'opposizione. Una cosa mai vista.

«È la corretta interpretazione del contratto sociale di Rousseau. Il popolo affida ai politici il ruolo di portare avanti gli interessi della collettività. In questo caso va detto che questa funzione è stata recepita ed alla fine l'interesse pubblico è stato tutelato con grande serietà. Ed è stato fatto in tempi molto stretti. Quello che può stupire dall'esterno è stata la grande velocità dell'operazione alla quale abbiamo dato priorità massima lavorandoci sodo anche di notte».

Ora, con le risorse a portata di mano, cosa si aspetta dall'ippica?

«Nessuno dorma sonni tranquilli. Anzi bisogna impegnarsi più di prima, per mantenere le parole date e dimostrarsi degni di quello che abbiamo ottenuto. Serve subito un piano industriale per passare alla fase 2 del progetto. Fin da ora deve essere chiaro che seguirò personalmente gli sviluppi del comparto. Mi sono preso questo impegno e lo voglio portare fino in fondo. Quest'occasione epocale per l'ippica non deve essere sciupata».

Ci descriva la sua ippica del futuro.

«Efficiente, rispettosa con tanta voglia di crescere. I cavalli devono tornare a coinvolgere ed ammalciare la gente offrendo spettacolo. Mi fanno paura i montepremi garantiti poiché possono portare la gente a sedersi sugli allori. Ciò sarebbe un gravissimo errore. L'ippica deve cambiare le proprie fondamenta e l'immagine distorta che ha nel tempo acquisito. Si parla di cavalli solo per scandali, doping e corse truccate, l'eccezione e non

la regola di questo fantastico mondo. Deve rivalutarsi con l'aiuto dei media e della comunicazione per tornare ad essere una festa popolare».

Come sono i rapporti con Unire?

«È una governance ereditata dal ministero. I rapporti sono di rispetto ma ora sono molto concentrato sul piano industriale».

Quando partirà il nuovo corso dell'ippica?

«È già partito. Ora sono a Bruxelles per chiudere il negoziato della Pac che ci impegnerà tutta la notte, fino a domani (oggi per chi legge, n.d.r.). Ma appena concluso il negoziato tornerò in Italia per avviare la riforma. Sono fatto così, perché quando la gente mi ferma per strada sono abituato a dare risposte concrete e non solo promesse».



**CONCRETEZZA**

Il ministro Luca Zaia, uno dei concreti fautori della salvezza dell'ippica italiana *Caldani*

Gli altri provvedimenti. Un Ddl per un organo di garanzia contro gli abusi

Arriva l'Authority per i minori

La mappa degli interventi

Movimenti transfrontalieri

Stretta sui movimenti transfrontalieri di danaro, assegni o travellers cheques da 10mila euro in su. I movimenti dovranno essere comunicati alle Dogane con un nuovo modello di dichiarazione in cui dovrà essere indicato il mezzo di trasporto e l'itinerario usato per l'operazione

Authority di tutela dei minori

Il nuovo organismo di garanzia costerà 200 milioni all'anno e avrà poteri di accertamento e

controllo su soggetti pubblici ed enti privati che operino nella tutela dei diritti dei minori o in cui siano presenti bambini e adolescenti

Raccolta pile usate

Il sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti di pile e batterie esauste apre alla libera concorrenza. Sanzioni fino a 100mila euro per chi immette in commercio pile e batterie che contengano sostanze vietate in base alle norme comunitarie

Restyling di ministeri

Riorganizzazione per Infrastrutture e Sviluppo economico. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici perde una sezione, ne resteranno cinque affidate a 6 dirigenti generali e a 25 di seconda fascia

Estradizioni Europa-Usa

In uno schema di Ddl, l'attuazione degli accordi in materia penale siglati da Usa e Stati Uniti, che aggiorna l'accordo sull'estradizione tra l'Italia e Usa

Marco Gasparini

ROMA

Via libera del Governo al Ddl che istituisce la nuova authority di garanzia per la tutela dei minori. Tra le misure approvate ieri dal Consiglio dei ministri in vista del vertice di fine settimana che si riunirà subito dopo il Cipe, oltre al Dlgs che intensifica i controlli sui movimenti transfrontalieri di capitali, il Ddl di ratifica del Trattato di cooperazione con la Libia (si veda il servizio a pagina 20). Rimane per ora in stand by, invece, il pacchetto di misure preannunciate dal ministro della Giustizia per assicurare la certezza della pena con l'applicazione di misure alternative al carcere. Il provvedimento che istituisce il Garante per l'infanzia e l'adolescenza sarà, dunque, sottoposto all'esame del Parlamento. Ne faranno parte tre saggi specializzati nel settore del disagio minorile e dei problemi familiari ed educativi che saranno eletti dai presidenti di Camera e Senato e dureranno in carica quattro anni. Tra i loro compiti, l'attuazione della Convenzione sui diritti del fanciullo e il potere di segnalare al tribunale dei minori situazioni di rischio e abusi che abbiano rilevanza penale. Istituito anche un numero gratuito (114) per segnalare eventuali emergenze. Ha ottenuto il sigillo definitivo di Palazzo Chigi anche il Dlgs che recepisce la direttiva 2006/66/Ce sullo smaltimento delle pile e delle batterie esauste. Il provvedimento mette al bando l'uso eccessivo di sostanze perico-

lose come il cadmio e il mercurio e apre al libero mercato il sistema di gestione e di raccolta dei rifiuti in cui ha operato, sino a ora, il consorzio nazionale per la raccolta e il trattamento delle batterie al piombo (Cobat). Imprese private e pubbliche amministrazioni potranno quindi creare strutture individuali o collettive che consentano di raggiungere gli obiettivi fissati dal Decreto per la raccolta differenziata. Entro il 26 settembre 2012 dovrà, infatti, essere raggiunta una percentuale minima di recupero pari al 25% del totale di prodotti immessi sul mercato.

Ha poi ottenuto il placet dell'Esecutivo il Ddl quadro sulla qualità architettonica che valorizza la realizzazione di progetti urbanistici a misura di città più vivibili e rispettose della tutela dell'ambiente attraverso la promozione di concorsi di architettura e di premi riservati anche a giovani professionisti. Al vaglio delle Camere andrà, inoltre, il Ddl sulla nuova disciplina del commercio interno del riso. Il testo alza il muro contro la vendita di varianti geneticamente modificate e sanziona il divieto di produrre di risi integrali e parboiled fuori dai nuovi parametri con multe fino a 18mila euro, fatta salva la denuncia dell'imprenditore in sede penale per il reato di frode in commercio. Approvato in via definitiva anche il pacchetto di decreti per la riorganizzazione dei ministeri delle Infrastrutture e trasporti e dello Sviluppo Economico.



BOND

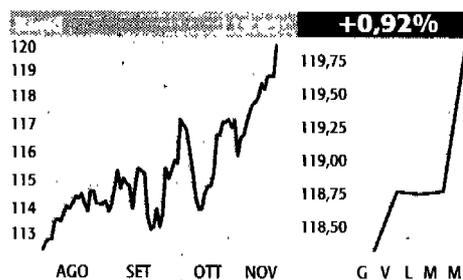
Il mercato trova rifugio nei titoli di Stato. Anche periferici

Nuovo rincorsa di massa sui titoli di Stato da parte degli investitori, sempre più preoccupati per la crisi finanziaria. Dopo aver preso d'assalto nei giorni scorsi tutta la parte a breve della curva sulle attese di nuovi tagli dei tassi da parte della Bce, ieri è stata la parte lunga a registrare i maggiori acquisti.

Il movimento ha interessato parallelamente sia i decennali Bund sia quelli dei Paesi periferici, lasciando quindi poco variato lo spread di rendimento. «È abbastanza anomalo di questi tempi che nel movimento al rialzo non vengano privilegiati i Bund, ma tutto procede parallelamente», ha osservato un dealer. «E così lo spread tra il Bund gennaio 2019 e il Btp agosto 2018, è rimasto tra 100 e 101 punti base come martedì».

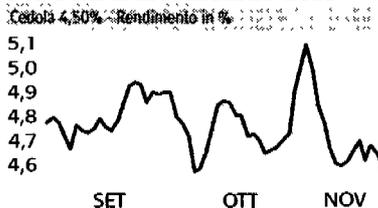
Ha confermato l'allargamento della seduta precedente anche lo spread tra i due benchmark a due anni (Btp agosto 2010 e Bund settembre 2010) che ieri ha toccato i 100 punti per poi rientrare leggermente a 94-95 punti. Decisamente al ribasso anche ieri il comparto dei Cct dicembre 2014 che ha toccato nuovi minimi storici a quota 94,64. La seduta ha avuto come momento clou l'asta tedesca sui quinquennali che ha visto, diversamente dall'asta sui decennali della scorsa settimana, una richiesta abbastanza soddisfacente (collocati 3,4 miliardi). Oggi sono in programma le aste francesi su titoli a 3 e 5 anni.

Titoli di stato

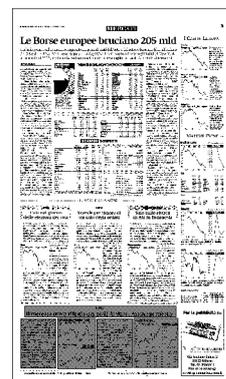
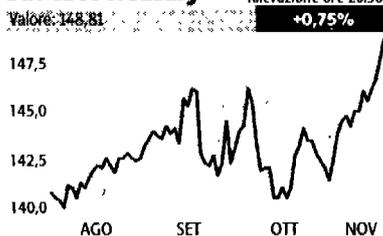


	Chiusura ore 20.30	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Bund	119,85	118,76	0,92	4,22	5,96
Gilt	115,29	114,90	0,34	4,91	4,59
JBond	138,80	138,83	-0,02	1,33	1,46
Swiss	130,07	129,27	0,62	2,65	-

BTP SCADENZA FEBBRAIO 2018



D.J. Cbot Treasury



Combustibili. Il Wti chiude a 53,62 dollari/barile - Incertezza sull'esito del meeting Opec al Cairo

Petrolio ai minimi da 22 mesi

La domanda Usa di benzine ha visto il calo più forte dal 1981

Luca Davi

Un'inattesa crescita delle scorte americane ha facilitato il ribasso delle quotazioni del petrolio. A New York il Wti per consegna in dicembre è sceso a 53,62 \$/barile (-1,4% sulla chiusura di martedì). Nel pomeriggio l'indebolimento del dollaro aveva spinto le quotazioni in territorio positivo, dopo che nel corso della giornata erano stati toccati i minimi da 22 mesi (53,30\$).

Nei dati settimanali del Dipartimento Usa dell'Energia, gli stock americani di greggio sono cresciuti di 1,6 milioni di barili, il doppio rispetto a quanto previsto dagli analisti. In flessione i distillati (-1,5 milioni di barili) mentre risalgono le riserve delle benzine, in rialzo di 0,5 mln di barili. In ribasso invece i consumi: nei primi dieci mesi del 2008, secondo l'Api (American Petroleum Institute), la domanda statunitense di benzine è caduta del 5,2%, la discesa più netta dal 1981.

Al calo della domanda americana, sul mercato fisico europeo corrisponde oggi un eccesso di offerta, soprattutto di sweet, il petrolio a basso contenuto di zolfo, il più adatto a gasolio e benzina, e l'Azeri light ha visto prezzi in discesa. Per i raffinatori statunitensi i margini permangono piatti, mentre conservano una discreta remuneratività quelli delle aziende europec.

In questo scenario, c'è chi vuole gettare acqua sul fuoco dei rincari che potrebbero essere innescati da eventuali nuovi tagli della produzione dell'Opec. Il presidente del car-

tello degli esportatori, l'algerino Chakib Khelil, ha detto che difficilmente il meeting del Cairo, in calendario il 29 novembre, partorisce una nuova stretta all'output. Del resto ancora mancano i segnali che i tagli precedenti siano stati davvero realizzati e siano già avvertiti dal mercato.

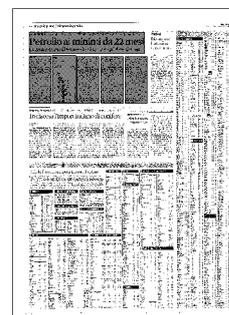
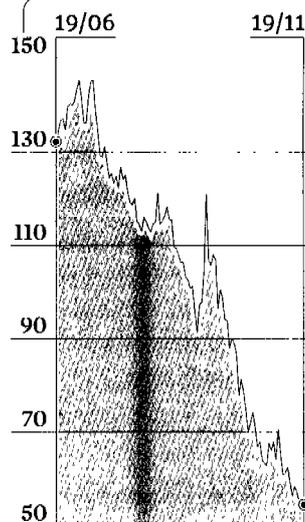
Tutt'altro peso potrebbe avere invece l'incontro di Oran, in Algeria, previsto per il 17 dicembre: nell'occasione saranno resi noti i dati che certificheranno l'osservanza della decisione Opec da parte dei singoli Paesi. E allora si potrà capire come il cartello vorrà comportarsi di fronte al recente calo del barile, che è costato, secondo le statistiche dell'Organizzazione, 700 miliardi di dollari.

I prezzi attuali, intanto, mettono in allarme i "falchi". Il ministro iracheno del petrolio, Hussein al-Shahristani, ha detto ieri che l'Opec dovrebbe tagliare la produzione visto «l'eccesso di offerta presente sul mercato». Preoccupato per un'ulteriore flessione dei prezzi legata al calo della domanda, al-Shahristani ha messo l'asticella minima dei prezzi a 80 \$/bbl. Sulla stessa linea anche il ministro del Qatar, Abdullah al-Attiyah, che vede «appropriato» un prezzo compreso tra 80 e 90 dollari.

Nel taglio, confida anche Lukoil. Secondo Leonid Fedun, vice ceo del colosso petrolifero russo, una riduzione «significativa» dell'output potrebbe spingere il prezzo oltre gli 80\$ nel 2009.

Wti

Nymex - 1° posizione
\$/bbl



EDITORIALI

◆ Effetti negativi dal calo del greggio / 1 ◆

La riduzione dei prezzi del petrolio scoraggia gli investimenti

Il barile potrebbe scendere sotto quota 40 dollari, un livello che non si vedeva dal 2004. Sarebbe questa l'opinione condivisa dei vertici delle compagnie petrolifere dei paesi produttori, secondo quanto ha riferito Fu Chengyu, capo della China National Offshore Oil Corporation. "Se anche i prezzi rimanessero attorno ai 50-55 dollari - ha detto - vorrebbe dire tagliare almeno il 60 per cento degli investimenti programmati". Molti progetti, infatti, sono ritenuti profittevoli con quotazioni superiori ai 60 dollari, in alcuni casi anche più: parevano una manna, quando i 150 dollari erano vicini e Goldman Sachs profetizzava i 200 dollari entro la fine dell'anno. Adesso lo scenario è cambiato, prima con l'esaurirsi delle pressioni speculative, poi con le notizie sul rallentamento dei consumi che, secondo l'ultimo rapporto dell'Agenzia internazionale dell'energia, sono destinati nei paesi Ocse a una riduzione del 2,7 per cento nel 2008 e dell'1,6 per cento nel 2009. Nonostante il crollo dei prezzi renda le attività di esplorazione e produzione meno costose, le compagnie temono molto di più l'effetto combinato delle politiche di risparmio energetico (adottate sulla spinta degli altri prezzi) e, so-

prattutto, della recessione mondiale.

La stessa ondata di ripensamenti sta attraversando le grandi compagnie private, che hanno messo in standby molte campagne pronte a essere avviate, e in particolare quelle relative allo sfruttamento degli oli non convenzionali (come le sabbie petrolifere canadesi), che hanno costi di produzione molto alti. E' già cominciata, sul mercato, la corsa opposta: in fase ribassista, le major cercano economie di scala e i piccoli sono destinati a fallire o essere acquisiti. Quindi, gran parte delle risorse finanziarie ammassate durante gli anni degli utili record verranno ora impiegate in un processo di concentrazione dell'industria. Il rischio, a questo punto, è che si determini un vuoto di investimenti, e che non vengano risolti i problemi strutturali relativi all'esaurimento dei giacimenti esistenti. Paradossalmente, il mondo è passato rapidamente da una fase di scarsità a un eccesso produttivo (tanto che i mercati non hanno reagito ai tagli produttivi decisi dall'Opec qualche settimana fa). Quando l'economia tornerà a crescere, potrebbe riprendere la spirale rialzista: senza investimenti, quella dei bassi prezzi sarà una parentesi, più che un cambiamento di rotta.



EDITORIALI

Lo spiraglio delle materie prime / 2

Perché il ribasso può aiutare a contrastare la recessione

Negli Stati Uniti l'indice dei prezzi alla produzione in ottobre è sceso del 2,8 per cento, un raffreddamento non previsto, destinato a tradursi in una successiva caduta del tasso di inflazione al consumo. Un fenomeno analogo si sta verificando anche in Europa. In parte minore, questa flessione è un effetto dalla diminuzione della domanda, che induce le imprese di produzione a comprimere i margini di utili e i prezzi. Ma la parte maggiore della spiegazione sta nella riduzione dei prezzi delle materie prime. Il petrolio oscilla sui 55 dollari il barile. L'epoca del prezzo di 150 dollari è lontana. Ma è anche lontana quella del prezzo fra i 90 e i 100 dollari, cui mirava l'Opec.

Questa drastica riduzione si ripercuote favorevolmente sulle quotazioni dell'energia, dei trasporti, delle plastiche e dei fertilizzanti. Accanto al prezzo del petrolio, che si è ridimensionato a causa della minore domanda e della riduzione dei rischi politici, dovuta alla stabilizzazione del nuovo regime politico iracheno (un successo di George W. Bush che si tende a sottovalutare), vi è anche la riduzione del prezzo dei

prodotti agricoli, dovuta in parte notevole alla messa a coltura di nuove terre e al migliore utilizzo di quelle esistenti. L'indice composito delle principali derrate agricole trattate nei mercati internazionali che era salito a 175 (fatto 100 al gennaio 2007) è tornato ai livelli dell'inizio dello scorso anno. Ed è sceso anche l'indice delle materie prime industriali, in particolare dei minerali metalliferi. In parte anche qui gioca la minore domanda, in parte l'aumento di offerta mineraria. Questi fenomeni di ribasso dei prezzi di base possono avere due effetti positivi. Da un lato facilitano il compito delle banche centrali nella riduzione dei tassi di interesse, con effetti benefici per il finanziamento delle imprese e per la riduzione dei costi del debito pubblico e di quelli dei mutui immobiliari a tasso variabile. Quindi agevolano la ripresa dei normali meccanismi di credito al consumo che si sono inceppati. Dall'altro lato, ne può trarre beneficio il potere di acquisto dei consumatori. Non si tratta di fattori risolutivi per contrastare la recessione, ma di uno sprazzo di luce da non sottovalutare.



Scenari. L'Annual Economia e Finanza del Sole 24 Ore

Banche, imprese e fondi a confronto sulla crisi

LE RICETTE

Per Miccichè (Intesa) la liquidità non mancherà alle imprese, mentre Serra (Algebris) ha evidenziato il «fallimento dei controlli»

Giovanni Vegezzi

MILANO

Il credit crunch e il ruolo dei fondi sul mercato italiano. Di questo si è discusso ieri durante il 6° Annual Economia & Finanza, in una serie di tavole rotonde organizzate da Il Sole 24 Ore, sul tema «La crisi del credito e l'impatto sui mercati finanziari e le imprese».

Durante gli interventi, dopo il saluto del direttore Ferruccio de Bortoli, i protagonisti del mondo della finanza e delle imprese hanno delineato la situazione del nostro mercato e l'impatto che ha avuto il credit crunch sul sistema Italia. Dal convegno, partito dal rapporto sulle imprese e sull'investment banking presentato da Pricewaterhouse Coopers, emerge l'immagine di un Paese con una competitività in declino, che però sta cercando di reagire alla crisi. La scommessa passa per le eccellenze produttive del nostro tessuto economico, che devono riuscire a trovare capitali che consentano loro di crescere.

In questo contesto Gaetano Miccichè, responsabile divisione Corporate & Investment Banking di **Intesa Sanpaolo**, ha rassicurato sull'accesso al credito delle imprese: «Continuiamo a prestare i soldi alle aziende» ha detto Miccichè evidenziando come nei primi nove mesi dell'anno gli impieghi di Intesa siano cresciuti del 12%, con un incremento di 35 miliardi di euro. Certo la visibilità sul futuro, in un contesto come questo, è scarsa e gli effetti della crisi si sentiranno solo nel quarto trimestre del 2008, ma fino ad ora, come ha dichiarato Claudio Conigliani di Tarida, l'impatto della crisi del credito sulle imprese è stato trascurabile.

Un altro tema caldo, di cui hanno discusso ieri i relatori. è

quello della regolamentazione dei mercati. «Credo che questa situazione stia cambiando molti dei paradigmi e delle regole con cui i diversi attori del mercato devono operare» ha detto Marcello Messori presidente di Assogestioni, evidenziando in questo contesto il ruolo crescente di nuovi attori come i fondi sovrani.

Proprio i fondi sovrani sono spesso guardati con sospetto perché vengono loro attribuite finalità più politiche che di business. Non è di questo avviso Matteo Montezemolo, amministratore delegato di **Charme** e vice presidente di **Poltrona Frau**, gruppo che ha creato un'alleanza il fondo sovrano di Abu Dhabi **Mubadala**. «Sono investitori molto seri - ha detto Montezemolo parlando dei fondi sovrani degli Emirati Arabi - non vogliono fare operazioni di potere, ma di business».

Quanto ad un aumento della vigilanza, uno degli attori su cui più sono puntati i riflettori sono gli hedge fund. «In Italia non si capisce il fenomeno degli hedge, si è completamente offuscato dalla paura» ha detto Davide Serra, Ceo di **Algebris**, ribadendo come questa industria, considerata troppo spesso come sinonimo di speculazione, abbia realizzato negli ultimi vent'anni perdite molto minori rispetto al mercato azionario e quello dei corporate bond. Serra ha poi ribadito il suo giudizio positivo sugli istituti di credito italiani, fra meglio attrezzati in Europa per gestire la crisi. «Le banche italiane non hanno preso rischi eccessivi nell'investment banking e hanno utilizzato una bassa leva finanziaria».

Secondo Claudio Sposito, amministratore delegato di **Clessidra**, proprio i finanziamenti facili sono stati uno dei fattori scatenanti della crisi. «Il problema è stato l'eccesso di liquidità - ha dichiarato Sposito - Il ruolo dei private equity nell'attuale crisi finanziaria è stato marginale». Secondo l'a.d. di Clessidra i fondi sono adesso pronti a raccogliere una delle sfide in campo, quella di allarga-



re la platea degli investitori.

Il convegno si è soffermato infine sulla comunicazione finanziaria e sul ruolo esercitato in questo campo dalla figura del corporate broker. Alla presenza dell'a.d. di **Borsa Italiana** Massimo Capuano, che ha evidenziato le affinità fra il corporate broker e la figura del Nomad nel nuovo Aim Italia, Andrea Guerra, Ceo di **Luxottica**, ha sottolineato come in questa congiuntura sia necessario puntare sulla trasparenza: «Abbiamo triplicato il numero di eventi pubblici - ha detto Guerra - cerchiamo di far partecipare il più possibile gli investitori alla vita della nostra azienda».



L'apertura

«Dopo la presentazione dello studio di Pricewaterhouse su corporate e investment banking, a cura di Giacomo Neri, si è tenuta una tavola rotonda sulla cooperazione fra banche e imprese alla presenza di Alessandro Castellano (Sace), Claudio Conigliani (Tarida), Paolo Daviddi (Norton Rose), Mauro Macchi (Accenture) e Gaetano Miccichè (Intesa Sanpaolo)

La vigilanza

«Durante il successivo incontro Giovanni Barbara (Kpmg) e Raffaele Giordani Rizzi (Mps) hanno discusso del ruolo delle autorità di vigilanza

I fondi

«Un'altra tavola rotonda è stata dedicata ai nuovi protagonisti della finanza: i fondi sovrani e i fondi attivisti. Sono intervenuti Marcello Messori (Assogestioni), Matteo Montezemolo (Charme-Poltrona Frau), Umberto Mosetti (Amber), Davide Serra (Algebris), Claudio Sposito (Clessidra)

Il corporate broking

«L'ultimo incontro ha trattato il tema della comunicazione finanziaria, alla presenza di Furio Garbagnati (Weber Shandwick), Andrea Guerra (Luxottica), Andrea Vismara (Equita) e Massimo Capuano (Borsa Italiana)

Istituti Popolari, intesa bipartisan. Torna il voto capitaro

Calano i prestiti alle famiglie

Ma Faissola: nessuna stretta

ROMA — Non c'è per ora pericolo di *credit crunch*, cioè di una restrizione del credito a imprese e famiglie non legata all'andamento del ciclo economico. Lo dice l'Abi, precisando che il finanziamento all'impresa continua a crescere al di sopra della media degli ultimi dieci anni a fronte di un trend decisamente negativo della produzione industriale. I dati presentati al comitato esecutivo dal presidente Corrado Faissola, sono quindi in un certo modo rassicuranti, visto che gli impieghi all'industria in settembre sono aumentati su base annua del 10,8%, più di agosto, diversamente dai prestiti alle famiglie che invece sono rallentati a fronte però di un incremento significativo della raccolta bancaria. La raccolta è cresciuta del 12,3% rispetto 11,3% di settembre e



Corrado Faissola

del 6,9% dell'ottobre 2007, che in cifre vuol dire 25 miliardi di euro in più di cui circa 13 miliardi in depositi.

Più preoccupati di un calo della domanda di impieghi che dell'offerta di credito, i banchieri si dicono comunque d'accordo, come rileva Faissola, con l'obiettivo del governo

di sostenere «finanziariamente la piccola e media impresa, anche attraverso un contributo alla patrimonializzazione di quelle banche che lo ritenessero più opportuno». A questo riguardo il presidente Abi ha precisato che il provvedimento del governo non cambierà i ratios minimi delle banche e si rivolgerà alle banche quotate per l'ipotizzato prestito subordinato in obbligazioni convertibili su richiesta degli emittenti.

Intanto alla Camera dove si discute la conversione del decreto salva-banche varato in ottobre, un emendamento concordato fra maggioranza e governo ha ripristinato il voto capitaro per le banche popolari, che invece con una rapida misura di riforma era stato abolito.

S.Ta.



Salvataggi Consulto dei legali per definire le intese. Negli ultimi giorni chiesti nuovi reintegri delle garanzie

Zaleski, in pegno la banca della figlia

Profumo: la soluzione sul riassetto sarà soddisfacente

Le cessioni dei pacchetti azionari, da Intesa a Mediobanca dovranno essere realizzate entro 12 mesi

MILANO — Non solo le partecipazioni in Intesa Sanpaolo, Generali e Mediobanca. Per uscire dalle secche su cui rischia di affondare a causa della crisi delle Borse, Romain Zaleski impegnerà anche la sua ultima creatura: la banca polacca Alior Bank. Il pacchetto dell'istituto privato fondato da Zaleski in aprile, e affidato alla figlia Helene, è stato messo nel calderone delle garanzie chieste dalle banche creditrici per stendere una rete di sicurezza attorno alla Carlo Tassara.

La partecipazione potrebbe essere girata a Intesa Sanpaolo, che insieme a Unicredit, Montepaschi, Ubi e Banca Popolare di Milano sta trattando il salvataggio di Zaleski. I negoziati sono alle battute finali. Oggi gli advisor legali delle banche hanno in programma una nuova riunione per definire gli ultimi dettagli dell'accordo che, sulla base del piano elaborato da Banca Leonardo, consentirà al finanziere franco-polacco di ottenere nuove linee per circa 1,5 miliardi con cui liquidare Royal Bank of Scotland e Bnp Paribas e concentrare tutto il debito nelle mani dei cinque istituti italiani a cui deve già quasi 5 miliardi.

Fonti vicine ai negoziati parlano di riunione «definitiva» e della possibilità che il testo dell'intesa possa essere firmato nel fine settimana. Tuttavia c'è anche chi è meno ottimista sui tempi, non sull'esito delle trattative, e fa notare che ci sono ancora alcuni punti delicati in discussione come la ripartizione delle garanzie, l'assegnazione delle azio-

ni che saranno liberate da Rbs e Bnp e la verifica sulla effettiva disponibilità dei pegni. Il numero uno di Unicredit, Alessandro Profumo, si è detto fiducioso sul fatto che si troverà una soluzione soddisfacente, «ci stanno lavorando i miei colleghi». Ieri Piazza Cordusio ha dato il via libera all'operazione, incastrando così l'ultimo tassello al quadro delle autorizzazioni che le altre banche hanno già dato.

Dunque Intesa, Unicredit, Mps, Ubi e Bpm sono pronte ad aprire il paracadute e consentire a Zaleski di chiudere i rapporti con Rbs e Bnp, diventati a rischio a causa della crisi. Negli ultimi sette giorni la Tassara si sarebbe trovata a dover reintegrare già due volte le garanzie, e di questo passo c'è il rischio che un nuovo scossone in Borsa possa creare le condizioni per l'escussione dei pegni. Condizioni a cui si sarebbe andati vicini a fine ottobre, quando è scattata l'allerta. In gioco c'è il 5% in Intesa Sanpaolo, il 2% in Generali, Mediobanca e Ubi, il 10% di Edison, il 2,5% di A2A, il 19,138% di Mittel (Zaleski è primo socio della finanziaria presieduta dal numero uno di Intesa, Giovanni Bazoli) e altri titoli. Azioni destinate comunque a passare di mano. L'accordo tra le banche e Zaleski prevederebbe una liquidazione della Tassara nei prossimi 12 mesi, di cui si occuperà il banchiere Pierfrancesco Saviotti, destinato secondo indiscrezioni ad assumere la presidenza della finanziaria. E' probabile che il consiglio faccia un passo indietro, anche se l'attuale amministratore delegato, Mario Cocchi, potrebbe restare a fianco di Saviotti e di due o tre professionisti indicati dalle banche.

Federico De Rosa



Il finanziere franco-polacco Romain Zaleski. Le banche trattano sul piano di salvataggio

**Unicredito**

Con la banca di Alessandro Profumo (foto) e gli altri tre istituti italiani la Tassara ha già un debito di 5 miliardi

**Intesa S.Paolo**

La Carlo Tassara ha in portafoglio anche il 5% di Intesa Sanpaolo, l'istituto di Corrado Passera (foto)

C'è il salva-Zaleski Unicredit dà l'ok alla ristrutturazione

SOFIA FRASCHINI

Con l'adesione di Unicredit, ha preso ufficialmente il via il «salva-Zaleski». Ovvero, il passaggio dei debiti esteri del finanziere franco polacco (1,6 miliardi) agli istituti italiani creditori della Carlo Tassara (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Ubi e Bpm). Nel dettaglio si tratta dei crediti concessi alla galassia Zaleski da Bnp Paribas e Rbs.

Il via libera giunto ieri da Piazza Cordusio arriva dopo quello degli altri istituti e sarà suggellato nei prossimi giorni con un accordo ufficiale. Un piano di ristrutturazione tutto in discesa, secondo Alessandro Profumo, ad di UniCredit, che ieri, confidando in una rapida soluzione per la Carlo Tassara, ha confermato «di essere al lavoro sul dossier». Il bilancio di Zaleski all'attivo ha partecipazioni che valgono 6 miliardi. È al passivo ha debiti verso le banche per oltre 6 miliardi. Con un ricco pacchetto di azioni in pegno a garanzia dei prestiti ricevuti. Proprio il timore di una prossima vendita (anche parziale) di questi pacchetti ha allarmato il mercato. Zaleski ha il 5,005% di Intesa Sanpaolo, il 2,003 di Generali, il 2,012 di Mediobanca, il 2,004 di Ubi Banca, il 19,138 di Mittel, il 10,02 di Edison e il 2,51 di A2A. La Carlo Tassara dovrebbe avere in portafoglio anche quote inferiori al 2% in Bpm e Mps e Cattolica,

I debiti esteri della Carlo Tassara vanno agli istituti italiani In A2A fari puntati sulla quota di Edison



Romain Zaleski

per non contare quelle detenute in società non quotate italiane. Inoltre, il finanziere ha posizioni anche all'estero, con partecipazioni rilevanti in gruppi come Arcelor-Mittal, le francesi Eramet e Vinci, oltre a pacchetti nelle tlc a Hong Kong. Tutti asset da giorni sotto i riflettori. In particolare, in Italia occhi puntati sulle quotate. Nel caso di A2A, fonti vicine alla società confermano che in casa Zuccoli sia «alta l'attenzione per la partecipazione detenuta da Zaleski in Edison». Un 10% che farebbe molto gola all'utility, da tempo a caccia di un rafforzamento in Foro Bonaparte dopo il naufragio del riassetto di Delmi.



Caso Zaleski

Rbs e Bnp in attesa di proposte

MILANO

*** UniCredit ha dato l'ultimo via libera alla ristrutturazione dei debiti della Carlo Tassara. Il disco verde, secondo quanto riferito da Radiocor - Il Sole 24Ore, è arrivato martedì dal comitato crediti della banca di piazza Cordusio. Tutte le banche creditrici della Tassara (**Intesa Sanpaolo, UniCredit, Mps, Ubi e Bpm**) hanno quindi dato le necessarie autorizzazioni per procedere al rifinanziamento dei crediti concessi dai gruppi esteri **Bnp Paribas e Rbs** alla Tassara. I due istituti esteri, insieme, sono esposti nei confronti della società che fa capo a Zaleski per 1,6 miliardi. Una cifra importante che, sottolineano alcune fonti, sarebbe garantita al 120% da titoli e cash. Per le banche italiane, invece, la copertura dei crediti concessi a Zaleski sarebbe più ridotta, anche se mancano conferme ufficiali su questo punto.

Tuttavia finora, secondo quanto si apprende, non sarebbe pervenuta alle banche estere alcuna comunicazione o indicazioni puntuali sui tempi dell'accordo o sulla stessa presentazione della proposta. «Sappiamo che si stanno definendo gli ultimi dettagli, ma non abbiamo alcuna visibilità sui tempi», spiega una fonte vicina a Bnp Paribas e Rbs, sottolineando che i rapporti con la Carlo Tassara stanno prose-

guendo normalmente e la società finora ha reintegrato tutte le garanzie necessarie.

Si tratta di vedere, dunque, se i prossimi giorni saranno decisivi per "confezionare" l'intesa. Chiuso il giro dei comitati crediti delle banche, il dossier sarebbe ora sul tavolo dei legali per gli ultimi dettagli tecnici. Ma il fatto che almeno «internamente» alle banche italiane sia stato definito uno schema di base, lo conferma anche la dichiarazione rilasciata ieri dall'amministratore delegato di UniCredit, Alessandro Profumo. Interpellato a margine del comitato esecutivo dell'Abi sulla possibilità che si raggiunga una soluzione ottimale sulla ristrutturazione dei debiti della Carlo Tassara, l'ad si è mostrato ottimista: «Penso di sì. Ci stanno lavorando i miei colleghi». La banca di piazza Cordusio ha una esposizione verso il finanziere nell'ordine di 1,7 miliardi, più o meno quanto Intesa Sanpaolo. Tra gli altri finanziatori italiani figurano Mps (330 milioni), Ubi Banca (200 milioni), Bpm (110 milioni). C'è poi una parte residua (circa 400 milioni) frazionata, con quote minori, tra banche italiane (a partire da Banco Popolare con 60 milioni) e estere (primo della lista è Calyon-Agricole, con circa 50 milioni).

Mar. Man.

Cassa (un po') senese**Perché dalemiani e prodiani
ce l'hanno tanto con Bassanini**

Uomo della fondazione Mps al vertice
della Cdp è il trait d'union con Tremonti

Roma. Non è stata la critica di Franco Bassanini a Romano Prodi di non aver accolto l'invito del centrodestra per un governo istituzionale dopo la vittoria del 2006 ad aver irritato il Pd. E non è stata neppure la rivelazione dell'ex ministro ds della Funzione pubblica, secondo cui è stato il precursore del piano di Angelo Rovati che puntava alla proprietà pubblica della rete telefonica di Telecom, a far innervosire il centrosinistra. No, l'accusa di collaborazionismo ripetuta e riversata in questi giorni sul professore di Diritto costituzionale, nonché fondatore del centro studi Astrid, nasce dalla recente nomina di Bassanini a presidente della Cassa depositi e prestiti (Cdp), il vero colosso dell'intervento dello stato nell'economia. La Cdp è posseduta al 70 per cento dal ministero retto da Giulio Tremonti e al 30 per cento da 66 fondazioni bancarie. Bassanini ha avuto il via libera del Tesoro, ma è stato designato dagli enti creditizi. E' però un'ulteriore particolarità ad aver mandato in fibrillazione la galassia di potere del centrosinistra, maggioritaria negli assetti di comando delle fondazioni: l'ex ministro ds, che peraltro nella scalata Unipol a Bnl avversò il vertice Ds schierato a favore di Giovanni Consorte, è il rappresentante della fondazione Monte dei Paschi di Siena presieduta da Gabriello Mancini (in buoni rapporti con l'entourage di W. come il presidente di Mps, Giuseppe Mussari) nel consiglio di amministrazione della Cdp. La triade Mancini-Bassanini-Tremonti ha fatto gridare al collaborazionismo in casa Pd, soprattutto nelle componenti prodiane e dalemiane. Ma l'accusa implicita di filo-veltronismo è respinta in ambienti di Astrid, dove si ricordano svariati interventi pubblicati sulla newsletter riservata ai soci in cui lo stesso Bassanini ha criticato in più occasioni W. (soprattutto per la gestione delle primarie). Comunque la graniticità delle critiche a

Bassanini inizia a vacillare nel centrosinistra. Dice al Foglio il deputato dipietrista Renato Cambursano, già nel cda di Cdp su indicazione delle fondazioni torinesi: "Bassanini è l'uomo giusto al posto giusto. Non condivido assolutamente gli attacchi a una personalità riformista che guarda esclusivamente al bene del paese".

L'inedita alleanza fondazioni-Tesoro

Anche da un esponente delle fondazioni bancarie governate da enti locali vicini al Pd non si condividono i toni dell'opposizione: "Bassanini ha il profilo giusto per la presidenza della Cdp. Non ha senso non collaborare con un governo che non intende aprire ostilità con le fondazioni come in passato". Aggiunge al Foglio Antonio Miglio, vicepresidente dell'Acri, l'associazione guidata da Giuseppe Guzzetti: "Il nuovo corso della Cdp è da noi condiviso. Siamo d'accordo sul piano casa voluto dal governo e che sarà seguito dalla Cassa. Siamo d'accordo nella possibilità di concedere finanziamenti diretti alle opere pubbliche, comprese le strade a pedaggio. Mentre finora il risparmio postale veniva utilizzato soltanto per erogare mutui agli enti locali". Il tema del risparmio postale (90 miliardi depositati nel conto della Tesoreria) è fondamentale: con la possibilità di utilizzare il risparmio postale per le infrastrutture, la Cdp diverrà una vera potenza di fuoco finanziaria.

Le fondazioni hanno anche salutato con favore un'altra svolta della Cdp, quella di non costituire una banca per gli enti locali. Un istituto che, potendo raccogliere risparmio sul mercato, si poneva come concorrente rispetto alle banche. Per questo l'idea di accantonare il progetto ha fatto esultare le fondazioni. Ma Bassanini, con l'amministratore delegato Massimo Varazzani, voluto da Tremonti, gestirà anche le partecipazioni strategiche detenute dalla Cassa (10 per cento di Eni, 10 per cento di Enel, 35 per cento di Poste, 30 per cento di Terna) e il fondo rotativo per le imprese. Una configurazione, quella della Cdp, così definita dalla Corte dei Conti: "Finanziatore ombra del Tesoro", "modello ibrido di impresa pubblica con effetti distorsivi sulla concorrenza con i privati", "succedaneo del soppresso ministero delle partecipazioni statali".





Focus

Poste, la rivoluzione
Sfidano anche le banche

di **Claudia Voltattorni**
alle pagine 12 e 13

Servizi Non solo raccomandate e telegrammi, ma anche conti correnti, operazioni telefoniche, carte di credito, bollette online

Bilanci Quasi 850 milioni di euro l'utile netto nel 2007. Ricavi per 17,2 miliardi. boom dei buoni fruttiferi e dei «libretti»

Poste, la rivoluzione

Ora fanno concorrenza alle banche

Rivoluzione gialloblù. Lettere e cartoline. Raccomandate online e libretti di risparmio. Firme elettroniche e pacchi. Telefoni cellulari e bollettini da pagare. Soldi da versare e da spedire. Tecnologie avanzate e servizi su misura. Saloni bicolori. Libri, dischi, matite, scotch e pennarelli. Manuali di cucina e premi Campiello. Macchine tuttofare, umani pensanti e (molto spesso) pure sorridenti. Tradizione e futuro. Croce e delizia del popolo italiano, esempio da imitare per tutti gli altri. Si chiamano Poste Italiane e stanno rivoluzionando la nostra vita. Con successo. Quasi.

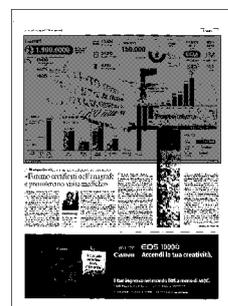
Prima di tutto, i numeri: sei anni consecutivi di bilanci con ricavi sempre in crescita, che significa 17,2 miliardi di euro incassati nel 2007 (erano 17,1 nel 2006) e un utile netto di 704,4 milioni di euro della capogruppo (più 45,7 per cento rispetto al 2006); un milione e mezzo di clienti al giorno negli uffici; ventitré milioni di invii postali quotidiani; sette milioni di operazioni su Internet all'anno. Il boom è nei servizi finanziari: in poco più di un mese, tra settembre e ottobre 2008 l'aumento della raccolta per i buoni fruttiferi postali è stato del 286 per cento, la raccolta sui libretti di risparmio è cresciuta del 120 per cento in più rispetto al 2007 e i conti correnti aperti hanno toccato quota 5,5 milioni (più 750 mila online). La crisi delle banche, la paura della recessione, i continui tonfi delle Borse mondiali hanno spinto milioni di risparmiatori verso gli uffici gialloblù. Gli impiegati postali raccontano che nei giorni del fallimento di Lehman Brothers migliaia di persone si sono presentate agli sportelli per aprire un conto, investire in buoni fruttiferi, avere un libretto di risparmio dove mettere al sicuro i propri soldi. Perché «le Poste non falliranno mai, i governi passano, le Poste restano», disse allora il ministro Giulio Tremonti.

Non solo le Poste restano, ma sono sempre più presenti nella vita di tutti i giorni. Oltre a raccomandate e bancomat. Basta entrare in un ufficio postale per accorgersi che i vecchi saloni grigi appartengono ad un'epoca scomparsa. La rivoluzione a colori è partita nel 2000 quando le 14 mila

agenzie in tutta Italia si sono trasformate in un mondo gialloblù rinnovato e tecnologizzato con totem e pannelli elettronici, macchine fai da te, salette riservate. E poi espositori con libri, cd, cartoleria, dvd, gadget delle Poste (il salvadanaio di coccio a forma di buca delle lettere è un «must»). Per non dire della vendita su catalogo di elettrodomestici, gioielli, coperte, giocattoli.

«Tra poco ci daranno anche il caffè», sorride una signora in attesa del suo turno. Accanto, una coppia di ventenni studia l'opuscolo dei libretti di risparmio. Il rinnovamento delle Poste passa anche da loro. La scorsa estate centinaia di genitori hanno affollato gli uffici per comprare la Postepay, la carta di credito ricaricabile da dare ai figli in vacanza. In alcune banche, gli impiegati ne consigliavano l'acquisto. Lanciata nel 2003, Postepay è oggi la prepagata più diffusa in Europa con oltre 4 milioni di carte emesse, un successo anche dovuto alla sicurezza degli acquisti sul web. Ma i giovani scelgono pure il Conto BancoPosta (oltre 6 milioni di Postamat dal lancio nel 2000) e Bancoposta Click (660 mila correntisti solo online in meno di un anno). E il vecchio libretto di risparmio si è ringiovanito. Le Poste ne hanno tipi diversi a seconda dell'età: il primo già a zero anni, lo aprono mamma e papà. Andare alle Poste per spedire un pacco sembra quasi residuale. Nell'ufficio gialloblù c'è tutto, o quasi: la vecchia pensione, prestiti personali, mutui, polizze vita, trasferimenti di denaro all'estero e dal 2007 un nuovo operatore telefonico, Poste Mobile (oltre 500 mila schede sim attive).

Ma non sono tutte rose e fiori. Ancora oggi non tutto funziona come dovrebbe. Gli storici ritardi della posta italiana ancora fanno sognare la Royal Mail britannica e la consegna in poche ore. In Italia la posta è ormai solo prioritaria, «le tariffe sono aumentate ma il servizio annaspa, nonostante il comfort degli uffici postali», si lamenta Paolo Martinello, presidente di Altroconsumo. La sua associazione riceve centinaia di lettere di protesta per un servizio scarso: «Pacchi che si perdono, tornano indietro o arrivano



a pezzi». Un'inchiesta di Altroconsumo sui tempi di consegna di 280 lettere spedite con posta prioritaria in 15 città italiane ha dimostrato come l'85 per cento delle buste sia arrivato dopo il primo giorno, il 96 dopo tre giorni. E la stessa associazione ha subito danni: «La nostra rivista non arriva più agli associati». Perciò Altroconsumo ha diffidato Poste Italiane «per il grave inadempimento del contratto con loro stipulato». Il problema, conclude Martinello, è che «Poste investe troppa energia nei servizi finanziari e poco o niente in quelli postali, quando invece il suo regime di monopolio legale la obbliga a degli standard di qualità». Ci vorrebbe «un'autorità autonoma che controlli che le cose funzionino, anche in vista del 2011». Il primo gennaio di quell'anno il mercato postale europeo verrà aperto a tutti e chiunque potrà entrare in concorrenza con Poste. «Spero nel 2011 — dice anche Carlo Rienzi presidente del Codacons —, perché la concorrenza migliorerà il servizio, oggi non ci si può accontentare di 8 lettere puntuali su 10».

Ritardi e disagi postali affliggono tutti gli italiani (da sempre), ma sono stati i milanesi a soffrire di più nell'ultimo anno. Per la riorganizzazione del servizio postale nel Nord Italia, la Lombardia e in particolare il suo capoluogo (intorno al quale gira un terzo del traffico postale nazionale) hanno subito disservizi e ritardi da incubo. Gli scioperi dell'inizio del 2008, dopo gli annunci di tagli al personale, hanno bloccato quintali di posta nei centri di smistamento, e negli ultimi due mesi decine di migliaia di raccomandate non sono mai arrivate, solo a Milano ogni giorno ne girano 65 mila. Racconta Cono Fusca di Cisl Poste Milano: «Dal 15 settembre si è fermato tutto, la gente ha preso d'assalto gli uffici, ma le raccomandate non c'erano, perché ferme nei depositi, trentamila». Poste Italiane aveva affidato ad una ditta esterna, la Carlo D'Angelo, la consegna della metà delle raccomandate milanesi. Dopo due mesi di denunce e proteste, la società è stata licenziata, il servizio è tornato alle Poste e le raccomandate sono ripartite. «Basterebbe reintegrare i vecchi postini spostati ad altre funzioni — suggerisce Fusca —, a dimostrazione del fatto che non serve licenziare e cercare fuori quello che qui c'è già». I cittadini aspettano e sperano.

C. Vol.

I numeri

1.500.000
di clienti negli uffici postali ogni giorno

80.000
Chiamate ai call center

+2,7% Servizi finanziari

+3,8% Servizi postali

14.000
Gli uffici postali

60.000
Cassette delle lettere

4.500
Sportelli postamat

I DIPENDENTI

150.000

45.000
postini

1.400
operatori call center

60.000
allo sportello

RISULTATO NETTO
2007

843,6

milioni di euro

+25%

rispetto al 2006

RICAVI TOTALI
2007

17,2

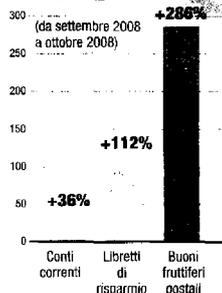
miliardi di euro

17,1

nel 2006

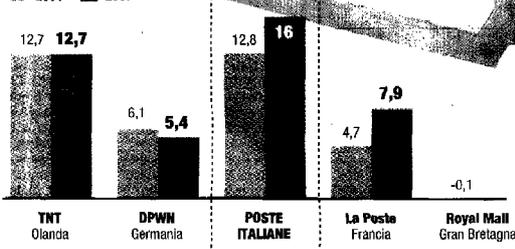
I RECORD

(da settembre 2008 a ottobre 2008)



IL CONFRONTO

2006 2007

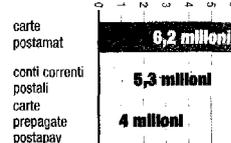


RISULTATO NETTO
Dati in milioni di euro



Posteitaliane

LE NOVITÀ



Illustrazioni: Silvio Tangherlini

CORRIERE DELLA SERA

» Massimo Sarmi L'amministratore delegato e la sfida europea «Faremo certificati dell'anagrafe e prenoteremo visite mediche»

È un entusiasta Massimo Sarmi. «Quando sono arrivato in Poste Italiane mi sono detto: vediamo se riesco a fare qualcosa di utile». Era il 2002. Sei anni dopo l'artefice del successo del gruppo, nonché amministratore delegato, non ha perso quello «spirito di servizio» delle origini. Anzi, continua a pensare a come «migliorare la vita degli italiani». L'obiettivo quotidiano è «portare le Poste a casa dei cittadini in tutte le sue declinazioni». Un po' ci sta riuscendo: «Con PosteMobile, per esempio, oggi dal telefonino mando un telegramma, pago una raccomandata, faccio un bonifico». Lo dice con un po' d'orgoglio Sarmi, perché la compagnia di telefonia mobile delle Poste è una sua idea, «siamo stati i primi operatori postali nel mondo — sorride — e ora all'estero siamo considerati i più innovativi e un modello di riferimento». Sulla stessa linea anche il postino telematico: col palmare in mano raccoglie posta e riceverà pagamenti.

«Tecnologia come strumento di supporto per le persone» è il pallino di Sarmi: «Sei anni fa nei primi incontri internazionali, mi guardavano come un matto». Fu quando nel 2003 parlò di una carta di credito prepagata e ricaricabile, «la mia seconda creatura, PostePay: oggi ce ne sono oltre quattro milioni». Un successo, quello nei servizi finanziari che però non gli fa montare la testa, tanto da non desiderare (ancora) il riconoscimento di banca dall'Abi: «Stiamo bene come stiamo».

Prima la telefonia (Telecom e Tim), poi Siemens, l'ad di Poste Italiane ha portato con sé un bel bagaglio. Alta tecnologia e Internet: parte tutto da qui. Seguire i pacchi, pagare bollette, inviare soldi all'estero, la rivoluzione corre sulla rete ed è sicura, monitorata 24 ore su 24 da una Control Room, e certificata dalla «marca elettronica»: «Il nostro ruolo in futuro è farci garanti di una comunicazione ancora più sicura sul web». Ma sempre «con il supporto umano di cui non potremmo fare a meno: siamo l'unica azienda di servizi che ogni giorno incontra milioni di persone, nessuno come noi ha un uguale contatto diretto con il cliente, e se vogliamo ancora avere

l'ufficio nel paesino dobbiamo andare noi dall'utente». Così nasce il progetto di e-government con servizi specifici come il rilascio di certificati dell'anagrafe, la prenotazione di visite mediche, il recapito a casa dei referti. Succede già a Treviso: «Facciamo un accordo con le singole realtà e la vita del cittadino è semplificata».

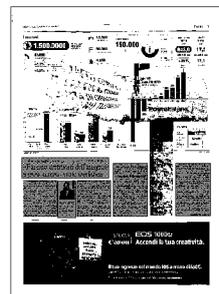
Ma cosa succederà nel 2011 quando qualunque operatore postale d'Europa potrà entrare in Italia? Massimo Sarmi è tranquillo. «Di fatto siamo già in un sistema aperto, chi si doveva muovere si è mosso e anche con offerte accattivanti». Poste Italiane non può, «ha l'obbligo di servizio universale e deve rispettare alcune regole», come i parametri di qualità. Non sempre avviene. Vedi il caso delle raccomandate a Milano o la posta ferma nei depositi ad inizio gennaio. Ammette Sarmi: «C'è un sistema che ha degli elementi di criticità, stiamo ridisegnando la struttura di recapito in tutta Italia, la suddivisione di prima era molto arretrata, ma lavoriamo per far fronte a tutto e oggi i nostri valori di qualità sono tra i più alti d'Europa». Certo, «se poi non mi partono gli aerei la notte, come in questi giorni, tutto è più difficile». Però riconosce: «A volte creiamo dei disagi, mi rendo conto, ma cerchiamo sempre di muoverci al servizio del consumatore».

Claudia Voltattorni



PostePay

Nel 2003 la prima idea di carta prepagata. Oggi ne circolano quattro milioni



A MORETTI SERVONO 400 MILIONI L'ANNO PER TRENITALIA

Soldi alle Fs dai Fas Ma il blitz inciampa

DI IVAN I. SANTAMARIA

L'opposizione aveva definito quei fondi il «bancomat del governo». Già usati per coprire parte dell'eliminazione dell'Ici, per rimpinguare le casse dei comuni di Roma e Milano, adesso l'esecutivo aveva pensato di utilizzarli anche per ridare ossigeno alle bisognose casse delle Ferrovie. E lo aveva fatto nel più classico dei modi: con un emendamento a un provvedimento omnibus in discussione al Senato (oggi dovrebbe esserci il voto definitivo dell'aula), che reca interventi urgenti in materia di adeguamento dei prezzi di materiali da costruzione, di sostegno ai settori dell'auto-transporto, fino ai fondi per

il prossimo G8 e a quelli per la ricostruzione post terremoto (del 1997) per Marche e Umbria. L'emendamento firmato dal governo prevedeva l'istituzione tra i capitoli di spesa del ministero dell'Economia, di un fondo per gli investimenti del gruppo Ferrovie dello Stato. Un fondo che avrebbe dovuto essere finanziato con 2,6 miliardi di euro per il prossimo triennio, ai quali l'emendamento aggiungeva altri 480 milioni di euro l'anno

per i contratti di servizio di Trenitalia. Insomma, oltre 4 miliardi di euro di stanziamenti in da qui al 2011. La vera sorpresa però è stata la copertura della norma, indicata ancora una volta dal governo nei fondi Fas, quelli per le aree svantaggiate.

Proprio ieri, del resto, c'è stata una lunga riunione sull'ar-

gomento (si veda anche articolo a pagina 3) tra Silvio Berlusconi e quasi tutti i ministri economici, da Claudio Scajola a Giulio Tremonti, e con la presenza soprattutto dei siciliani Angelino Alfano, Stefania Prestigiacomo e Gianfranco Micciché. Probabilmente proprio in virtù delle proteste che iniziano ad arrivare dai rappresentanti delle regioni meridionali, il governo ha deciso di fare dietrofront sull'emendamento. Resta comunque il problema di reperire i soldi necessari alle Ferrovie. Proprio ieri in un convegno di Legambiente al quale ha partecipato l'ad delle Ferrovie Mauro Moretti, è stato chiarito che se non si trovano 400 milioni di euro per i pendolari, il trasporto regionale italiano rischia di non vedere garantiti i servizi essenziali, con il taglio di linee frequentate da migliaia di persone ogni giorno. Allora niente nuovo orario per Trenitalia dal 14 dicembre, semplicemente perché non si sa ancora quali e quanti mezzi ci sono a disposizione. (riproduzione riservata)



Mauro Moretti



L'eccesso dei costi, segnalato da ItaliaOggi, è stato oggetto di un'audizione in Parlamento

La Sogei fa la sconto al ministero

Verrà ridotto il prezzo dei servizi venduti a via XX Settembre

DI STEFANO SANSONETTI

La Sogei cambia musica. La società del ministero dell'economia, che gestisce l'anagrafe tributaria e offre servizi informatici a tutto il variegato mondo di via XX Settembre, taglierà i prezzi di vendita dei suoi prodotti Ict all'amministrazione finanziaria. E ogni tre mesi dovrà rendere conto delle attività svolte e dei risultati conseguiti alla commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria. Del resto i prezzi praticati dalla Sogei sono stati valutati eccessivamente onerosi dalla Arthur D. Little, la società a cui lo stesso dicastero dell'economia aveva assegnato il compito di verificare se la Sogei vende servizi a costi di mercato. L'esito della verifica (anticipato da *ItaliaOggi* del 12 novembre scorso) è stato allarmante. Ne è infatti risultato che ci sono servizi, come la gestione dell'e-learning, che la società ministeriale fa pagare alla pubblica amministrazione sette volte di più delle medie di mercato. Ma lo screening (relativo all'anno 2007) della Arthur D. Little, su 14 gruppi di servizi analizzati ha scoperto che ben 12 di essi costano all'amministrazione di più delle medie.

La questione, così, è finita all'attenzione della commissione bicamerale di vigilanza dell'anagrafe tributaria, presieduta da **Maurizio Leo** (Pdl). Il quale, nei giorni scorsi, ha immediatamente chiamato i vertici di Sogei a spiegare la situazione. Ieri è quindi intervenuto in commissione **Aldo Ricci**, l'ad della spa di via XX Settembre. Va da sé che la linea portata avanti è stata quella della difesa. Ricci, infatti, non ha disconosciuto il responso del rapporto di benchmark. Piuttosto ha fatto capire quanto sia difficile sottoporre una realtà complicata come Sogei a una tale attività di verifica: «L'individuazione di un

campione rappresentativo di realtà con cui effettuare il confronto è risultata sempre molto complessa, in quanto Sogei offre una gamma molto ampia di servizi». Certo, poi l'ad ha sostenuto che i prodotti della Sogei sono in linea con il mercato Ict, ma su questo non resta che rimandare al parere del tutto opposto della Arthur D. Little. E in ogni caso Ricci ha riconosciuto in modo eloquente che qualcosa non va nel momento in cui ha illustrato ai parlamentari il piano di riduzione delle tariffe per il prossimo triennio. Per esempio il costo del servizio di gestione delle infrastrutture di elaborazione, che Sogei nel 2007 ha venduto a 67,1 milioni di euro contro una media di mercato di 63,5 mln (+5,7%), verrà diminuito del 20%. Il costo del servizio di gestione delle postazioni lavoro, offerto a 23,7 mln contro una media di 20,6 (+14,8%), sarà tagliato del 26%. Della stessa misura verrà tagliato il costo del servizio di gestione Lan e accesso a internet (pagato alla Sogei 4,7 mln contro una media di 4,2). Giù anche gli oneri per lo sviluppo di software, che Sogei si è fatta pagare 55,5 mln contro i 47,1 di media (+18%). Il costo di questi ultimi servizi dovrà calare del 21%. E così via. In ogni caso, alla fine dell'audizione, l'organo parlamentare di vigilanza «ha convenuto sulla necessità che la Sogei trasmetta trimestralmente alla stessa commissione un rapporto che dia conto delle attività svolte e dei risultati conseguiti».

Nel frattempo, sempre ieri, è giunto il richiamo del vicepresidente della commissione, **Lucio D'Ubaldo** (Pd), sui ritardi che sconta il progetto della carta d'identità elettronica. Prendendo spunto dalle considerazioni svolte sul punto da Ricci, D'Ubaldo ha chiesto a maggioranza e opposizione di trovare un'unità d'intenti per non perdere altro tempo.



TLC Telecom e Wind guardano a 3 Italia

Simone Filippetti e Antonella Olivieri ▶ pagina 37



Tlc. Novari contatta i concorrenti per verificare l'interesse a rilevare le «perdite» e gli asset della società controllata da Li Ka Shing

Per Telecom dossier rovente H3G

L'ipotesi di un'acquisizione per carta appesa alle incognite fiscali - Il precedente di Blu

LA TENTAZIONE

Bernabè non aumenterebbe il debito e potrebbe utilizzare il bonus tributario: per Telco il vantaggio di un prezzo di riferimento più favorevole

Antonella Olivieri

MILANO

Se **Telecom** potesse portarsi in casa le perdite fiscali di 3 Italia, che gli analisti stimano dell'ordine di 2 miliardi, risparmierebbe sulle tasse per un paio d'anni. Se potesse inglobare l'operatore mobile che fa capo a Li Ka Shing, si "libererebbe" di un concorrente che, con la sua politica commerciale aggressiva, ha contribuito parecchio in questi ultimi anni a far pressione sui prezzi. Se poi l'operazione fosse carta contro carta - e se fosse realizzabile, per Telecom, che non ha nessuna intenzione di aumentare il suo indebitamento, non potrebbe essere altrimenti - la valutazione dell'ex monopolista nazionale potrebbe essere ben più favorevole di quanto riconosca oggi la Borsa (si parla di 2 euro), aiutando anche Telco a sfuggire a un eventuale impairment test troppo penalizzante rispetto ai prezzi di carico dell'unica partecipazione. In quel

caso, a stime necessariamente approssimative, Telecom potrebbe ritrovarsi con un nuovo socio al 3%-4%, che un domani potrebbe anche confluire nella holding di riferimento.

Ma per il momento, appunto, Telecom è appesa ai "se". Non perché 3 non sia su piazza. Di fatto lo è, dato che comunque la sua avventura in Italia è destinata a concludersi. Entro il 2012 le tariffe di terminazione mobile dovranno convergere a 4,5 centesimi: oggi a Telecom sono riconosciuti 8,85 centesimi, a 3 invece 13 centesimi. Se finora il quarto operatore mobile non è mai riuscito a chiudere un bilancio in utile (e anzi i suoi conti sono in profondo rosso, -1,2 miliardi solo nel 2007), a maggior ragione le prospettive sono pure più nere. E più il tempo passa e più il suo valore si assottiglia.

Difatti, anche se il gruppo guidato da Franco Bernabè non commenta, la società che in Italia è rappresentata da Vincenzo Novari ha preso contatti con diversi interlocutori. Della cosa, in gran segreto, si parla in realtà già da almeno un mese e l'ipotesi che si è andata a delineare prevede uno "spezzatino" di 3 a favore di Telecom e di Wind. Quest'ultima sarebbe interessata alle licenze Umts e al por-

tafoglio clienti (come finanziare l'eventuale acquisto è però ancora da capire), mentre a Telecom andrebbero gli impianti, le strutture di customer care, e soprattutto le perdite fiscali.

Ma il problema è proprio qui: l'operazione per Telecom sarebbe scivolosa sul piano fiscale col rischio concreto di essere bollata come elusiva. Telecom non ha ancora risolto il contenzioso sorto sull'incorporazione di Blu, un precedente-fotocopia che risale al 2002. Allora a spartirsi le spoglie di quello che, sulla carta, era il quarto operatore Gsm del Paese furono tutti gli altri concorrenti sul mercato. Tim rilevò il 100% del capitale di Blu previo trasferimento di separati rami d'azienda a **Vodafone** (una parte delle stazioni radio), a **H3G** (gran parte dei siti), e a **Wind** (base clienti, il marchio e una parte della rete). La licenza mobile di Blu fu invece restituita al ministero delle Comunicazioni, che poi avrebbe redistribuito le frequenze a Tim, Vodafone e Wind. Alla società del gruppo Telecom restarono quindi circa 830 siti, 1400 stazioni radio base, i sistemi informativi e il call center di Firenze. Ma soprattutto le perdite fiscali.

Benchè ai tempi Telecom avesse chiesto un parere preventivo



all'Agenzia delle entrate sulla fattibilità dell'operazione, le verifiche fiscali successive hanno prodotto la sgradita sorpresa della richiesta di maggiori imposte dovute per 436 milioni, oltre a sanzioni amministrative pecuniarie e interessi per 492 milioni. Insomma una bolletta a termine da oltre 900 milioni, che per il momento si è tradotta nella notifica di una cartella esattoriale da 182 milioni, riscossione sospesa, su richiesta Telecom, dalla Commissione tributaria provinciale di Torino. La questione è ancora aperta mentre, riferiscono gli ultimi documenti contabili, «sono in corso confronti tecnici tra la società e l'Agenzia delle entrate allo scopo di addivenire alla definizione delle questioni ancora pendenti».

Del tutto improbabile, dunque, che possa concretizzarsi l'opzione 3, se prima non sarà risolto il contenzioso Blu: una sorta di lascia o raddoppia, il cui esito non è affatto scontato.

IL PRECEDENTE

La vicenda Blu

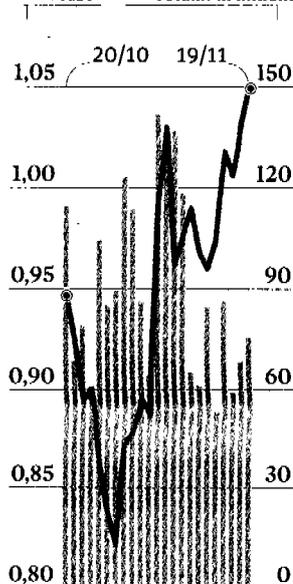
■ Nel 2002 avvenne lo «spezzatino» di Blu, sulla carta il quarto operatore Gsm in Italia. Tim rilevò il 100% del capitale (con annesse le perdite fiscali) cedendo però separati rami d'azienda a Vodafone, H3G e Wind.

Per Telecom la «vicenda Blu» è tuttora aperta: la società è stata infatti chiamata a pagare maggiori imposte per 436 milioni e sanzioni i per 492 milioni. Per il momento è stata notificata a Telecom una cartella esattoriale da 182 milioni.

TELECOM ITALIA

Andamento del titolo a Milano

— Prezzo — Volumi in milioni



Ridotta l'Irpef La Polonia non teme la recessione: per crescere abbatte il carico fiscale

Fisco leggero

Grazie al taglio delle tasse la Polonia vola

Moody's dopo la decisione di Varsavia di ridurre l'Irpef: diventerà il Paese di riferimento dell'area

ALESSANDRO GIORGIUTTI

■ ■ ■ **Meno tasse.** Anche in tempi di recessione globale, la via polacca alla crescita non cambia. Dal prossimo anno, a Varsavia, le imposte sul reddito delle persone fisiche passeranno dalle tre aliquote attuali, del 19%, del 30% e del 40%, a due sole aliquote, del 18% e del 32%. Sul breve periodo, la riforma - che potrebbe essere una tappa verso l'introduzione di un'aliquota unica, una *flat tax* del 15% - avrà l'effetto di ridurre le entrate del Tesoro. Ma la scommessa è che, sul medio e lungo periodo, i conti dello Stato (...)

(...) beneficieranno della maggior crescita. A crederci è anche l'agenzia internazionale Moody's, che ha confermato il giudizio positivo sui conti di Varsavia, stimando che in futuro l'economia polacca possa «emergere dall'attuale crisi in una posizione relativamente forte rispetto ad altri paesi della regione».

La riforma fiscale polacca rispetta le raccomandazioni che recentemente il Fondo monetario internazionale ha rivolto ai Paesi Ocse, consigliando di affrontare gli effetti della crisi globale tagliando il carico fiscale. Il passaggio da tre a due aliquote riflette il compromesso, all'interno della coalizione di centrodestra che governa il Paese, tra i liberali della Piattaforma civica (il partito del primo ministro Donald Tusk), che spingono per la *flat tax*, e gli alleati del Partito dei contadini, più restii a tagli radicali. Stando alle proiezioni del governo, tutti i contribuenti pagheranno meno tasse: chi guadagna uno stipendio medio di 3.000 zloty (pari a circa 780 euro), recupererà 300 zloty all'anno (78 euro). Chi invece supera i 4900 zloty (1.270 euro), si ritroverà in tasca ben 1000 zloty in più (260 euro). Secondo i fautori della riforma, l'incremento dei consumi che ne deriverebbe farebbe nuovamente salire le entrate dello Stato

«nel giro di 4-5 anni».

Il governo Tusk sta pigiando sull'acceleratore delle riforme, nel solco di quanto fatto dal governo precedente, che faceva riferimento al partito Diritto e giustizia dei gemelli Kaczynsky (l'ex premier Jaroslaw e l'attuale presidente Lech), ma ripudiandone i tratti più nazionalistici e protezionistici. La *flat tax* per le persone fisiche seguirebbe in effetti quella, già in vigore, per le imprese (al 19%). Mentre il programma di privatizzazioni riprenderebbe quello avviato, e poi interrotto, proprio dai Kaczynsky. Una linea economica molto più «europeista» - con la prospettiva di adottare l'euro già nel 2012 -, in grado di rassicurare investitori (East Capital, società di gestione del risparmio specializzata nei mercati dell'Est Europa, ha recentemente indicato nella Russia, nei Balcani e appunto nella Polonia Paesi con tassi di crescita molto interessanti anche per quel 2009 che viene ormai considerato come l'*annus horribilis* dell'economia globale) e agenzie di rating.

Tra queste, come si diceva, Moody's, secondo cui «l'economia e le finanze pubbliche (*polacche, ndr.*) probabilmente saranno negativamente influenzate dalla crisi della liquidità globale, ma l'impatto è atteso essere solo temporaneo». Temporaneo e temperato dalla «perdurante prospettiva per una generalizzata crescita economica» e dalla «crescente probabilità dell'adozione dell'euro, che ridurrebbe l'esposizione a eventi rischiosi». A questo proposito però, giusto ieri, il presidente Lech Kaczynsky ha definito l'ipotesi di sostituire lo zloty con la moneta unica europea nel 2012 «un bello spot del governo, ma non una possibilità reale». Kaczynsky ha anche ricordato che, in ogni caso, la decisione di introdurre l'euro dovrebbe essere sottoposta a referendum popolare. Secondo gli ultimi sondaggi un polacco su tre è contrario all'euro, mentre il 37% è più possibilista ma giudica il 2012 una scadenza troppo ravvicinata.



La grande crisi. Primo passo per affrontare l'emergenza economica che minaccia le imprese

Pechino congela i salari

Si moltiplicano le rivolte popolari e gli interventi della polizia

Luca Vinciguerra

SHANGHAI. Dal nostro corrispondente

Il rallentamento della crescita economica inizia a creare qualche problema di stabilità nella società cinese.

Negli ultimi giorni la cittadina di Wudu - un piccolo centro del Gansu situato nella regione di Longnan, un'area colpita duramente dal terremoto del maggio scorso - è stata messa a ferro e fuoco da circa 2 mila dimostranti che, tra lunedì e martedì, sono scesi in piazza a più riprese. La folla inferocita ha incendiato auto della polizia e ha occupato la sede del Governo locale saccheggiandone gli uffici. Per sedare la rivolta, le autorità provinciali del Gansu hanno richiesto l'intervento dei reparti speciali antisommossa, hanno chiuso le vie principali della città e imposto il coprifuoco.

A incendiare Wudu è stata la decisione del Governo locale di spostare la sede di alcuni uffici pubblici in una cittadina a pochi chilometri di distanza. La furiosa reazione popolare sembra quindi smisurata. Ma in un'area povera e sottosviluppata come Longnan, e per di più gravemente sconvolta dal terremoto (in tutta la Contea il sisma ha lasciato quasi 2 milioni di persone senza tetto), anche la perdita di qualche centinaio di posti lavoro può trasformarsi in un dramma, perché chi viene licenziato non ha alternative occupazionali.

Rabbia, disperazione, frustrazione: in Cina di rivolte come quella di Wudu ne scoppiano diverse decine di migliaia ogni anno. Ma ora, se l'economia cinese dovesse rallentare troppo la sua corsa (una crescita annua del Prodotto interno lordo inferiore al 7% per il Paese sarebbe l'equivalente di una recessione in una nazione industrializzata), il malessere sociale potrebbe pericolosamente lievitare.

Il monito pronunciato ieri, subito dopo che le forze dell'ordine avevano sedato i tumulti di Wudu, dal ministro della Pubblica Sicurezza, Meng Jianzhu, racchiude tutta l'inquietudine di Pechino. «La polizia deve essere

consapevole della nuova sfida imposta dalla crisi finanziaria globale ed essere pronta a fare del suo meglio per garantire la stabilità sociale», ha detto Meng senza tanti giri di parole.

Un'inquietudine che assume anche caratteri contraddittori e si traduce in scelte politiche ambigue. Come, per esempio, la circolare inviata nei giorni scorsi dal ministero del Lavoro cinese alle Province e alle grandi città del Paese, con la quale è stato imposto il congelamento dei salari minimi.

Nel merito il provvedimento del Governo è indiscutibile. È solo una questione di tempo, infatti, e la crisi internazionale inizierà a farsi sentire anche oltre la Grande Muraglia. A soffrire di più saranno le piccole e medie imprese cinesi operanti nei settori *labour intensive*. Decine di migliaia di queste aziende, che per anni hanno prodotto grossi volumi, utilizzando manodopera a basso costo e accontentandosi di margini di profitto ridotti all'osso, rischiano di trovarsi condannate a morte dalla contrazione della domanda globale.

In questa situazione incerta e volatile (soprattutto per le imprese *export oriented* che si ritrovano già a fare i conti con la crisi), è evidente che anche un modesto aumento dei salari potrebbe mettere alle corde un gran numero di società che già devono combattere quotidianamente con il crollo delle commesse, la rivalutazione dello yuan e la mancanza di credito bancario. Ecco perché Pechino, nonostante l'inflazione continui a marciare a tassi sostenuti (4% a ottobre, ma nei primi mesi dell'anno era stata anche il doppio), ha deciso di imporre uno stop temporaneo agli aumenti salariali.

Ma nella forma il provvedimento sembra dimenticarsi del piano di stimolo all'economia varato solo una decina di giorni fa dal Governo. Tra le tante altre cose, infatti, la maxi-manovra di politica fiscale da 4 mila miliardi di yuan prevede esplicitamente l'aumento salari minimi. Un aumento che Pechino non ha quantificato (al pari di qua-

si tutti gli altri interventi contenuti nel piano di stimolo), e che rientra in una serie di misure a sostegno delle categorie a basso reddito. L'obiettivo della leadership cinese è incrementare il reddito disponibile e la capacità di spesa di quella parte della popolazione finora ignorata dallo sviluppo economico, in modo da spingerla a consumare di più.

Ma, a giudicare dalla circolare che congela i salari, per molti cinesi l'accesso al mercato dei consumi è rinviato a tempi migliori. Fino a nuovo ordine, il salario minimo degli operai di Pechino resterà bloccato a 800 yuan al mese, mentre la paga base mensile delle maestranze di Shanghai non potrà superare 960 yuan.

lucavin@attglobal.net

DISORDINI A WUDU

Nel villaggio, già colpito dal terremoto, gli abitanti sono scesi in piazza e hanno preso d'assalto la sede dell'amministrazione



L'istituzione a caccia di risorse per i Paesi in difficoltà

Pressing dell'Fmi: la Cina ci dia più fondi

MILANO

Il consiglio del Fondo monetario era riunito ieri sera a tarda ora per l'approvazione di un prestito da 2 miliardi di dollari all'Islanda, decisione che allungerebbe la lista dei Paesi costretti dalla recente crisi globale a rivolgersi all'istituzione di Washington. Ma che ripropone anche il problema dell'insufficienza delle risorse dell'Fmi nel caso diverse economie di grandi dimensioni avessero biso-

L'ESEMPIO DEL GIAPPONE

Il modello da seguire potrebbe essere quello di Tokyo, disponibile a concedere un prestito di 100 miliardi al Fondo

gno della sua assistenza.

La Cina, con i suoi 2 mila miliardi di riserve ufficiali, resta il principale candidato a fornire all'Fmi eventuali fondi supplementari da prestare ai Paesi in crisi: contatti informali con Pechino sarebbero in corso, secondo fonti monetarie, ma per ora non c'è alcun impegno delle autorità cinesi, le quali punterebbero a un aumento del peso della Cina all'interno dell'Fmi, al di là di quanto già concordato con la recente revisione delle quote.

Una delle soluzioni allo studio potrebbe essere un prestito di Pechino all'Fmi, in caso sorga la necessità di soccorrere altri Paesi, con una formula simile a quella adottata per il Giappone, che la settimana scorsa ha annunciato di voler mettere a disposizione 100 miliardi di dollari. Lo stesso primo ministro giapponese, Taro Aso, al ver-

tice del G-20 di Washington dello scorso fine settimana, ha sollecitato la Cina a imitare Tokyo: diversi osservatori non escludono che l'iniziativa nipponica sia stata dettata anche dalla volontà di non perdere terreno rispetto a Pechino in materia di influenza nelle istituzioni multilaterali e in genere sulla scena economica globale.

L'Fmi ha già oggi due accordi di prestito da attivare all'occorrenza con gruppi di Paesi membri, tra cui le maggiori economie industriali e l'Arabia Saudita, per un importo complessivo di circa 50 miliardi di dollari. Il direttore dell'Fmi, Dominique Strauss-Kahn, ha rilevato nei giorni scorsi che, se dovesse bussare alla porta dell'organizzazione altri Paesi (di maggiori dimensioni, come per esempio la Turchia, rispetto a quelli che hanno ricevuto prestiti finora, cioè Ungheria, Ucraina, Pakistan, Serbia e Seychelles), potrebbe esserci bisogno di altri 100 miliardi di dollari, oltre a quelli offerti da Tokyo. Tra l'altro, l'Fmi ha creato di recente un nuovo sportello cui potrebbero accedere Paesi colpiti dalla crisi, ma che già hanno politiche economiche corrette e qualcuno ha sottolineato che fra questi potrebbero figurare grandi economie emergenti, che richiederebbero prestiti al di là delle risorse attuali del Fondo.

Strauss-Kahn tra l'altro ha dichiarato ieri a Parigi di non ritenere che la crisi sia avviata alla conclusione, anche se c'è qualche miglioramento delle condizioni sul mercato interbancario, e ha sollecitato nuovamente i Governi ad adottare misure di stimolo fiscale alla crescita.

A.Me.

DOSSIER

Le richieste

Il 22 ottobre il Fondo monetario internazionale annuncia di aver ricevuto richieste d'aiuto da Ungheria, Pakistan, Islanda, Ucraina e Bielorussia

La prima risposta

Il 24 ottobre l'Fmi e l'Islanda concludono un accordo sulle condizioni per la concessione di un prestito di due miliardi di dollari

Tocca a Kiev

Il 26 ottobre l'istituzione monetaria annuncia un prestito da 16,5 miliardi all'Ucraina. Una prima tranche di 4,5 miliardi di dollari viene versata il 10 novembre

A getto continuo

Passano due giorni e l'Fmi rende nota l'erogazione di un prestito, al fianco dell'Unione europea e della Banca mondiale, di 20 miliardi di euro all'Ungheria

Un mini contributo

Sono solo 26 milioni di dollari, ma il prestito deciso nei giorni scorsi è una boccata d'ossigeno per le Seychelles, il più piccolo Paese al mondo con una propria moneta (la rupia)

Aiuti a Belgrado

Il 13 novembre la Serbia ottiene un prestito di 250 milioni di dollari; tocca poi al Pakistan (7,6 miliardi)

Il capitolo turco

Ankara sta trattando il rinnovo di una linea di credito da 10 miliardi scaduta a maggio. La Bielorussia, infine, potrebbe presto ricevere un prestito da due miliardi



Consiglio dei ministri. Via libera al decreto legislativo che allinea l'Italia all'Unione europea

Controlli valutari più attenti

Dal 2009 dichiarazione alle Dogane per i «travellers cheque»

Benedetto Santacroce

Con l'approvazione del Governo del decreto legislativo sui controlli valutari, che consente al nostro Paese di allinearsi ai dettami comunitari in materia di antiriciclaggio, dal 1° gennaio scattano regole più stringenti per i trasferimenti transfrontalieri di denaro.

La novità più vistosa, destinata a incidere sui comportamenti degli operatori economici e sulle abitudini dei cittadini, è l'ampliamento dell'obbligo dichiarativo connesso ai movimenti transfrontalieri di denaro, accompagnato da un inasprimento delle sanzioni. Rispetto al regime precedente, che limitava i propri effetti ai trasferimenti che avevano ad oggetto denaro, titoli e valori mobiliari, la nuova normativa nazionale, mutuando la definizione recata dal Regolamento CE 1889/2005, poggia su un'accezione estesa di denaro contante. La nuova normativa è applicabile anche a tutti i trasferimenti di strumenti negoziabili al portatore, compresi i travellers cheque; agli strumenti negoziabili emessi al portatore, girati senza restrizioni, a favore di un beneficiario fittizio o emessi in forma tale che il relativo titolo passi alla consegna; agli strumenti incompleti firmati ma privi del nome del beneficiario. È stata confermata l'esenzione dalla comunicazione per i trasferimenti di vaglia postali o cambiali e di assegni postali, bancari e circolari, tratti su o emessi da intermediari creditizi residenti o emessi da Poste italiane, che recano l'indicazione del nome del beneficiario e la clausola di non trasferibilità. Viene meno la possibilità di effettuare la comunicazione nel termine delle 48 ore, precedenti o successive, al passaggio transfrontaliero fra Stati dell'Unione Europea. Il tutto per impedire a soggetti comunitari di dileguarsi dopo aver utilizzato questa facoltà.

La soglia a partire dalla quale scatta l'obbligo di dichiarazione - da rendere all'agenzia delle Dogane, unico organo competente alla ricezione, e da compilarla in

conformità al modello allegato al decreto - viene mantenuta in 10mila euro (il Dm 15 giugno 2007 l'ha abbassata rispetto ai 12.500 euro precedenti). I poteri di accertamento e contestazione delle violazioni sono ripartiti fra Dogane e Guardia di Finanza, che può sequestrare fino al 40% delle somme non dichiarate, che superano il limite dei 10mila euro. I trasgressori possono sanare la propria posizione attraverso un adempimento oblatorio, che consiste nel pagamento di una somma pari al 5% (con un minimo di 200 euro) del denaro che eccede la soglia. Pagamento possibile all'atto della contestazione o entro i dieci giorni successivi. Questa facoltà è preclusa se il danaro contante eccede di oltre 250mila euro il limite di legge. Il potere di istruttoria e quello di irrogazione delle sanzioni spettano al ministero dell'Economia e delle finanze.

Modifiche di rilievo hanno interessato la questione dello scambio di informazioni: qualora sia possibile evincere che le somme di danaro tracciate sono il prodotto di una frode lesiva degli interessi finanziari della comunità, le informazioni vengono trasmesse alla Commissione europea e, nel quadro della mutua assistenza amministrativa, condivise con le autorità finanziarie dei Paesi terzi interessati. La raccolta delle informazioni valutarie per finalità statistiche passa dal soppresso Ufficio italiano cambi alla Banca d'Italia.

LE SANZIONI

Sequestro fino al 40% delle somme non notificate che superano il tetto di 10mila euro

L'estensione

Il limite

La soglia a partire dalla quale scatta l'obbligo di dichiarazione, da rendere all'agenzia delle Dogane, viene mantenuta a 10mila euro (il Dm 15 giugno 2007 l'ha abbassata rispetto ai 12.500 euro precedenti)

L'ambito

La nuova normativa nazionale in vigore dal 1° gennaio è applicabile a tutti i trasferimenti di strumenti negoziabili al portatore; agli strumenti negoziabili emessi al portatore, girati senza restrizioni, a favore di un beneficiario fittizio o emessi in forma tale che il relativo titolo passi alla consegna; agli strumenti incompleti firmati ma privi del nome del beneficiario



In un decreto legislativo l'obbligo di dichiarare i passaggi alla frontiera con oltre i 10 mila euro

Il contante diventa tracciabile

Autodenuncia al confine, per chiunque entri o esca dal territorio italiano con in tasca denaro contante per 10 mila euro. O più. Bisognerà compilare un nuovo modulo da consegnare o spedire via e-mail ai doganieri. Nella dichiarazione bisognerà indicare anche il mezzo di trasporto utilizzato e gli spostamenti che il cittadino intende fare. Chiunque nasconda il contante in suo possesso verrà multato. La sanzione, però, potrà anche essere pagata sul posto. Versando il 5% dell'ammontare di denaro sequestrato. È quanto prevede un decreto approvato ieri dal consiglio dei ministri.

Chiarello a pag. 35

CONSIGLIO DEI MINISTRI/Via al dlgs antiriciclaggio. Sì al pagamento immediato delle sanzioni

Sulle tracce del contante fuorilegge Al confine con 10 mila €? Vanno dichiarati soldi e spostamenti

DI LUIGI CHIARELLO

Autodenuncia alla frontiera, per chiunque entri o esca dal territorio italiano con in tasca denaro contante per 10 mila euro. O più. Il modello di dichiarazione (fac simile a lato) potrà essere spedito ai doganieri, on-line, prima di attraversare il confine. Oppure potrà essere consegnato brevi mano direttamente in dogana, al momento del passaggio di frontiera. Attenzione, però: il dichiarante dovrà avere con sé copia della dichiarazione; nel primo caso corredata dal numero di registrazione attribuito dal sistema telematico doganale; nel secondo caso corredata dall'attestazione del ricevimento. Dal 1° gennaio 2009 scatterà una nuova stretta contro il riciclaggio di denaro sporco. Ieri il consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva un dlgs che modifica la normativa nazionale in materia valutaria, per recepire le disposizioni previste dal regolamento comunitario n. 1889/2005. E che introduce anche il meccanismo dell'oblazione; cioè la possibilità di ricorrere al pagamento seduta stante della sanzione per mancata dichiarazione di contante. Con effetti positivi sui tempi di definizione del procedimento sanzionatorio. Contenuti e schema del provvedimento erano stati anticipati su *ItaliaOggi* il 17/9/2008

L'autodenuncia. Prima del

dlgs varato ieri, la soglia a partire da cui scattava l'obbligo di dichiarazione alla frontiera era stata fissata a quota 12.500 euro. Ieri è stata abbassata a 10 mila euro. Ma c'è di più! Finora, l'autodichiarazione era obbligatoria per i soli flussi di denaro contante al seguito, in entrata e in uscita dalla Comunità europea. Oggi, invece, la disposizione diventa vincolante anche per gli spostamenti intracomunitari dei cittadini; cioè quelli tra stati dell'Unione europea. In più, il dlgs richiede dati aggiuntivi rispetto a quelli attualmente previsti dal modulo utilizzato in Italia. E cioè: l'indicazione del denaro contante, dell'origine e della destinazione dello stesso, ma anche l'itinerario seguito e il mezzo di trasporto utilizzato. Vengono poi introdotte forme di coordinamento e scambio di informazioni tra le autorità nazionali di vigilanza in materia (ai sensi del regolamento 1889/2005 e dell'art. 22 della direttiva 2005/60/Ce). Per l'Italia si parla di Bankitalia, Agenzia delle dogane, ministero dell'economia e delle finanze, Unità di informazione finanziaria e Guardia di finanza. Di più. Le misure in questione coinvolgono anche autorità competenti di stati terzi all'Unione europea e la stessa commissione Ue.

In ogni caso, della dichiarazione alla frontiera debbono essere oggetto «tutti gli strumenti non tracciabili utilizzati come mezzi di

pagamento». Che poi è la definizione di «denaro contante» prevista dall'articolo due del regolamento Ue n. 1889/2005. E cioè: banconote, monete, strumenti negoziabili al portatore (inclusi i traveller's cheque), strumenti negoziabili (inclusi assegni, effetti all'ordine e mandati di pagamento, emessi al portatore, girati senza restrizioni, a favore di un beneficiario fittizio o emessi in forma tale che il relativo titolo passi alla consegna), strumenti incompleti (compresi assegni, effetti all'ordine e mandati di pagamento, firmati ma privi del nome del beneficiario).

Rispetto al sistema attuale, però, sparisce la possibilità di effettuare la dichiarazione entro le 48 ore successive o antecedenti al passaggio di frontiera tra stati membri della Comunità. Uno stop che il dlgs impone per impedire a cittadini comunitari di rendersi irreperibili, dopo aver sfruttato questa facoltà finora concessa dalla legge. Resterà, invece, in vigore l'obbligo di dichiarare i trasferimenti di contante da e verso l'estero effettuati con plico postale.

Multe e oblazione. Chi non dichiara il dovuto subirà il sequestro del denaro eccedente i 10 mila euro che tenta di trasferire all'estero.



Prima verranno sequestrate le banconote e le monete e, in loro assenza (o incapienza), gli strumenti negoziabili al portatore di facile e pronto realizzo. Le somme sequestrate? Finiranno tutte nel fondo costituito dall'art. 61, comma 23 del decreto legge 112/2008. C'è poi la grande novità di rendere possibile il ricorso all'oblazione, cioè al pagamento immediato della multa, già al momento della contestazione. L'estinzione del procedimento sanzionatorio potrà essere immediata, pagando in misura ridotta pari al 5% del contante eccedente i 10 mila euro, e comunque per una somma non inferiore a 200 euro. Il pagamento potrà essere fatto all'Agenzia delle dogane o alla Gdf al momento della contestazione. Oppure al **ministero dell'economia e delle finanze** entro dieci giorni dalla contestazione. Nei piani del governo l'oblazione immediata e quella possibile entro i dieci giorni, a regime dovrebbero tagliare drasticamente l'elevato numero dei procedimenti sanzionatori che si registra attualmente.

Il modulo di dichiarazione alle Dogane

1 - DICHIARAZIONE DI TRASFERIMENTO DI DENARO CONTANTE DI IMPORTO COMPLESSIVO PARI O SUPERIORE AL CONTROVALORE DI € 10.000 (Reg. CE/1831/2006 - Diga.....)
 * Declaration for the transfer of cash equal to or exceeding the equivalent of € 10 000

2 - ENTRATA NEI TERRITORI ITALIANI * - ENTRY INTO ITALY **3 - USCITA DAL TERRITORIO ITALIANO * - EXIT FROM ITALY**

4 - DICHIARANTE * PERSON SUBMITTING DECLARATION

8 - Cognome
* Surname

6 - Nome
* First name

7 - Codice fiscale **8 - Sesso (M/F)**
* Sex (M/F)

9 - Luogo di nascita **10 - Sigla provincia**
* Place of birth For I non alfabetico indicare solo lo Stato * People from abroad state country only

11 - Data di nascita **12 - Cittadinanza**
* Date of birth DD MM YYYY * Citizenship

13 - Stato e Città di Residenza **14 - Sigla provincia**
* Country and town of residence I residenti all'estero devono indicare solo lo Stato * Residents abroad state country only

15 - Indirizzo CA
* Address (for those with a residence in Italy) * (for Italian residents only)

16 - SOGGETTI O PER CONTO DEL QUALE IL TRASFERIMENTO VIENE EFFETTUATO (se diverso dal dichiarante)
* PARTY ON WHOMSE BEHALF THE TRANSFER IS MADE (if OTHER THAN PERSON SUBMITTING DECLARATION)

17 - Cognome
* Surname

18 - Nome
* First name

19 - Stato e Città di Residenza **20 - Sigla provincia**
* Country and town of residence I residenti all'estero devono indicare solo lo Stato * Residents abroad state country only

21 - Codice Fiscale o Partito IVA **22 - Sesso (M/F)**
* Tax Code (with amount) * Sex (M/F)

23 - Luogo di nascita **24 - Sigla provincia**
* Place of birth Per I non alfabetico indicare solo lo Stato * People from abroad state country only

25 - Data di nascita **26 - Cittadinanza**
* Date of birth DD MM YYYY * Citizenship

27 - DENARO CONTANTE * CASH

28 - TIPO / Type **29 - VALUTA / Currency** **30 - IMPORTO / Amount** **31 - Cont. Isp. / Type**
* VALORE NOMINALE / Nominal value o VALORE NUMERALE / Numerical value e Cod. Valuta / Currency

32 - INFORMAZIONI SUL TRASFERIMENTO DEL DENARO CONTANTE
* INFORMATION ON THE TRANSFER OF CASH

a - Origine (in denaro), vendita immobili (procedenti da operazioni economiche)
* Origin (in. exchange) sale of real estates, proceeds of commercial activity

b - Destinazione (se diverso dal dichiarante)
* Final recipient (if other than person submitting declaration)

b.1 - Cognome o Ragione Sociale
* Family name or company name

b.2 - Nome
* First name

b.3 - Nazionaleità
* Nationality

b.4 - Codice fiscale o Partito IVA
* Tax code (with amount)

c - Utilizzo (Finanziato (se stesso, familiare, acquisto immobili, acquisto start-up)
* Intended use (if for personal purchase of real estates, purchase of goods)

d - Metodo di trasporto
* Method of transport

d.1 - Veicolo di partenza
* Country of origin

d.2 - Eventuali paesi di passaggio
* Other countries crossed (if any)

d.3 - Paese di destinazione
* Country of final destination

e - Mezzo di trasporto utilizzato
* Means of transportation

Aereo / By air Fiume / By ship Ferroviario / By rail Marittimo / By sea Altro / Other

33 - Data **Esistono documenti di identificazione**
* Date DD MM YYYY * Identity documents exist

34 - Firma **Protocollo n**
* Signature Data Ora

RISERVATA ALL'UFFICIO RICEVENTE

Informative sul trattamento dei dati (art. 13 d.lgs. n. 196/2003). L'Agenzia delle dogane la informa che i dati contenuti sono raccolti in base alla normativa nazionale ed europea vigente per realizzare un sistema di sorveglianza sul denaro contante in entrata e in uscita dalle frontiere europee. Gli stessi, altrimenti, non potrebbero essere realizzati. I dati sono utilizzati solo per detto scopo, con strumenti manuali, informatici e telematici da parte dell'Agenzia delle dogane, Ufficio del trattamento e da S.O. (C.I. / S.p.A., responsabile del trattamento). I dati sono comunicati alle Autorità competenti. Le informazioni che l'interessato può esercitare i diritti di cui all'articolo 7 del d.lgs. n. 196/2003 (accesso, rettifica, cancellazione, ecc.), rivolgendosi all'Agenzia delle dogane, Via Cassanese 71 - 00143 Roma e-mail dogana@agenziaadogane.it

Data processing information (art. 13 legislative decree no. 196/2003). Customs inform you that given data is processed as per law and european laws in force for the purpose of carrying out a surveillance system on incoming and outgoing ready money in the European community. That otherwise could not be realized. Given data is processed only for mentioned purpose through manual, information and telematic means by Customs Bureau, data holder and by S.O. (C.I. / S.p.A., processing data holder in charge). Given data is communicated to relevant authorities. We inform you that you are able to exercise rights as per article no. 7 of the legislative decree no. 196/2003 (obtaining information about holder, data, requesting the cancellation, updating, rectification or integration etc.) by applying to Customs Bureau, Via Cassanese 71 - 00143 Roma, e-mail dogana@agenziaadogane.it

Sanzioni
In caso di omissione di informazioni ovvero di dichiarazioni contenenti informazioni inesatte o incomplete, il dichiarante è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria fino all'importo pari al cinquanta per cento dell'importo trasferito o che si tenta di trasferire eccedente il controvalore di € 10.000, così un minimo di € 300 (art. 9 del Regolamento 1831/2006/CE e art. 9 del Decreto legislativo) ed il denaro contante è soggetto a sequestro (art. 5 del Decreto Legislativo). Chiunque ometta di indicare la generalità del soggetto per conto del quale effettua il trasferimento da un verso l'estero di denaro contante ovvero lo indica falso, è punito, salvo che il fatto costituisca più grave reato, con la reclusione da sei mesi ad un anno e con la multa da € 516,48 a € 164,57 (art. 5, comma 6 bis Decreto Legge 187/1990, convertito in Legge 227/1990).

Sanctions
In case of failure to provide the declaration or in case of incorrect or incomplete information, the person submitting the same declaration is punished with a sanction amounting to a minimum of € 300 up to a maximum of 40% of the value of the transfer exceeding € 10 000 (article 9 of Regulation 1831/2006/CE and article 9 of Legislative Decree) and the cash can be subject to seizure (article 5 of Legislative Decree). Failure to indicate personal data of the person on whose behalf the transfer is made or the reporting of false data shall be punished, except where the act constitutes a more serious offence, by imprisonment from 6 months to a year and by a fine ranging from € 516,48 to € 164,57 (art. 5, c. 6 bis, of Decree Law 187/1990 (converted) in Law 227/1990).

Contabilità. Il vertice degli Ias non accoglie l'agenda chiesta dalla Commissione Ue **Pag. 32**

Contabilità. Al meeting tecnico di Londra il Board non dà corso alle richieste di Bruxelles

Ias ed Europa, destini separati

Sì a una revisione dello standard 39 ma su tempi lunghi

Mauro Bini

Il "fortino" dello Iasb sembra aver respinto l'assedio della politica (si veda «Il sole 24 Ore» del 12 novembre): ha incassato un'assoluzione piena da parte del G20 di sabato scorso (nel documento finale del summit si evidenzia come il *fair value accounting* non sia da ritenersi responsabile dell'aggravarsi della crisi finanziaria), ha diluito la posizione della Commissione Ue a una delle tante (cinquanta) testimonianze raccolte nell'ambito delle due tavole rotonde promosse da Iasb e Fasb venerdì 14 novembre e, infine, nel meeting aperto ieri a Londra che si concluderà venerdì, il Board è tornato compatto a discutere di *financial instruments*. All'unanimità ha votato di varare la revisione del principio contabile Ias 39. Un obiettivo importante, ma non di breve termine. Inoltre ha avviato un'analisi delle principali problematiche sollevate dalla Commissione nella sua lettera allo Iasb, ma solo in chiave di discussione.

Ogni membro Iasb si è espresso sull'attuale disciplina della *Fair value option*, della problematica contabilizzazione dei Cdo (*Collateralized Debt Obligation*) e dell'*impairment* degli strumenti finanziari, confrontando la disciplina Ias rispetto a quella dei principi Usa. Cinque membri del Fasb - notoriamente contrari alla posizione della Commissione Ue - erano collegati in videoconferenza. Un solo membro del board - uno dei due francesi - si è schierato a sostegno delle tre richieste urgenti che, a detta della Commissione, avrebbero dovuto essere evase dallo Iasb entro fine ottobre. Ovvero: estendere la possibilità di riclassificazione dei titoli a quelli designati a *fair value through profit and loss* per effetto della *fair value option*; non riconoscere la componente di *credit risk* dei Cdo sintetici come un derivato da valutare a *fair value through profit and loss*; armonizzare l'*impairment*

degli strumenti finanziari disponibili per la vendita (Afs) rispetto all'*impairment* delle altre categorie (*Held to maturity* e *Loans and receivables*).

Tutti hanno convenuto sull'esigenza di attendere che si svolgano anche le altre tavole rotonde Iasb-Fasb programmate (23 novembre in Usa e 3 dicembre in Giappone). Solo dopo lo Iasb potrebbe decidere di disciplinare gli ambiti di discrezionalità che attualmente i principi internazionali lasciano aperti sui tre fronti.

Dalla discussione, tuttavia, è sembrato emergere con chiarezza il prevalere dell'orientamento a: non consentire la riclassificazione degli strumenti classificati nella categoria *Fair value option*; ottenere dal Fasb una revisione del principio che disciplina i Cdo sintetici (il Fas 133) nel senso di allinearli alla disciplina Ias; rinviare la disciplina dell'*impairment* degli strumenti finanziari a una sessione congiunta Iasb e Fasb.

Dunque lo Iasb sembra aver vinto la prima battaglia. Non senza costi. Moody's ha pubblicato un report nel quale lamenta gli effetti negativi della recente decisione dello Iasb di consentire la riclassificazione di attività finanziarie dalla "sezione" *Fair value through profit and loss* ad altre categorie, per sospendere gli effetti a conto economico delle perdite sugli asset "tossici".

Moody's lamenta la selezione mirata (*cherry picking*) che le società hanno realizzato, avendo l'opzione di riclassificazione aperto la strada a scelte opportuniste. Ora il rinvio delle decisioni da parte dello Iasb su temi decisivi per l'esercizio 2008 rischia di lasciare aperta la strada a soluzioni divergenti, soprattutto in sede di *impairment test* degli strumenti disponibili per la vendita (Afs). Il prezzo che lo Iasb rischia di dover pagare per aver vinto il braccio di ferro con la Commissione Ue è quello di una progressiva minore compa-

rità dei bilanci Ias. Il rischio che i principi internazionali rimangano una lingua comune, ma declinata in una miriade di dialetti è sempre più alto. Ora spetta alla Commissione decidere. Rischiare una babele di interpretazioni in ambito comunitario o adottare la soluzione di un *carve out*, almeno per quegli ambiti in cui i principi contabili Usa sono ancora diversi da quelli internazionali.



I chiarimenti delle Entrate**Libertà di partita Iva per l'operatore Ue identificato in Italia****Renato Portale**

... Libertà di partita Iva per l'operatore comunitario identificato in Italia. In caso di lavorazioni a lui rese nel territorio nazionale, il soggetto non residente può utilizzare la partita Iva comunitaria se i beni sono destinati all'estero, mentre può utilizzare quella italiana per i beni che restano nel territorio nazionale. Con la risoluzione 447/E del 19 novembre 2008, l'agenzia delle Entrate, richiamando precedenti pronunce, ha confermato, infatti, che un soggetto estero, identificato in Italia, non deve necessariamente utilizzare la posizione Iva italiana per tutte le operazioni che sono effettuate nel nostro Paese. Inoltre le clausole Incoterm, relative alle condizioni di trasporto e alla responsabilità delle parti, non incidono sull'inquadramento delle operazioni intracomunitarie.

In primo luogo l'Agenzia ha chiarito che l'acquisto di beni in Italia da parte della società francese con invio in Francia degli stessi costituisce, per i fornitori nazionali, una cessione intracomunitaria. Allo stesso modo la società francese potrà effettuare direttamente, con la partita francese, cessioni intracomunitarie per i beni che vengono inviati in Italia a suoi clienti.

Inoltre, per i beni che al termine della lavorazione sono destinati a soggetti non residenti, l'operatore nazionale incaricato della lavorazione: a) prenderà in carico la materia prima annotandola nel registro dei "beni di terzi in conto lavorazione"; b) compilerà, per la sola parte statistica, l'elenco Intra degli acquisti intracomunitari, se tenuto alla presentazione con cadenza mensile; c) emetterà fattura non imponibile per la propria prestazione intestandola direttamente al committente non residente ai

sensi dell'articolo 40, comma 4-bis del Dl 331/93, se il prodotto finito è destinato in un Paese comunitario; d) compilerà, per la parte statistica, il modello Intra delle cessioni intracomunitarie, se tenuto a tale adempimento con cadenza mensile; d) per i beni destinati a Paesi extracomunitari, emetterà fattura non imponibile, ai sensi dell'articolo 9, primo comma, n. 9) del Dpr 633/72.

Per i beni consegnati al terzista italiano senza una destinazione specifica la società francese, tramite il proprio numero identificativo italiano, dovrà: a) effettuare un acquisto intracomunitario e compilare l'elenco Intra degli acquisti; b) per la successiva cessione a soggetti residenti in altri Stati Ue, emetterà fattura non imponibile ai sensi dell'articolo 41 del Dl 331/93, compilerà l'elenco Intra delle cessioni intracomunitarie e conserverà la lettera di vettura come prova dell'effettivo invio dei beni; c) per le cessioni verso paesi extra-Ue emetterà fattura non imponibile ai sensi dell'articolo 8 del Dpr 633/72; d) per le cessioni interne a favore di altri soggetti italiani emetterà fattura soggetta a Iva.

Il terzista italiano, terminata la lavorazione, emetterà fattura con Iva intestata al numero identificativo Iva italiano.

Le prestazioni di servizi che la società francese acquista direttamente sul mercato italiano non dovranno necessariamente transitare per il numero di partita Iva italiano, ma seguiranno le regole territoriali previste dall'articolo 7 del Dpr 633/72. Le prestazioni di servizi effettuate da tecnici, inviati dalla Francia, per la riparazione dei beni installati in Italia, saranno assoggettate a Iva utilizzando il numero identificativo italiano, in quanto territorialmente rilevanti in Italia.



Risoluzione dell'Agenzia delle entrate chiarisce gli adempimenti degli operatori comunitari

Non residenti con Iva variabile

L'identificazione italiana non serve per gli scambi intraUe

I chiarimenti

- La società con sede in un altro stato membro, identificata direttamente in Italia, non è tenuta ad avvalersi della posizione Iva italiana per le operazioni che costituiscono scambi intracomunitari con i clienti/fornitori italiani
- La posizione va utilizzata, invece, per adempiere gli obblighi derivanti dall'introduzione di beni in Italia nonché dall'effettuazione di prestazioni territorialmente rilevanti

DI FRANCO RICCA

La società stabilita in un altro paese comunitario e identificata direttamente in Italia, che introduce a scopo di lavorazione beni la cui successiva destinazione non è ancora stata determinata, effettua un acquisto intracomunitario, per cui dovrà adempiere, tramite la posizione Iva italiana, agli obblighi sia in relazione all'acquisto intracomunitario che alla successiva cessione dei beni stessi. La posizione italiana dovrà essere utilizzata anche per fatturare eventuali prestazioni rese a terzi, territorialmente rilevanti nel nostro paese, mentre le prestazioni ricevute potranno essere fatturate dai fornitori direttamente alla società estera. Sono alcune delle precisazioni che l'agenzia delle entrate ha fornito con la risoluzione n. 447 del 19 novembre 2008, rispondendo all'istanza di interpello di una società francese, provvista di registrazione Iva anche in Italia, che commercializza i propri prodotti in tutto il mondo, avvalendosi a volte di lavorazioni propedeutiche eseguite da prestatori di servizi italiani, i quali, ultimata la lavorazione, spediscono i beni al cliente finale italiano, comunitario o extraUe. Ecco le soluzioni fornite dall'agenzia per i vari casi.

1. Scambi intracomunitari di beni Italia-Francia. In relazione all'acquisto in Italia di beni da inviare in Francia, come pure alla cessione dalla Francia di beni destinati a imprese italiane, la società francese potrà in essere, rispettivamente, acquisti intra-

comunitari e cessioni intracomunitarie senza che sia necessario utilizzare il numero identificativo Iva italiano.

2. Beni oggetto di lavorazione in Italia. Riguardo ai beni inviati in Italia a scopo di lavorazione, dopo avere richiamato le norme di riferimento, costituite dall'art. 40, comma 4-bis del dl n. 331/93 e dall'art. 9, primo comma, n. 9) del dpr 633/72, e precisato che la responsabilità e la ripartizione delle spese di trasporto tra venditore e compratore non incidono sul regime Iva delle operazioni, l'agenzia osserva che

a) per i beni che al termine della lavorazione sono destinati a clienti non residenti, con termini di consegna fob, l'operatore nazionale incaricato della lavorazione:

- prenderà in carico la materia prima annotandola nell'apposito registro di conto lavorazione;

- compilerà, per la sola parte statistica, il modello Intrastat acquisti (se tenuto alla presentazione di tali modelli con cadenza mensile)

- ultimata la lavorazione, emetterà fattura non imponibile per la propria prestazione, intestandola direttamente alla società francese, richiamando l'art. 40, comma 4-bis se il prodotto è inviato in un paese comunitario (e compilando il modello Intrastat cessioni), oppure l'art. 9, primo comma, n. 9) se il prodotto è inviato fuori dell'Ue (provvedendo agli adempimenti doganali).

b) per i beni consegnati al terzista italiano con termine di resa «ex works», che successivamente alla lavorazione formeranno oggetto di cessioni la cui destinazione non è però ancora determinata, la società francese, tramite il proprio numero identificativo italiano, dovrà:

- effettuare l'acquisto intracomunitario e compilare il modello Intrastat acquisti in relazione all'introduzione dei beni;

- per la successiva cessione a operatori Ue emetterà fattura non imponibile ai sensi dell'art. 41 del dl 331/93, compilando il modello Intrastat cessioni, e conserverà la lettera di vettura come prova dell'invio dei beni nell'altro stato membro;

- per le cessioni verso paesi terzi emetterà fattura non imponibile ai sensi dell'art. 8 del dpr 633/72, provvedendo agli obblighi doganali;

- per le cessioni a favore di altri soggetti italiani emetterà fattura soggetta a Iva.

Il prestatore del servizio, da parte sua, fatturerà la lavorazione alla società francese con addebito dell'Iva, intestando la fattura al numero identificativo italiano.

3. Servizi acquistati in Italia. Le prestazioni di servizi che la società francese acquista direttamente in Italia, non commesse alla lavorazione e al trasporto dei beni, potranno essere fatturate direttamente alla società stessa, senza transitare dal numero identificativo Iva italiano; il relativo trattamento dipenderà dalla rilevanza territoriale delle operazioni (va osservato, in proposito, che se la prestazione è imponibile, la società avrà interesse a far appoggiare la fattura alla posizione italiana).

4. Servizi prestati in Italia. Le prestazioni di servizi effettuate da tecnici della società francese per la riparazione dei beni installati in Italia, saranno assoggettate a Iva utilizzando il numero identificativo italiano, in quanto territorialmente rilevanti in Italia.



Parla il sottosegretario all'Economia

«Fisco più clemente con le partite Iva»

Molgora: il governo vuole risolvere il problema, già data disposizione all'Erario di non seguire gli automatismi

CLAUDIO ANTONELLI

■ ■ ■ Il sottosegretario all'Economia Daniele Molgora stamattina (al massimo domani mattina per motivi tecnici) risponderà in aula per conto del governo all'interpellanza firmata da 42 deputati del Pdl. Tema: studi di settore. Obiettivo: sospensione dei parametri e moratoria per l'anno in corso e per il 2009. Argomento delicato e molto sentito dalle Partite Iva del Nordest (e non solo) ritorna tra i banchi dell'emiclo dopo le turbolenze del 2006. Quando l'allora Vice ministro Vincenzo Visco tentò - e per oltre un anno riuscì - di trasformare lo strumento in una tenaglia automatica. «Sulla questione degli studi di settore sono impegnato da tempo», spiega a LiberoMercato Daniele Molgora, «e il governo in queste ore è concretamente impegnato in verifiche mirate a far tornare lo strumento fiscale in questione da metodo di gettito a mero valutatore statistico».

Insomma se questo è l'obiettivo in assoluto, in tempi di crisi si aggiungono difficoltà ulteriori. «Bisogna per dirla in parole povere», continua il sottosegretario, «trovare il modo di distinguere quelle aziende che non sono congrue perchè evadono da quelle che non lo sono perchè si trovano a soffrire per la recessione». Di fatto quindi il governo si dice più che consapevole della necessità di modificare tutti i parame-

tri e non solo. «Comprendiamo le richieste di chi freme per avere subito alleggerimenti», continua Molgora, «ma sospendere in toto lo strumento creerebbe enormi difficoltà tecniche e non è detto che risolva il problema».

Di conseguenza come già aveva anticipato la scorsa settimana al convegno romano organizzato dal Consiglio nazionale dei Commercialisti parlando, al fianco del numero uno dell'Agenzia delle Entrate Attilio Beperra, il leghista bresciano tranquillizza le Partite Iva e annuncia: «I funzionari delle agenzie sono stati esortati a non seguire gli automatismi», prosegue il sottosegretario, «a utilizzare il buon senso che si conferma ora come non mai lo strumento migliore per distinguere i furbi da coloro sono in crisi». Per alleggerire le singole Agenzie e spingerle a valutare con più obiettività i singoli casi, il governo ha anche modificato gli obiettivi di raccolta. Come dire: la crisi incombe per tutti e l'Erario deve comprendere che entrerà meno liquidità. Per finire, «come spiegherò in aula», conclude Daniele Molgora, «faremo anche verifiche differenziate per settore e per distretto. Per due motivi. Primo, alcune arce e alcuni comparti sono meno in difficoltà di altri. Secondo, la crisi è in divenire e la cosa migliore è approntare strumenti il più possibile flessibili».



LEGHISTA
D. Molgora Imago



Imprenditori, se vi aggregate **Tremonti** vi aiuta

Il ministro **Ciullo Tremonti** l'ha fermamente voluto e le aziende, se lo sapessero, ringrazierebbero. Si tratta del decreto, previsto nella Finanziaria, che dispone che, a seguito di operazioni straordinarie, cioè conferimenti, fusioni e scissioni, le imprese possano optare per un regime di imposizione sostitutiva delle imposte sui redditi e dell'Irap con il vantaggio di poter procedere alla deduzione di maggiori ammortamenti fiscali dietro il pagamento

di un'imposta sostitutiva articolata su tre scaglioni (12%, 14%, 16%) al crescere dell'importo rivalutato. Questa misura (decreto ministeriale del 25

luglio 2008) ha lo scopo di consentire il riallineamento dei valori fiscali ai maggiori valori iscritti in bilancio delle immobilizzazioni materiali e immateriali. L'opzione potrà dunque essere esercitata sia nella dichiarazione dei redditi relativa all'anno in cui è stata realizzata l'operazione di riorganizzazione sia in quella dell'esercizio successivo.

Un decreto consente di ridurre l'impatto delle plusvalenze da fusione

di **ROBERTO SPADA***

La convenienza economica a procedere con l'affrancamento dei maggiori valori contabili deve tuttavia essere valutata dalle imprese in funzione di alcune variabili. Un primo elemento da valutare ai fini dell'analisi è il periodo di ammortamento del cespite oggetto di rivalutazione. Tanto maggiore è l'aliquota di ammortamento del cespite,

tanto più veloce sarà il risparmio in termini di imposta per l'impresa. Al contrario, ad aliquote di ammortamento contenute corrisponderà un più lento tempo di recupero del beneficio

fiscale. Si pensi, per esempio, al periodo di ammortamento fiscale dell'avviamento, attualmente pari a 18 anni: è chiaro che in caso di affrancamento del maggior valore iscritto a seguito di un'operazione di fusione, a fronte di un esborso finanziario immediato (seppur rateizzato), i benefici in termini di risparmio d'imposta saranno diluiti su

un lungo orizzonte temporale, appunto 18 anni. Alle medesime conclusioni si perviene qualora una società decida di valutare la possibilità di affrancare il maggior valore contabile imputato agli immobili a seguito di un'operazione di riorganizzazione. Anche in questo caso la ridotta aliquota di ammortamento, 3%, renderebbe di fatto non conveniente procedere con il pagamento di un'imposta sostitutiva. Un secondo aspetto da valutare attentamente sono i risultati futuri attesi dell'impresa. È indubbio che in caso di previsione di perdite per gli esercizi successivi, la società avrà meno interesse a procedere con la rivalutazione dei propri asset allo scopo di recuperare maggiori ammortamenti fiscali. Un'altra variabile riguarda l'ipotesi di vendita dei cespiti oggetto di affrancamento. La norma che ha introdotto il regime opzionale di imposizione sostitutiva prevede infatti un periodo minimo di possesso; quindi, l'affrancamento perde efficacia retroattivamente qualora i beni rivalutati siano ceduti prima del quarto periodo di imposta successivo a quello di esercizio dell'opzione.

*partner Studio Spadacini



Dichiarazioni. Pronte le bozze del modello per le persone fisiche mentre ci sarà un prospetto ad hoc sul prelievo regionale

Unico 2009 abbandona l'Irap

Spazio al bonus straordinari - Raffica di nuovi sconti - Esordio per i «minimi»

Indicazione su misura per il premio al lavoro extra

Il rigo RC 4

Le registrazioni per il debutto

Il rigo RC4 è destinato a raccogliere le informazioni relative alla detassazione del lavoro straordinario. Va ricordato, infatti, che l'articolo 2 del DL 93/2008 prevede, in via sperimentale, che nel periodo 1° luglio-31 dicembre 2008 sia applicata una tassazione agevolata sulle somme erogate a livello aziendale

L'imposta sostitutiva

Prelievo al 10%

L'imposta sostitutiva, ove non trattenuta dal sostituto (punti 77 e 80 del Cud 2009 compilati), può essere applicata dal contribuente in sede di presentazione della dichiarazione dei redditi, purché ne ricorrano i presupposti

Tonino Morina

Fisco sprint sulla modulistica 2009. L'agenzia delle Entrate sta bruciando le tappe. Dopo le bozze del modello 730, apparse sul sito delle Entrate venerdì 14 novembre, da ieri sono disponibili le bozze di Unico 2009 Persone fisiche per i redditi del 2008. Unico "perde" l'Irap, nel senso che per il calcolo e la determinazione dell'imposta regionale sulle attività produttive del 2008 si dovrà presentare una separata dichiarazione alla Regione o alla provincia autonoma di domicilio fiscale del contribuente.

Minimi e straordinari

Una delle novità più rilevanti riguarda le persone fisiche che nel 2008 sono nel regime dei minimi perché con entrate non superiori a 30mila euro (articolo 1, commi 96-117, della legge 244/2007). Un'altra importante novità riguarda i dipendenti del settore privato, che possono applicare, al posto delle aliquote Irpef ordinarie, il forfait del 10% sulle somme erogate per il lavoro straordinario, nel limite complessivo di 3mila euro.

Debutta, poi, in Unico il nuovo limite di interessi passivi sui mutui per i quali si può fruire dello sconto Irpef del 19 per cento. È stato infatti elevato a 4mila

euro il vecchio limite di 3.615,20 euro dell'importo degli interessi pagati sui mutui ipotecari per l'abitazione principale, che si possono portare in detrazione.

Tra le novità, va segnalato inoltre lo sconto Irpef ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado, anche non di ruolo con incarico annuale, ai quali spetta una detrazione del 19% delle spese documentate sostenute ed effettivamente rimaste a carico, fino a un importo massimo di 500 euro, per l'autoaggiornamento e la formazione.

Un'altra novità riguarda la detrazione Irpef del 19% dei canoni relativi ai contratti di ospitalità, nonché agli atti di assegna-

zione in godimento o locazione, stipulati con enti per il diritto allo studio e università, dagli studenti iscritti a un corso di laurea presso un'università in un comune diverso da quello di residenza, distante da quest'ultimo almeno 100 chilometri e in



una provincia diversa, per unità immobiliari situate nello stesso Comune in cui ha sede l'università o in Comuni limitrofi, per un importo non superiore a 2.633 euro. Il massimo dello sconto Irpef ottenibile dallo studente universitario o dal familiare di cui è fiscalmente a carico è di 500,27 euro (19% di 2.633 euro). Ai fini Irpef, inoltre, per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2008 per l'acquisto degli abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico locale, regionale e interregionale spetta una detrazione del 19% per un im-

porto non superiore a 250 euro.

Termini in attesa di proroga

Unico 2009 dovrà essere presentato esclusivamente in via telematica, direttamente o tramite intermediari, entro il 31 luglio 2009. Sono esonerate dall'obbligo di presentazione "online" le persone fisiche che:

- ⊗ non possono presentare il 730 perché privi di datore di lavoro o non titolari di pensione;
- ⊗ pur potendo presentare il 730, devono dichiarare alcuni redditi o comunicare dati usando Unico (RM, RT, RW, AC);
- ⊗ devono presentare la dichiarazione per conto di contribuenti deceduti;
- ⊗ sono privi di un sostituto d'imposta al momento di presentazione della dichiarazione.

Le persone fisiche esonerate dall'obbligo della telematica devono presentare, entro il 30 giugno 2009, la dichiarazione in forma cartacea in Posta. Questi contribuenti, anche per fruire del più lungo termine del 31 luglio, possono presentare la dichiarazione in via telematica. Va ricordato che è allo studio del Governo un nuovo calendario per la presentazione delle dichiarazioni. Una delle proposte prevede l'accorpamento delle scadenze al 30 settembre, fermi restando i termini del 730 (30 aprile al sostituto d'imposta o 31 maggio al Caf dipendenti o agli altri intermediari abilitati).

Il Governo prepara il taglio del 3% agli acconti fiscali e riduzioni di tariffe - Sfuma lo scambio Ires-Irpef

L'Irap diventa deducibile

Sconto del 10-15% - Verso la Robin tax per i gestori dei telefonini

Uno sconto sull'Irap del 10-15%, nella forma di una parziale deducibilità dell'imposta regionale dall'Ires e dall'Irpef. È uno degli interventi principali del pacchetto anti-crisi che il Governo sta mettendo a punto in vista del varo di mercoledì prossimo. Il piano prevede anche un taglio di tre punti degli acconti Irpef, Ires e Irap in scadenza il 1° dicem-

bre, riduzioni tariffarie e delle accise sulla benzina. Al via, sia pure in versione soft anche il quoziente familiare.

Con lo scopo di reperire nuove risorse, sarebbe invece in arrivo l'addizionale Ires di uno o due punti percentuali per le compagnie di telefonia mobile. L'ipotesi è allo studio del ministero dell'Economia.

Servizi ▶ pagina 3

Le misure/1. Il tributo regionale sarà parzialmente deducibile da Ires e Irpef

Le misure/2. Via al quoziente familiare, risparmi su acconti fiscali e bollette

Per l'Irap uno sconto fino al 15%

Nel pacchetto anti-crisi anche la riduzione a Natale delle accise sulla benzina

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

☞ Sconto Irap tra il 10 e il 15 per cento. Così il Governo ipotizza di introdurre una prima soglia di deducibilità del tributo regionale dall'Ires e dall'Irpef almeno sulla parte della componente costo del lavoro. L'obiettivo è arginare la decisione della Consulta in arrivo sulla possibile bocciatura dell'Irap. Questo intervento dovrebbe rappresentare, secondo le ultime "opzioni" allo studio, uno dei cardini del piano anti-crisi che il Governo sta mettendo a punto in vista del varo previsto per la prossima settimana. Nel pacchetto potrebbe anche esserci qualche sorpresa dell'ultima ora. Come una sforbiciata alle accise sulla benzina per il periodo (natalizio) di dicembre e gennaio al fine di ridare una spinta ai consumi. E l'avvio, seppure in forma soft e parziale, del quoziente familiare.

Già sicure appaiono la riduzione, sul filo lana, di 3 punti degli acconti Irpef, Ires e Irap in scadenza il 1° dicembre e la cosiddetta

Iva per cassa. Allo studio l'addizionale Ires sui gestori di telefonia mobile. Certi sono considerati gli sconti sulle bollette energetiche, in particolare quelle su elettricità e gas, che dovrebbero oscillare da 60 a 130 euro l'anno. A beneficiarne sarebbero solo i soggetti con reddito inferiore ai 25mila euro. Ma sulla definizione della platea e sull'individuazione del "tetto" i tecnici sono ancora al lavoro.

Confermato anche l'irrobustimento degli sconti della social card in arrivo a dicembre. Mentre è ancora da definire il bonus fiscale a tantum per i meno abbienti: dovrebbe scattare sotto i 10-15mila euro di reddito (nei giorni scorsi si era parlato di 25mila euro) e, di fatto, dovrebbe riguardare i soli incapienti. Con il piano, che prevederà pure la proroga della detassazione degli straordinari, dovrebbe essere ulteriormente incrementata la "dote" per gli ammortizzatori sociali. Che saranno sicuramente estesi ad atipici e precari. Lieviteranno anche le risorse per le infrastrutture. La fisionomia definitiva del pacchetto complessivo

non si avrà comunque prima dell'inizio della prossima settimana, quando l'Esecutivo avvierà un tour di incontri con enti territoriali e parti sociali.

Su questo Walter Veltroni lancia una proposta a Silvio Berlusconi: l'immediata apertura «a Palazzo Chigi di un tavolo di confronto e di gestione della crisi» con i rappresentanti di tutte le forze sociali, «non solo sindacati e Confindustria». Il leader del Pd "apre" prendendo la parola in Aula alla Camera non senza esprimere la sua scetticità sulla copertura del pacchetto da 80 miliardi annunciato dal Governo e ribadire la necessità di «mettere l'accento sulla crescita con sostegni a salari, famiglie e Pmi». Ma la prima risposta dell'Aula è la bocciatura delle mozioni Pd e Udc.

Sul fronte Fisco per imprese e famiglie la partita si gioca soprattutto su Irap, Iva per cassa, riallineamento dei valori civili e fiscali per i soggetti Ias e acconti d'imposta. Come chiedono le associazioni di categoria, e visto che il varo delle misure avverrà inevitabilmente a ridosso del

termine di pagamento del 1° dicembre (il 30 novembre cade di domenica), si potrebbe anche prevedere uno slittamento a metà mese. Misura che, a ben vedere, non porterebbe concreti guadagni finanziari a imprese e famiglie ma darebbe forse più spazio d'azione ai calcoli di intermediari e sostituti d'imposta. Questi ultimi, però, potrebbero essere impegnati nella definizione e liquidazione delle tredicesime. La cui detassazione appare ormai scomparsa dall'agenda delle priorità.

Per le grandi imprese e in particolare per tutti i soggetti che hanno già redatto il bilancio secondo i principi contabili internazionali, oltre allo sconto Irap, si fa strada il riallineamento (facoltativo) dei valori civili e fiscali, con possibilità di versamento rateizzato



dell'imposta dovuta. Non tramonta l'ipotesi dell'Iva per cassa, ovvero del versamento dell'imposta solo al momento dell'incasso della fattura. I soggetti Iva potenzialmente interessati sarebbero 2 milioni, ricompresi tra quelli con volume d'affari fino a 100mila euro. Con l'esclusione dal nuovo regime di quanti si sono dichiarati al Fisco contribuenti minimi la platea si restringe tra quelli da 30mila e 100mila euro. Costo dell'operazione poco più di 190 milioni di euro.

L'OPPOSIZIONE

Veltroni in Aula: «Un tavolo a Palazzo Chigi invitando tutte le forze sociali»
Ma la Camera respinge le mozioni del Pd e dell'Udc



L'agenda del Governo

- > **Taglio delle accise** sulla benzina per il periodo natalizio
- > **Riduzione di 3 punti** degli acconti Irpef, Ires e Irap in scadenza il 1° dicembre
- > **Deducibilità Irap** del 10-15% dall'Ires e dall'Irpef
- > **Addizionale Ires** sui gestori di telefonia mobile
- > Riallineamento facoltativo dei valori civili e fiscali per i **soggetti Ias**
- > **Iva per cassa**, pagamento dell'Imposta al momento della liquidazione delle fatture
- > Avvio in forma soft del **quoziente familiare**
- > **Bonus incapienti** in forma una tantum per i redditi più bassi
- > **Sconti su bollette** elettricità e gas: da 60 a 130 euro l'anno ma solo per i soggetti con reddito inferiore a 25mila euro
- > Irrobustimento degli sconti della **social card** in arrivo a dicembre
- > Ulteriore rafforzamento della dote finanziaria per gli **ammortizzatori sociali**
- > Estensione, in deroga, degli **ammortizzatori a precari ed atipici**

Nella bozza del modello Persone Fisiche anche le nuove misure per gli studenti fuori-sede

Unico 2009, un quadro ai minimi

Spazio al regime semplificato. Niente dichiarazione Irap

DI ANDREA BONGI

Nell'Unico 2009 esce l'Irap ed entrano i minimi. Il nuovo modello perde infatti la dichiarazione Irap ma trova un quadro aggiuntivo dedicato appunto al nuovo regime semplificato dei contribuenti minimi. All'interno del modello confermate anche le nuove deduzioni e detrazioni d'imposta, come quelle per gli studenti universitari fuori sede (cosiddetti bamboccioni), per la formazione dei docenti di ogni ordine e grado, per l'acquisto di abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico e per i contributi universitari dovuti per il riscatto della laurea. Novità anche per i quadri RT e RM in conseguenza della riapertura dei termini per la rivalutazione di terreni e partecipazioni societarie. Sono queste le principali novità contenute nella bozza internet del modello Unico 2009 Persone Fisiche diffusa ieri dall'Agenzia delle entrate. Nessuna modifica invece, almeno per ora, nei termini di presentazione del prossimo modello di dichiarazione dei redditi che restano ancorati al 30 giugno 2009 per i modelli cartacei e al 31 luglio 2009 per la trasmissione telematica.

Vediamo in dettaglio le principali novità contenute nelle bozze del modello Unico 2009 PF.

In primo luogo la scomparsa della dichiarazione Irap dal modello unificato di dichiarazione. Le istruzioni al proposito ricordano come a seguito delle novità introdotte in materia dall'articolo 1, comma 52, della legge 24/12/2007, n. 244 (Finanziaria 2008), la dichiarazione Irap dovrà essere presentata dal contribuente in forma autonoma direttamente alla regione o alla provincia autonoma sulla base del suo domicilio fiscale.

Sempre in tema di dichiarazione unificata le bozze delle istruzioni ricordano anche che i curatori fallimentari non potranno presentare tale modello per dichiarare i redditi del soggetto fallito.

Seppure per adesso sia disponibile solo la bozza del fascicolo 1 di Unico 2009, fra le novità indicate nelle istruzioni si evidenzia il particolare trattamento riservato ai contribuenti minimi. Per questo nuovo regime fiscale semplificato, il cui debutto sulla

scena è avvenuto il 1° gennaio 2008, si è ritenuto di dover predisporre un quadro ad hoc denominato CM (acronimo appunto di contribuenti minimi) nel quale si dovranno dichiarare le componenti attive e passive utili alla determinazione del reddito da assoggettare all'imposizione sostitutiva del 20%.

Novità in arrivo anche nei quadri RT (plusvalenze di natura finanziaria) e RM (redditi da assoggettare a tassazione separata) a seguito della citata riapertura dei termini per la rivalutazione dei valori di quote di partecipazioni e terreni edificabili.

Per il resto, le novità contenute in questa prima sezione del modello Unico 2009 sono quelle già evidenziate nella bozza del modello 730/2009 diffusa nei giorni scorsi.

Fra i quadri che contengono novità di rilievo da segnalare il quadro RC relativo ai redditi di lavoro dipendente e assimilati dove sono inseriti appositi spazi per la nuova imposta sostitutiva per le prestazioni di lavoro straordinario e per i premi di produttività.

Numerose le varianti introdotte nel quadro RP (oneri e spese) per tener conto delle nuove detrazioni e deduzioni d'imposta e delle conferme e proroghe di agevolazioni fiscali già in vigore nei precedenti periodi d'imposta.

Fra gli oneri che danno diritto a una detrazione d'imposta del 19% da ricordare l'innalzamento del limite di calcolo degli interessi passivi su mutui per l'abitazione principale che sale a 4 mila euro e la nuova detrazione per le spese per l'acquisto di abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico fino all'importo massimo di 250 euro l'anno.

Nuova anche la possibilità di detrarre dall'Irpef il 19% delle spese sostenute dai docenti di scuole di ogni ordine e grado, sia di ruolo sia precari, per l'aggiornamento professionale, nel limite massimo di 500 euro all'anno.

Detrazione che potrà essere utilizzata anche sull'importo dei contributi pagati nell'anno 2008 per il riscatto degli anni di laurea sostenuti dal contribuente per i familiari a suo carico.

Via libera anche alla detrazione Irpef sulle spese sostenute nel 2008 per canoni di locazione re-

Le principali novità del modello Unico 2009 PF

Dichiarazione Irap	È scomparsa dal modello Unico 2009. Deve essere presentata in forma autonoma direttamente alla regione
Termine presentazione	30 giugno 2009 in forma cartacea e 31 luglio 2009 in via telematica
Oneri deducibili e detrazioni	Debuttano nuove tipologie di oneri deducibili quali le spese di alloggio degli universitari fuori sede e le spese per la formazione dei docenti. Al via anche la nuova detrazione per le spese di abbonamento ai servizi di trasporto pubblico e l'aumento del limite di detraibilità degli interessi passivi sui mutui
Rivalutazione di terreni e partecipazioni	Grazie alla riapertura dei termini interesseranno i quadri RT e RM di Unico 2009
Nuovo regime dei contribuenti minimi	A essi l'unico 2009 dedicherà addirittura un nuovo quadro denominato CM

lativi a contratti di ospitalità di studenti universitari fuori sede. Il limite di spesa massimo sul quale si calcola questa nuova detrazione è di 2.633 euro.

In tema di detrazioni d'imposta l'Unico 2009 registra anche la conferma di numerose agevolazioni fiscali. Tra esse la detrazione del 55% delle spese per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio e di quella del 36% per le spese di ristrutturazione degli edifici.

Confermate anche le detrazioni del 20% sull'acquisto con sostituzione di frigoriferi, congelatori e variatori di velocità.

Novità anche nel quadro RN (determinazione dell'Irpef) con le perdite conseguite nell'esercizio di imprese semplificate, arti e professioni, che dal 2008 potranno nuovamente essere portate in diminuzione degli altri redditi ai fini della determinazione del reddito complessivo del contribuente.



Sanatorie. Per i 5 miliardi non versati

Vicini al termine i recuperi per i condoni

Corso Corsa contro il tempo per recuperare le somme del condono. Il recupero deve essere infatti effettuato entro dicembre di quest'anno, nel senso che le cartelle di pagamento devono essere notificate a tutti i contribuenti. L'agenzia delle Entrate ha precisato (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) che le cartelle sono state notificate a tutti i contribuenti che non hanno pagato le rate del condono successive alla prima. E che in futuro aggiornerà la Corte dei conti, che martedì ha diffuso la relazione di bilancio della manovra condoni, rilevando che 5,2 miliardi di euro mancano all'appello delle cifre versate. In realtà, i ruoli erano stati formati in gran parte già nel 2007 e trasmessi ai concessionari. Per cui è verosimile che già siano stati effettuati degli incassi che ridurranno la somma ancora fuori dalle casse erariali.

Con uno dei Dl collegati alla Finanziaria del 2007 (articolo 37, comma 44, del Dl 223/06) era stato previsto l'obbligo che la cartella per i ritardi fosse notificata ai contribuenti entro il 31 dicembre 2008. Passato quel termine nessuna possibilità di recupero. Per la maggior parte, questi contribuenti (come segnalato già ieri) erano coloro che già in passato non avevano effettuato a tempo i versamenti dovuti e con il condono potevano evitare le sanzioni. Per questa sanatoria la scadenza per il pagamento delle somme dovute era fissato al 27 di-

cembre 2004.

La relazione della Corte dei conti, però, mette sotto osservazione anche l'attenzione che l'amministrazione ha dedicato ai controlli, sia nella gestione della fase dei controlli sia in quella successiva. Per esempio, è cresciuta in quella fase la quantità di accessi per verificare la rispondenza dei dati dichiarati ai fini degli studi di settore. E nel complesso è andata aumentando nel tempo la quantità delle risorse destinate ai controlli. Rispetto al monte ore di lavoro pianificate, quelle destinate ai controlli sono passate dal 21,7% del 2001 al 38% nel piano 2005, con l'impegno a passare al 39 e 40% per il 2006 e 2007.

Negli anni della gestione dei condoni, secondo la Corte erano «conseguentemente diminuite le risorse destinate ai controlli sostanziali per le imposte dirette, Iva, Irap e tributi settore registro, nonché alle verifiche nei confronti di soggetti di minori dimensioni e alle funzioni strumentali, analisi e ricerca». Anche se la stessa relazione segnala un andamento crescente «per le verifiche nei confronti di soggetti di grandi dimensioni (250 nel 2001, 300 nel 2002, 360 nel 2003 e 2004 e 450 nella programmazione 2005-2007) e per gli accessi per il controllo degli obblighi fiscali - accessi brevi (25mila, 35mila, 70mila, 140mila e 240mila dal 2001 la 2005)». Va rilevato però che in parte è an-

che questa preferenza per gli accessi brevi che nel corso del tempo ha fatto diminuire le verifiche generali.

Inoltre negli anni del condono gli accertamenti si focalizzarono sui controlli formali delle dichiarazioni, sul controllo dei contribuenti che avevano beneficiato di crediti d'imposta e sul contrasto all'economia sommersa.

An.Cr.

Stop a dicembre

I controlli durante i condoni

■ Durante la fase dei controlli l'amministrazione risultava concentrata a incrementare i controlli formali (articolo 36-ter del Dpr 600/1973); a proseguire l'attività di controllo nei confronti di contribuenti che avrebbero fruito di crediti d'imposta; a proseguire l'azione di contrasto all'economia sommersa; a controllare, in modo diffuso attraverso attività istruttoria esterna, i dati strutturali e contabili comunicati dai contribuenti ai fini dell'applicazione degli studi di settore

Stretta finale

■ Entro il 31 dicembre 2008 vanno notificate ai contribuenti le cartelle per il mancato pagamento delle rate relative al condono. In caso contrario le somme non potranno più essere richieste



Norma di comportamento dell'Adc in materia di fallimento e procedure concorsuali

Crediti con deduzioni non vincolate

La tempistica per evidenziare le perdite ancorata al bilancio

Le regole

Perdite su crediti	Per le procedure concorsuali il contribuente ha gli elementi certi e precisi per la deduzione della perdita
Norma Adc	La deduzione non deve avvenire necessariamente per l'intero importo del credito nell'esercizio di apertura della procedura

DI DUILIO LIBURDI

I crediti vantati nei confronti di soggetti interessati da procedure concorsuali non devono essere necessariamente portati a perdita nel periodo di imposta di apertura della procedura ma può essere valutata l'opportunità di operare la deduzione lungo la durata della procedura stessa tenendo conto dei principi di redazione del bilancio. È questo, in sintesi, l'orientamento espresso dall'Associazione nazionale dottori commercialisti con la norma di comportamento n. 172 di ieri che prende in considerazione la disposizione contenuta nell'articolo 101, comma 5, del Testo unico delle imposte sui redditi. In particolare, la problematica riguarda l'identificazione del periodo di imposta nel quale, in base al principio di competenza, può essere portata in deduzione nella determinazione del reddito di impresa una perdita su crediti. La norma, in generale, prevede che:

- le perdite su crediti sono deducibili se risultano da elementi certi e precisi;
- in ogni caso se il debitore è assoggettato a procedure concorsuali.

Nella sostanza, la norma legittima, in quanto elemento certo e preciso, il comportamento del contribuente che, vantando un credito nei confronti di un soggetto assoggettato a procedura concorsuale, porta a perdita il credito medesimo in virtù proprio del fatto dell'esistenza

della procedura.

Una volta però individuato l'elemento certo e preciso, sorge la problematica di individuare il periodo di imposta di competenza ai fini fiscali nel corso del quale far valere la perdita in questione e, a tale quesito, possono essere date due soluzioni (peraltro rappresentate con un esempio nel contenuto della norma di comportamento):

- un credito pari a 100 deve essere portato necessariamente e integralmente portato a perdita nell'anno in cui la procedura concorsuale viene aperta;
- solo una parte del credito può essere portata a perdita nello stesso anno in considerazione del fatto, sulla scorta dell'elemento certo e preciso rappresentato dalla procedura, che sarà il contribuente a «decidere» quando far valere la residua parte valutando, nel contempo, la possibilità di recuperare una parte di quel credito.

Sul punto, deve essere ricordato come le più recenti sentenze della Corte di cassazione non eliminino completamente i dubbi sulla correttezza di una soluzione rispetto all'altra in considerazione del fatto che le stesse possono essere «lette» in modo alternativo.

Per esempio, la sentenza n. 16330 del 2005 parrebbe deporre nel senso dell'obbligo posto in capo al contribuente di portare a perdita esclusivamente nell'anno di apertura della procedura il credito in questione. Nella sentenza si legge infatti come, ai fini dell'applicazione

dell'articolo 66 del Tuir (oggi articolo 101), «il tenore letterale di questa disposizione consente di interpretarla nel senso che l'anno di competenza per operare la deduzione deve coincidere con quello in cui si acquista certezza che il credito non può più essere soddisfatto, perché in quel momento stesso si materializzano gli elementi «certi e precisi» della sua irrecuperabilità. Diversamente opinando si rimetterebbe all'arbitrio del contribuente la scelta del periodo d'imposta in cui gli sarebbe più vantaggioso operare la deduzione, snaturando la regola espressa dal principio di competenza, che rappresenta invece criterio inderogabile e oggettivo per determinare il reddito d'impresa». Più sfumata appare invece la posizione della Corte di cassazione nella precedente sentenza n. 12831 del 2002 nella quale si legge invece che «è conclusivamente da ritenere che la norma posta dall'articolo 66, comma 3, del dpr n. 917/1986 cit. non costituisca una deroga al principio più generale dettato dall'articolo 75 del dpr n. 917/1986, e non abbia il significato di attribuire per legge i connotati della certezza e dell'integrità della perdita sul credito in dipendenza dell'apertura di una qualsiasi procedura concorsuale, ma abbia il più limitato valore di introdurre una presunzione semplice, la cui applicabilità deve essere valutata nel caso



concreto, senza trascurare il valore di presumibile realizzazione del credito. Ne deriva che non costituisce violazione delle citate disposizioni di legge l'affermazione, nell'impugnata sentenza, che la perdita su crediti non deve essere contabilizzata necessariamente e per intero nel periodo di esercizio in cui la procedura concorsuale si è aperta. Occorre peraltro aggiungere che questo non autorizzerebbe la conclusione che sia possibile scegliere il periodo di esercizio, tra quelli posteriori all'apertura della procedura concorsuale, in cui dedurre la perdita, rimanendo al contrario sovrana la volontà della legge che si esprime nella regola posta dall'articolo 75, comma 1, del dpr n. 917/1986».

La norma di comportamento, analizzando anche la giurisprudenza in questione, osserva come la stessa non afferma che l'intero ammontare del credito debba essere stralciato in un solo esercizio, a pena di indeducibilità del residuo ammontare negli esercizi successivi, né potrebbe essere diversamente, dato che, altrimenti, la norma fiscale condizionerebbe la deducibilità della perdita a un comportamento che, in molti casi, costituirebbe violazione delle norme di redazione del bilancio. Quindi, l'apertura della procedura, pur restando un momento in cui si presume la sussistenza di una perdita, la sua quantificazione e rilevanza va determinata nel rispetto dei principi generali di redazione del bilancio di esercizio.

Soggetti Irpef. L'opzione dimenticata

«Ires dei piccoli» senza attuazione: in pericolo il cambio d'imposta

Antonio Criscione

ROMA

È già chiamata l'Ires dei poveri (qualche volta più gentilmente dei piccoli). Non deve averle portato molto fortuna, perché quasi sicuramente tra i provvedimenti previsti dalla Finanziaria 2008 è destinato a non trovare mai attuazione quello sull'aliquota Ires proporzionale anche su una quota di utili di soggetti Irpef. Se la derivazione dell'imponibile dagli Ias e le spese di rappresentanza, per quanto faticosamente, sembrano prossime a trovare una loro collocazione, non così per l'aliquota Ires applicata ai piccoli imprenditori per la parte di im-

ponibile che lasciano in azienda. Nessuna notizia dall'amministrazione finanziaria, infatti, per l'attuazione di questa norma e il più danno per scontato che ormai è una partita chiusa.

In effetti si ricorda che regole più o meno simili (si veda «Il Sole 24 Ore» del 21 agosto scorso) erano state già varate dall'allora ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, nella XIII legislatura, ma nella successiva non aveva mai visto applicazione e le norme che prevedevano questo regime erano state abrogate. E infatti, prima delle ultime elezioni Maurizio Leo, di An, aveva segnalato che non era il caso di dare attuazione a questo regime visto che già in passato il cambio al vertice del Fisco tra Visco e Tremonti aveva portato all'interruzione della sua applicazione.

L'aliquota Ires (ovvero del 27,5%) è prevista dalla Finanziaria per la quota di reddito non prelevato dal titolare o non distribuito ai soci delle Snc o delle Sas. Se la somma, invece, fosse stata successivamente "tolta" dall'azienda, ovvero distribuita o prelevata a seconda dei casi, sarebbe scattata

la tassazione ordinaria con l'aliquota Irpef progressiva (quindi fino al 43% più le addizionali), scomputando la quota già pagata. Il decreto attuativo avrebbe dovuto fissare le modalità di utilizzo del beneficio, compresi i tempi minimi dell'esercizio dell'opzione. Una possibilità, quindi, che verosimilmente i contribuenti non avranno a disposizione.

Per spese di rappresentanza e Ias, invece, i decreti sono stati ormai resi noti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 29 ottobre 2008 e del 13 novembre 2008) e il quadro per le imprese è abbastanza affidabile ormai. Anche per il decreto Ias, infatti, è questo il motivo per il richiamo dal Consiglio di Stato), le correzioni riguarderanno soprattutto i poteri di accertamento da parte dell'agenzia delle Entrate nei confronti dei soggetti che utilizzano i principi contabili internazionali.

Sulle spese di rappresentanza, invece, il decreto dovrebbe ormai avere solo la registrazione della Corte dei conti per passare alla pubblicazione. Ovviamente un'accelerazione dei tempi per l'approdo in Gazzetta dei due provvedimenti rappresenterebbe un ulteriore elemento di tranquillità per le imprese che sono alle prese con gli account, previsti per la fine del mese, sempre che il decreto legge in fase di preparazione da parte del **ministero dell'Economia** non li faccia slittare di 15 giorni per rimodulare l'entità della percentuale da versare con la seconda rata ora in scadenza.

FINE PARTITA

Nessuna notizia dall'amministrazione finanziaria sul decreto previsto dalla manovra 2008



Robin tax sui gestori dei telefoni mobili

Carmine Fotina
ROMA

Un'addizionale Ires di uno o due punti percentuali in arrivo per i gestori di telefonia mobile, in modo da drenare nuove risorse a sostegno delle misure per famiglie e imprese. Purché, però, i gestori siano possessori di una rete propria. È la nuova versione della "robin tax" che, dopo petrolieri e banche, mette ora nel mirino il mondo delle telecomunicazioni.

L'ipotesi è allo studio dell'Economia e potrebbe trovar posto la prossima settimana tra le misure del Governo italiano per sostenere la crisi economica e finanziaria di questi mesi.

Una misura che andrebbe a pieno titolo a far parte del cosiddetto capitolo fiscale della manovra di cui fanno parte la deducibilità parziale dell'Irap dalle imposte dirette, gli acconti in misura ridotta, l'Iva per cassa.

Resta ora da vedere se quella che, al momento è ancora solo un'opzione, si trasformerà in un intervento vero e proprio ritenuto necessario per dare copertura ad alcuni interventi di sostegno all'economia reale.

La misura si applicherebbe esclusivamente ai soggetti titolari di una rete di trasmissione. Non riguarderebbe dunque i cosiddetti "operatori mobili virtuali" (Poste, Conad, Coop, Carrefour etc.) che offrono servizi di telefonia mobile appoggiandosi al network di un gestore infrastrutturato.

In pratica, dunque, potrebbero essere coinvolti solo Tim (Telecom Italia), Vodafone e Wind, perché il quarto

gestore di rete, 3 Italia, non chiude il bilancio in utile. La telefonia mobile è la gallina dalle uova d'oro di Telecom Italia (utile di gruppo pari a 1,77 miliardi nei primi nove mesi del 2008). Vodafone Italia è uno dei motori che ha messo le ali al gruppo inglese, passato dalla guida di Arun Sarin a quella di Vittorio Colao con oltre 8 miliardi di profitti. Wind ha invece conseguito il suo primo utile nel 2006 e ha chiuso i primi nove mesi di quest'anno con profitti a 275 milioni. Più lento e complicato il cammino verso

ADDIZIONALE IRES

Il Governo studia l'aumento di uno o due punti percentuali per le imprese di telecomunicazioni

l'utile di esercizio da parte di H3g (3 Italia).

Difficile comunque, allo stato attuale, individuare l'eventuale carattere straordinario di sovraprofitto da colpire. Una strada non agevole da percorrere condurrebbe alle tariffe di terminazione. Gli operatori mobili hanno beneficiato, a partire dall'inizio della liberalizzazione, di un sistema tariffario basato su una terminazione più elevata (fino a nove volte) rispetto al sistema applicato per i gestori di telefonia fissa e giudicato di recente anche dalla Commissione europea un sussidio ingiustificato al settore, considerato lo sviluppo del mercato e l'ammortizzamento degli investimenti per l'Umts.



Risoluzione delle Entrate sull'assegno di mantenimento

Rivalutazioni doc

Deducibilità solo se lo dice il giudice

DI ANDREA BONGI

La rivalutazione monetaria dell'assegno all'ex coniuge è deducibile solo se deriva da un obbligo previsto nella sentenza di divorzio. Se invece il giudice nulla ha disposto sulla rivalutazione dell'assegno di mantenimento, limitandosi a stabilire l'importo mensile dello stesso, le somme corrisposte a titolo di rivalutazione non saranno deducibili nella dichiarazione dei redditi del soggetto che le eroga. È questa la rigida posizione assunta dall'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 448/E di ieri.

Secondo l'amministrazione finanziaria, da un punto di vista fiscale, l'articolo 10, comma 1, lett. c) del Tuir prevede che sono deducibili dal reddito complessivo gli assegni periodici corrisposti al coniuge, a esclusione di quelli destinati al mantenimento dei figli, in conseguenza di separazione legale ed effettiva, di scioglimento o annullamento del matrimonio o di cessazione dei suoi effetti civili, nella misura in cui risul-

Il chiarimento

Le somme corrisposte all'ex coniuge a titolo di adeguamento all'Indice Istat dell'assegno di mantenimento sono deducibili solo se tale adeguamento è previsto nella sentenza di separazione o in provvedimenti ad essa equiparati

tano da provvedimenti dell'autorità giudiziaria. È proprio in virtù di tale espresso richiamo al provvedimento del giudice operato che le Entrate fondano il proprio parere in merito.

La posizione dell'Agenzia è in linea con il dettato normativo sopra richiamato. Tuttavia la rigidità dell'interpretazione può suscitare qualche ulteriore riflessione.

Appare chiaro che se le somme percepite a titolo di adeguamento all'indice del costo della vita non costituiscono un onere deducibile per il coniuge che le eroga non formeranno nemmeno un reddito imponibile per il coniuge che le riceve.

In secondo luogo la necessità dell'adeguamento all'indice Istat dell'assegno mensile

di mantenimento del coniuge deriva, in linea generale, da un'orientamento ormai consolidato della giurisprudenza di legittimità. Secondo la Cassazione infatti, anche nell'ipotesi di separazione, il giudice deve stabilire un criterio di adeguamento automatico per l'assegno di mantenimento. Adeguamento automatico, che, sempre a giudizio della Cassazione, deve trovare applicazione anche in assenza di domanda di parte e senza alcun obbligo di motivazione e deve essere parametrato almeno sulla base degli indicatori Istat del costo della vita. Questo orientamento della Suprema corte è rinvenibile in numerose sentenze fra le quali: n. 15101/2004, n. 13610/1995 e n. 13131/1995.



Banche dati. Sogei in Parlamento

Con il federalismo anagrafe tributaria da ripensare

ROMA

Incontri periodici per seguire passo passo la costruzione del nuovo "contenitore" delle banche dati dell'amministrazione finanziaria, in vista del federalismo fiscale. Il percorso - che si articolerà probabilmente in verifiche trimestrali - coinvolgerà la commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria, l'agenzia delle Entrate e Sogei, il braccio informatico dell'amministrazione finanziaria.

Ne hanno parlato ieri la

SANITÀ IN RETE

Per il presidente della società informatica va rilanciata l'idea di un archivio con la «storia» dei pazienti

commissione bicamerale e Sogei, durante l'audizione dei vertici della società. «Occorre adeguare le banche dati al federalismo fiscale e arricchirle con nuove informazioni - ha chiarito il presidente della commissione, Maurizio Leo (Pdl) - l'anagrafe tributaria è uno strumento fondamentale per contrastare l'evasione». «Il primo passo - ha spiegato il presidente di Sogei, Sandro Trevisanato - è allineare i dati contenuti negli archivi centrali e in quelli territoriali. E poi bisogna scegliere in che direzione andare: noi pensiamo che sia inutile duplicare i database e che l'anagrafe centrale, accessibile e in parte gestibile dai soggetti territoriali autorizzati, possa continuare a giocare un ruolo fondamentale».

Non solo federalismo fisca-

le. Durante l'audizione si è parlato anche di informatizzazione della sanità pubblica: «il progetto di creare un archivio che raccolga gli elementi della storia clinica dei pazienti esiste da tempo - ha detto Trevisanato - ma ora occorre accelerare i tempi: sarebbe uno strumento utile per migliorare il controllo della spesa sanitaria e verificare la congruità delle prestazioni». E va definita, secondo il presidente di Sogei, anche la «tessera sanitaria», che identifica i pazienti in base al codice fiscale: in Lombardia, Friuli-Venezia Giulia e Sicilia gli assistiti possono già contare sulla «carta nazionale dei servizi», dotata di microchip, ma la situazione deve essere resa omogenea in tutte le regioni. E la richiesta di Sogei di puntare sul progetto della carta di identità elettronica è stata tra l'altro accolta dal vicepresidente della commissione, Lucio D'Ubaldo (Pd): «Ci muoveremo per sbloccare la situazione», ha assicurato.

Nel corso dell'audizione l'amministratore delegato di Sogei, Aldo Ricci, ha poi fatto luce sui costi previsti dal contratto quadro, che copre il periodo 2006-2011, stipulato fra l'amministrazione finanziaria e la Sogei. I prezzi dei servizi erogati da Sogei - ha assicurato Ricci - «sono in linea con quelli di mercato. E sono destinati a scendere ancora già dal 2009. Il confronto - ha spiegato - non tiene conto delle spese fatte da Sogei per la sicurezza dei dati, delle procedure e degli ambienti e per la gestione della privacy: questo perché Sogei è una realtà con caratteristiche peculiari, difficilmente confrontabili».

V.M.



Fisco da rifare

La Sicilia con le partite Iva del Nordest

Anche gli artigiani di Palermo, Agrigento e Trapani raccolgono firme per sterilizzare gli studi di settore
Il sottosegretario Molgöra: ho già dato disposizione agli agenti dell'Entrate di non seguire gli automatismi

■ ■ ■ Si allarga al Sud la protesta del Nordest sugli studi di settore. Il sottosegretario all'Economia, Daniele Molgöra, annuncia: in attesa di una riforma, gli agenti dell'Erario non seguiranno gli automatismi»

servizi alle pagine II-III

Fisco da rifare

La protesta arriva al Sud

La Sicilia alleata del Nordest sugli studi di settore

Gli artigiani di Trapani, Palermo e Agrigento in campo per la moratoria degli indici. Mozione del PdL alla Camera

CLAUDIO ANTONELLI

■ ■ ■ Il Nordest chiama, la Sicilia risponde. Il motto che rimanda ai polizieschi anni '70 si addice al mordente comune delle due regioni pur tra loro infinitamente diverse nella cultura. Così se il centro e alcune province del nord nicchiano Trapani, Palermo e Agrigento raccolgono il testimone sugli studi di settore.

La più veloce è la provincia di Trapani che con forza la richiesta di una moratoria sugli Studi di Settore per gli anni 2008 e 2009 e la richiesta di una congrua riduzione dei ricavi 2007 determinati con l'applicazione dei parametri. «La crisi economica dell'intero variegato territorio provinciale trapanese che comprende anche isole come Pantelleria e le Egadi, già disagiate per conto loro, chiede urgenti e indifferibili interventi correttivi non rinviabili a marzo del 2009», fa sapere Confartigianato Imprese di Trapani sostenendo la richiesta che arriva dalla base associativa. «Questa è una situazione anomala a cui rispondere con forza per evitare la chiusura di molte aziende e la creazione di nuova disoccupazione nella Provincia», dichiara Francesco La Francesca Segretario Provinciale di Confartigianato Imprese Trapani. La fotografia resa dagli studi di settore è quella dell'Italia del 2006 (o precedente), ben diversa da quella che artigiani, commercianti, piccoli imprenditori sono chiamati ad affrontare oggi in piena crisi 2008.

Sulla scorta di analisi effettuate in provincia esiste il forte rischio che quest'anno tra il 60 ed il

70 per cento delle ditte soggette agli studi di settore risulterà non congrua e circa il 63% già non lo era con i parametri relativi al 2007, ovvero non ha raggiunto il ricavo desunto dal fisco sulla base degli "indici di normalità economica. «Questo risultato deriva dal fatto che la così detta congruità non tiene conto di una situazione congiunturale sotto gli occhi di tutti. Un 2008 con una crescita prossima allo zero del Pil (+0,1%), ma soprattutto una netta caduta della spesa delle famiglie residenti e della spesa sul territorio. Per ciò abbiamo avviato», conclude La Francesca, «una raccolta firme in appoggio alla interpellanza presentata da 42 parlamentari nazionali». I colleghi di Palermo e Agrigento stanno muovendo le macchine a sostegno dell'iniziativa.

Sul versante politico, oggi in aula dovrebbe essere presentata l'interpellanza con primo firmatario Fabio Gava (Pdl). Il deputato ha presentato la scorsa settimana un'interpellanza, sottoscritta da altri 41 parlamentari, in cui propone la moratoria del meccanismo che predetermina il reddito dell'impresa dei lavoratori autonomi, congelando l'applicazione degli studi di settore e i relativi accertamenti per il corrente anno e il 2009, in attesa di aver chiari la portata e gli effetti della crisi in atto e poter così stabilire dei limiti e dei parametri più realistici. «Si ritiene che gli studi di



settore per essere fiscalmente equi ed efficaci», si legge nell'interpellanza, «debbono scaturire da una rappresentazione reale delle condizioni economiche e finanziarie del Paese, il che oggi non avviene; infatti i fattori su cui si basa la determinazione dei ricavi congrui per le diverse tipologie di attività restano in molti casi lontani dalla realtà attuale del mercato. Tale revisione, avviene sulla base di campionatura statistica, con criteri poco chiari su algoritmi nei quali determinati costi dovrebbero produrre, chissà perché, determinati ricavi. Alla luce degli incrementi delle principali voci di calcolo, dovuti alla recessione economica in atto e alla crisi finanziaria, non pare opportuno andare ad approvare nei tavoli nazionali delle revisioni degli studi di settore, Indicatori di Normalità Economica che prevedono una applicazione automatica, in quanto la crisi ormai in atto non permette di interpretare appieno le dinamiche dei ricavi delle imprese». Sulla stessa linea, infine, la mozione dell'Udc e quella della maggioranza sostenuta da Giorgio Stracquadanio al cui punto "e" si chiede il congelamento degli studi di settore. Anche l'opposizione si è mossa per mano di Simonetta Rubinato e l'obiettivo è sempre il medesimo.

Gli effetti della sterilizzazione Comprensibili le proteste il problema resta l'imponibile

di **CLAUDIO SICILIOTTI***

Con l'arrivo di una fase di recessione economica particolarmente dura, quale quella che stiamo vivendo e per un po' vivremo, si è giustamente aperto il dibattito sulle misure fiscali che il legislatore dovrebbe varare per supportare la piccola e media impresa italiana e, per suo tramite, l'economia generale del Paese. Tra i possibili provvedimenti, molte associazioni di categoria stanno concentrando la loro attenzione e le loro richieste sugli studi di settore, piuttosto che su meccanismi fiscali di incentivazione finanziaria (dilazione dei pagamenti all'Erario) o economica (riduzione delle imposte dovute, mediante interventi su basi imponibili o aliquote). Da un certo punto di vista è un paradosso, perché gli interventi sugli studi di settore non alleviano di un euro né di un giorno l'onere fiscale che grava sui contribuenti ad essi soggetti.

Gli studi di settore, infatti, non sono uno strumento che quantifica l'obbligazione tributaria del contribuente, bensì uno strumento che evidenzia all'amministrazione finanziaria situazioni di non congruità e non inerenza delle singole posizioni rispetto a standardizzazioni statistiche operate sulla base di medie di settore. Il problema, dunque, non è tanto quello di non essere congrui o coerenti rispetto allo studio di settore, ma quello che può succedere in ragione della non congruità o non coerenza palesata risultante dall'applicazione dello studio di settore.

Ancora oggi si scontano gli effetti del deleterio tentativo operato dall'allora ministro Visco, nella legge finanziaria per il 2007, di trasformare gli studi di settore in strumenti di accertamento automatico, bastevoli di per se stessi a motivare un accertamento di maggior reddito e a spostare sul contribuente l'onere di provare l'inattendibilità delle risultanze dello strumento statistico rispetto alla sua posizione individuale. Oggi possiamo dire che le cose non stanno proprio così, anche grazie alla vera e propria sollevazione popolare che quel tentativo produsse, però è vero che il

disposto normativo è ancora assai insoddisfacente in termini di garanzia per il contribuente. Deve essere chiaro nelle norme, prima che nelle circolari operative degli uffici finanziari, che la non congruità agli studi di settore non può mai, e sottolineo mai, costituire da sola un elemento idoneo ad integrare gli estremi di una presunzione legale contro il contribuente.

Anche nel caso in cui il contraddittorio preventivo tra uffici finanziari e contribuente non si concluda positivamente o non si tenga affatto per mancata partecipazione del contribuente, deve essere chiaro che l'accertamento di eventuali maggiori redditi deve trovare supporto in prove, fatti e indizi ulteriori rispetto alle mere risultanze degli studi di settore.

In altre parole, è necessario fare assoluta chiarezza in merito al fatto che gli studi di settore sono nulla più che un indicatore statistico finalizzato alla preselezione di posizioni individuali da assoggettare a controllo, fermo restando che poi, una volta selezionate le posizioni, i controlli ad personam vanno fatti. Mi permetto per altro di sottolineare come queste considerazioni prescindano dallo stato di crisi economica attuale e siano invece da ricondurre ad un approccio tecnico al diritto tributario ed ai suoi principi fondanti.

Non a caso, queste posizioni sono da sempre quelle espresse dalla nostra professione. Il principale problema degli studi di settore è proprio questo: sono uno strumento che si inserisce nei delicati meccanismi della tecnica fiscale, ma che troppo spesso ha seguito logiche e dinamiche prettamente politiche nel dialogo tra governo e categorie economiche. Come se lo studio di settore potesse essere lo strumento per pianificare le entrate dello Stato. Come se lo studio di settore potesse essere il parametro per calcolare le imposte dovute all'Erario e mettersi l'anima in pace per il resto.

***Presidente del Consiglio Nazionale
dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili**

